

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Vasta eco nel mondo, il PSI tace, la DC temporeggia, il PRI recrimina, Longo insiste

Il PCI primo anche in Europa

I partiti della maggioranza in stato di «shock emotivo»

La stampa estera: un risultato le cui conseguenze si avverteranno a lungo - Riunito l'Ufficio politico, Rognoni rivendica il ruolo di «partito-guida dell'alleanza»

1981		1979	
1. PCI (Italia)	11,6	1. CDU-CSU (RFT)	13,7
2. DC (Italia)	11,5	2. DC (Italia)	12,7
3. CDU-CSU (RFT)	9,3	3. SPD (RFT)	11,3
4. SPD (RFT)	9,2	4. PCI (Italia)	10,3
5. Gollisti e giscardiani (FR)	8,5	5. Conservatori (GB)	6,5
6. Conservatori (GB)	5,1	6. Giscardiani (FR)	5,5
7. Laburisti (GB)	4,8	7. PS (FR)	4,7
8. PS (FR)	4,1	8. Laburisti (GB)	4,2
9. PSI (Italia)	3,9	9. PCF (FR)	4,1
10. PCF (FR)	2,2	10. PSI (Italia)	3,8
		11. Gollisti (FR)	3,3

Dopo i fumogeni giorni di verità

di EMANUELE MACALUSO

LA LETTURA dei commenti al voto, pubblicati dai giornali di ieri, non ci ha riservato grandi sorprese. Quasi tutti, infatti, si limitano a ripetere la monotona litania del voto «miracolo» e dell'«effetto Berlinguer», ritenendo così di atturare il colpo subito. Né si rendono conto di mettere in luce, con questa insistenza, un dato positivo del voto: il grande richiamo politico elettorale esercitato dalla figura di Berlinguer, segretario del PCI. Ci voleva un commento del giornale della Confindustria per ricordare, con rude realismo, a tanti sprovveduti, che «il voto al PCI è ancora oggi, cosa che non si dà per solidità, pietà o compassione». E lo stesso articolo di «Sole 24 Ore» invita a considerare con maggiore serietà «la politica seguita dai comunisti negli ultimi tempi nei confronti di una maggioranza rissosa e inconcludente». C'è da dire, del resto, che negli stessi articoli nei quali si insiste sul fatto della «emotività», sono contenute tante significative considerazioni sul governo e sulla maggioranza. Ne cito solo una, scritta dal più autorevole dei giornalisti che hanno toccato queste corde. Scrive Montanelli che «da quando sono alleati questi cinque partiti non fanno che insidiarsi e sgambettarsi a vicenda». E, con un tocco di finezza, aggiunge: «E questo gioco al massacro, che nella campagna elettorale ha raggiunto il suo acme, non ha soltanto influito sui risultati ma ne ha anche stravolto il senso attribuendogli quello, del tutto improprio, di un regolamento di conti fra tenutari di governo». Quando c'è stato anche un effetto «tenutari di governo», a decidere del voto.

Tuttavia c'è chi persevera. La «Nazione» di Firenze ci ha infatti spiegato che «democristiani, socialisti e laici sono ancora più in ieri obbligati a collaborare» e che «l'effetto Craxi si farà sentire solo tra qualche mese». Campa cavallo!

Piazzesi, sulla «Stampa», scrive invece, per sottolineare, che «se la DC sceglie il momento più favorevole per dire all'inquilino di Palazzo Chigi, con garbata fermezza, che il contratto è scaduto».

Cosa si dirà, giunti allo sfrazzato, i «tenutari di governo» non sappiamo ma non ci vuole una grande fantasia per immaginarlo.

Da parte loro i commentatori più paludati sono prodigi negli inviti alla prudenza, alla buona educazione. Per il direttore del «Giorno», infatti, «il grande tema della verità» sarà «costituito dalle regole di comportamento».

A questo punto c'è da chiedersi seriamente due cose. E mai possibile che solo per un problema di palato si siano liquefatti i due governi Spadolini e quello di Fanfani che ci portò alle elezioni anticipate e si tenga tuttora in sala riamanzamento quello di Craxi? E perché si nega come dice D'Amato sulla «Nazione» — sono «obbligati a collaborare»? È possibile che non si tenti neppure di fare una analisi politica di una qualche serietà sul fatto che, ci sia un presidente laico o socialista o democristiano, i governi del pentapartito sono comunque paralizzanti e paralizzanti su tutto tranne che sull'inglettere qualche stangata al salario o sul torchiare ulteriormente chi pa-

ROMA — Un PSI sotto shock reagisce con il mutismo al voto che, condannando la coalizione di governo, ha fatto al tempo stesso erolare come un castello di carte i progetti craxiani di una nuova «centralità» socialista. Il socialdemocratico Longo si affanna a invitare gli alleati «a serrare le file». Ma è probabile che oggi siano gli stessi socialisti a interrogarsi sull'effettiva convenienza di un'occupazione di Palazzo Chigi che rischia di assomigliare, d'ora in poi, piuttosto a una prigione. La DC ha rifiutato l'ufficio politico, e pur evitando documenti impegnativi ha lasciato trapelare consistenti conferme dei messaggi della prima ora: Craxi può pure restare al suo posto ma nel ruolo di esecutore della linea dei programmi e della volontà del partito democristiano. Ma alcuni settori sembrano addirittura spingere per lo sfrazzato subito: la tenuta dello Scudo crociato, accettata all'insuccesso dei concorrenti socialisti e laici, ha ridato — ha detto ieri Rognoni — «autorità alla DC e nuova legittimità ad essere partitista dell'alleanza».

Dal silenzio socialista e dalle flebili reazioni dei laici è difficile al momento capire se gli alleati accetteranno le condizioni «capestro» poste dalla DC per evitare che

Antonio Caprarica
(Segue in ultima)

ROMA — È il successo del Partito comunista italiano il vero protagonista dei commenti del dopo elezioni in tutto il mondo. Editoriali, commenti, articoli su tutti i giornali, dichiarazioni di leader, politici, esperti, ma anche qualche imbarazzato ed inusitato silenzio sono la prova della risonanza di quello che quasi tutti chiamano, usando la parola italiana, «il sorpasso». «Governare senza i comunisti, è sempre impresa delicata in Italia, sarà ora più difficile. Così l'autorevole quotidiano finanziario americano «Wall Street Journal» sintetizza il giudizio sul risultato elettorale in Italia. E prosegue: «La vittoria comunista a un mese dalla morte di Enrico Berlinguer costituisce un rivolgimento nella scena politica nazionale. Non avrà forse effetti diretti ma è un considerevole colpo psicologico per il governo pentapartito di Craxi, per il partito socialista, per il partito democristiano». Se il sorpasso resta al centro dei commenti, spesso stupefatti, della stampa mondiale, certe facili valutazioni su un voto tutto emozionale, tutto legato all'«ultimo omaggio che gli italiani avrebbero voluto rendere a Enrico Berlinguer» hanno già perso smalto e vengono sostituite da analisi più attente. E così il «New York Times», «nonostante la sostanziale tenuta del partito socialista, l'impatto del voto potrà

Maria Giovanna Maglie
(Segue in ultima)

Il sorpasso non è soltanto italiano, ma europeo. È quanto risulta da questa graduatoria compilata in base al numero dei voti (in milioni) ottenuti dai maggiori partiti dei quattro paesi più popolosi della CEE: Italia, Repubblica federale tedesca, Gran Bretagna, Francia. I comunisti italiani passano dun-

que dal quarto al primo posto scavalcando i socialdemocratici tedeschi, la DC italiana e quella di Kohl. Un risultato reso possibile oltre che dall'aumento dei voti del PCI e dalla flessione degli altri partiti anche dalla diminuzione dei votanti in Gran Bretagna e nella Germania federale.



Clamorosa accusa: violazione di segreti di Stato

In carcere il col. Giovannone

Fu l'uomo dei servizi a Beirut

Arrestato anche un suo collaboratore - Una vicenda legata al traffico delle armi

ROMA — Violazione di segreto di Stato, ecco l'accusa che ha portato in carcere l'altro sera a Roma il colonnello Stefano Giovannone, ex dirigente del Sismi, per anni rappresentante dei servizi segreti italiani nel Medio Oriente, personaggio assai noto, ascoltato più volte nell'ambito di scottanti vicende politico-giudiziarie riguardanti il terrorismo e il traffico d'armi. Il mistero avvolge, per ora, l'indagine da cui è scaturito questo clamoroso arresto ordinato dal sostituto procuratore di Roma, Giancarlo Armati. Si sa solo che l'in-

chiesta rappresenta un delicatissimo stralcio di un'attrezzata indagine: quella sulla misteriosa scomparsa a Beirut, quattro anni fa, dei due giornalisti italiani Italo Toni e Graziella De Palo. Un'indagine che dovrebbe essere alla fine, nel cui ambito fu incriminato anche l'ex capo del Sismi e diretto superiore di Giovannone, il pidista Santovito, e nel corso della quale furono ascoltati anche due ex presidenti del Consiglio, ministri, rappresentanti dell'Olp e della Farnesina.

A cosa si riferisce il reato di violazione di segreto di Stato e quello, parallelo, contestatogli dal magistrato di rivelazione di notizie riservate? Impossibile dirlo con precisione; dal muro di riserbo innalzato da ieri mattina, quando si è appresa la notizia, è uscita una sola indicazione: lo sfondo di questa vicenda avrebbe a che fare con il traffico d'armi, argomento per cui il colonnello Giovannone è stato già sentito nell'ambito

Bruno Miserendino
(Segue in ultima)



Licio Gelli

Col secondo memoriale

Gelli attacca Tina Anselmi e lancia nuovi ricatti

Questa volta tenta di coinvolgere anche Cossiga per una vecchia storia di francobolli dell'Ordine di Malta - Insulti alla Commissione d'inchiesta - Nega tutto

ROMA — Una contestazione di tutta la prerelazione Anselmi, nuovi ricatti per i partiti dell'area governativa e una serie di rivelazioni su una vicenda di alcuni anni fa: quella dei francobolli dello Smom (il Sovrano Militare Ordine di Malta) che avrebbe dovuto far incassare all'anacronistico raggruppamento molti miliardi e che invece portò allora presidente del Consiglio dei ministri, Francesco Cossiga, il ministro delle Poste, Nino Gullotti, e il ministro degli Esteri, Franco Maria Malfatti, davanti all'Inquirente. Gelli, nella seconda parte del

Nell'interno

Il primo giorno di Ostellino: torna la «cordata» Di Bella

Rivoluzione negli organici del Corriere della Sera, al primo giorno di direzione di Piero Ostellino: sono stati reintegrati molti uomini della «cordata» di Franco Di Bella, che era iscritto alla P2. Stamane frattanto Giovanni Valentini, direttore designato dell'«Espresso», incontra la redazione. A PAG. 7

Più aspra la lotta dei minatori inglesi

Lo sciopero dei minatori inglesi rischia di degenerare ma il governo rimane intransigente e rifiuta di intervenire. Il brutale scontro tra poliziotti e minatori ha intanto provocato aspre polemiche tra i conservatori e i laburisti. A PAG. 9

Mitterrand stasera a Mosca per una visita «esplorativa»

Il presidente francese Mitterrand arriva stasera a Mosca per una visita di tre giorni. Più volte fissata e poi rinviata, la visita avviene in un momento difficile dei rapporti Francia-URSS e più in generale est-ovest; Mitterrand la definisce una «esplorazione senza illusioni». A PAG. 9

Ieri l'annuncio della morte alla ripresa dei lavori della Camera

Rose rosse sul banco di Berlinguer

Il discorso del vicepresidente de dell'assemblea Azzaro - «Gli siamo riconoscenti: anche in Parlamento ha dato il meglio di sé» - Presenti la vedova e il figlio

ROMA — «Per Berlinguer non hanno parlato solo i comunisti: l'impetuoso e spontaneo moto di solidarietà di tanta gente non è dovuto solo alla pietà umana per chi cade combattendo ma soprattutto, crediamo, rivolto ad un uomo politico che ha dato, con intransigenza morale e abnegazione, un contributo essenziale per la crescita della democrazia nella nostra Costituzione repubblicana e per la pace. Così il vice-presidente di turno della Camera, il democristiano Giuseppe Azzaro, ricordando ieri pomeriggio in aula la repentina e tragica morte del segretario generale del PCI avvenuta a Camera chiusa per l'imminenza delle elezioni europee.

Tutti i deputati si alzano. In aula, quasi al completo, il



ROMA — La Camera commemora Enrico Berlinguer. Sul suo seggio un mazzo di fiori

Giorgio Frasca Polara
(Segue in ultima)

Wladimiro Settimelli
(Segue in ultima)

Elezioni in Sardegna ed in 88 comuni

Votano di nuovo due milioni di italiani

La consultazione domenica e lunedì - Un test dopo le europee Interessato soprattutto il Mezzogiorno - Alle urne anche Matera

ROMA - Due milioni di italiani torneranno alle urne domenica e lunedì prossimi per rinnovare l'assemblea regionale sarda ed 88 consigli comunali.

come prassi, anche il lunedì) si sta caricando di ulteriori significati politici.

e dopo poco si arrivò addirittura allo scioglimento del Consiglio. Domenica, quindi, si va alle urne ed è opinione diffusa che il pentapartito sarà penalizzato per la scandalosa vicenda.

Si tratta di una tornata elettorale di grande importanza poiché questo voto sembra già destinato ad assumere le caratteristiche di primissimo test rispetto alle appena trascorse europee.

Ma vediamo nel dettaglio dove si voterà. Il Comune con in assoluto il maggior numero di iscritti al voto è quello di San Remo (52.236 elettori). Qui la consultazione elettorale è il risultato diretto delle indagini che fecero seguito al clamoroso scandalo del casinò. L'inchiesta dei magistrati, infatti, portò alla luce le gravi responsabilità del sindaco democristiano e di diversi assessori della giunta pentapartita.

Il unico capoluogo di provincia, invece, interessato alla tornata elettorale di domenica è Matera. Qui voteranno oltre 36 mila cittadini. In questa stessa provincia si andrà alle urne nei comuni di Stigliano, Grassano e Ferrandina (7 mila elettori, sede di un grande stabilimento chimico in crisi da tempo).

tra i Comuni superiori ai 10 mila abitanti - ad Aragona, San Cataldo, Belpasso, Bronte, Noto, Rosolino e Taormina.

Altri popolosi comuni chiamati alle urne sono quelli di Giola del Colle (Bari, 21 mila elettori), Ostuni (Brindisi, 24 mila elettori), Aciri (Cosenza, 17.300 elettori); Siderno (Reggio Calabria, 14 mila).

Doveva votarsi - e non si voterà, invece - anche a Quindici, piccolo paese del Casertano. Qui, il sindaco, Raffaele Graziano, accusato di associazione mafiosa e latitante, fu destituito dal presidente Pertini. La camorra ha minacciato e minaccia i partiti di non presentare liste elettorali.

f. g.

Altri dati statistici sul successo elettorale dei comunisti

Il rosso vince ovunque ma tra tutte le province ci sono quelle «record»

Nelle dieci in cui il Pci ottiene più voti entrano solo quelle dell'Emilia Romagna e della Toscana - Ma nella graduatoria dei maggiori incrementi spiccano Sud e Sicilia

Le dieci province più rosse

- 58,5 - Siena
56,3 - Livorno
54,4 - Reggio Emilia
54,1 - Modena
52,3 - Firenze
51,6 - Pistoia
51,5 - Bologna
51,4 - Ravenna
50,6 - Pisa
48,9 - Ferrara

Dati relativi alle intere province.

Campioni di «salto in alto»

- +5,4 - Roma (36,1)
+4,9 - Napoli (34,3)
+4,7 - Caltanissetta (32)
+4,6 - Palermo (23,5)
+4,5 - Catania (25,9)
+4,4 - Catanzaro (35,2)
+4,4 - Taranto (36,8)
+4,3 - Torino (36,7)
+4,2 - Genova (39,4)
+4,0 - Trieste (26,7)

L'incremento è calcolato rispetto alle elezioni europee del 1979. I dati sono relativi alle intere province.

ROMA - Nove province d'Italia con il Pci al di sopra del 50%: tre intere regioni che «sfiorano» questa soglia: nel «profondo rosso» del 17 giugno c'è qualche tonalità cromatica più significativa di un'altra? Difficile dirlo.

tofinish con il 49,3% dato ai comunisti. Segue a ruota l'Umbria con il 48%.

giunge il 36,1%. La seconda è Napoli in cui il Pci avanza del 4,9%. Ma - anche questo è un dato significativo - nelle prime dieci province campioni di «salto in alto» vi sono ben sei province meridionali.

menti maggiori invece - fanno notare all'ufficio elettorale del Pci - si registrarono nell'Italia del Nord-Est. Ma «saliti» consistenti sono stati anche registrati nelle province di Torino (+4,3%), di Genova (+4,2%) e di Trieste (+4%), a conferma di un'avanzata generale.

di là del 50%. La più rossa di tutte è la provincia di Siena che - col suo 58,5% - sfiora ormai il 60%. Seguono Livorno (col 56,3%), Reggio Emilia (col 54,4%), Modena (col 54,1%) e le altre che appaiono nella tabella che pubblichiamo. È significativo, comunque, osservare che la lotta spalla a spalla tra Toscana ed Emilia Romagna è fedelmente rappresentata dalla graduatoria delle dieci province più rosse. In essa, infatti, trovano posto soltanto province toscane ed emiliano-romagnole. Anzi esattamente cinque per ciascuna delle due regioni e cioè Siena, Livorno, Firenze, Pistoia e Pisa per la Toscana; e Reggio Emilia, Modena, Bologna, Ravenna e Ferrara per l'Emilia-Romagna. In questa graduatoria particolare, la Toscana riesce a strappare un primato. Le prime due province, infatti, sono entrambe toscane. E si tratta di Siena e Livorno, che superano la mitica Reggio Emilia.

r.d.b.

ASPETTANDO L'ONDA LUNGA



BUCA ANCHE STAVOLTA!

MIVETA

Le cifre del «non voto»

Così schede bianche, nulle e astensioni

ROMA - Aumenta, purtroppo, il numero degli aderenti al partito delle schede nulle che si è attestato, quest'anno, sul 5,6%.

Identica: il 5,6%. Diminuite di quasi duecentomila unità anche le schede bianche che sono passate a 707.902 di queste europee contro le 913.626 delle ultime politiche, ma il dato è rovesciato se il confronto viene fatto con le europee di cinque anni fa: allora le schede bianche furono 453.490. La maggior concentrazione di schede nulle e bianche si è registrata nella prima circoscrizione (Piemonte, Val d'Aosta, Liguria e Lombardia), quella più bassa nella quinta circoscrizione (Sicilia e Sardegna).

ROMA - Questa volta hanno risposto in modo massiccio all'appello per il voto europeo. Gli emigrati italiani nei paesi della CEE che si sono recati nei 937 seggi elettorali sono stati 230.000 con un incremento netto rispetto alle europee del '79 del 65%.

gno da sempre assunto nella difesa di questa categoria di lavoratori: ai comunisti è andato infatti il 24% dei voti con un incremento di tre punti netti sulle precedenti europee.

E fra gli emigrati il Pci stacca di 12 punti la Dc

Il voto degli emigrati italiani

Table with 3 columns: Party, Europe '84, Europe '79. Rows include PCI, PSI, DP, PSDI, PR, DC, PII-PRI, MSI.

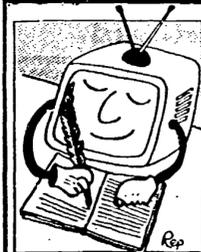
lavoratori emigrati. Un impegno che all'indomani dei risultati elettorali è reso ancora più urgente dalla presenza non irrilevante a Strasburgo di una estrema destra che, particolarmente in Francia, ha ottenuto il successo proprio con una violenta campagna anti-emigrazione.

Al Parlamento europeo gli emigrati italiani saranno rappresentati da Francesco Marinaro, eletta nelle liste del Pci (prima circoscrizione) con 68.279 preferenze. Siciliana, cinquantadue anni,

emigrata trentenne in Belgio con la famiglia, Francesca Marinaro si è laureata in giornalismo all'Università libera di Bruxelles. Ricopre la carica di segretaria della federazione del Pci in Belgio ed è membro della Consulta regionale dell'emigrazione siciliana.

Come abbiamo detto, il dato emergente dal voto degli emigrati italiani all'estero è la netta affermazione del Pci. Tuttavia la disorganizzazione e la inadeguatezza delle strutture - che già avevano reso difficile la preparazione delle liste elettorali - fanno sì che i dati degli scrutini all'estero affliscano con notevole lentezza al ministero degli Interni.

Diario davanti al video



Signori dell'antenna e ora come la mettiamo?

«E ADESSO pover'uomo?» è il titolo di un romanzo di Hans Fallada, pubblicato tanti anni fa. Già, e adesso come la mettiamo dopo il sorpasso della Dc, con il Pci al primo posto; come la mettiamo con la commedia che per mesi giornali radio e telegiornali hanno recitato obbedendo a capi e a portaborse? A che cosa è servito spartirsi reti e canali, dosare accuratamente, come potenti veleni, gli aggettivi per descrivere le furibonde risse nella cosiddetta maggioranza? A che cosa è servito privilegiare nell'informazione politica ai partiti di governo relegando il Pci e l'opposizione di sinistra all'ultimo posto nelle citazioni, accumulandoli ai missini? A che cosa è servito arrivare alla vergognosa incursione propagandistica di Lucio Colletti contro Berlinguer e il Pci? Dal punto di vista elettorale assolutamente a niente. Il partito che nelle noiose note politiche radiotelevisive veniva citato per ultimo è diventato il primo. La commedia è servita soltanto ad offendere tante forze vive della Rai-Te e l'intelligenza degli italiani, considerati come immaturi ai quali si può far credere tutto, basta che lo dicano la radio o la tivù. Davvero credono i lottizzatori, gli arroganti partiti-padrini puniti dal voto del 17 giugno che basti mettere le mani su reti e canali televisivi, su trasmissioni popolari, imporre la «tessera della tivù» per creare una realtà a loro immagine e somiglianza? Davvero ci scambiano per gli eredi diretti degli indios abbodolati da Cristoforo Colombo? La prova del nove di come la radio e la televisione siano abituate ad «addomesticare» la realtà ce l'hanno data le aspre critiche, i violenti attacchi degli sconfitti del 17 giugno alla Rai-Te per il modo come giornali radio e telegiornali hanno seguito il dramma di Padova e i funerali di Berlinguer. In

quelle occasioni radiofonisti e telecronisti hanno subito, con attenzione e bravura, il loro mestiere, hanno riferito, con serietà, quello che succedeva, ci hanno dato fedelmente suoni e immagini di una grande commovente popolare. Che cosa avrebbero dovuto fare? Riferire i drammatici avvenimenti di Padova e la grandiosa manifestazione di Roma nelle «brevi», dopo l'ennesima dichiarazione del piduista Pietro Longo? Per non «santificare» Berlinguer, come si è espresso un rabbioso redattore de Il Giornale avrebbero dovuto tacere che Pertini ha definito Berlinguer un uomo «giusto», censurare il presidente della Repubblica? Descrivere i funerali a Roma con il linguaggio razzista di Giovanni Arpino? Si sono abituati male, questi arroganti signori dell'antenna. Ad essi piace una Rai-Te che, per restare alle ultime battute di

queste elezioni, aspetta lunedì sera per cambiare (e solo al TG1) le Tabelle elettorali e mettere, finalmente, il Pci al primo posto, che dà solo le percentuali e non il numero dei voti riportati dai singoli partiti, perché si giurava, evidentemente, che i numeri danno un'idea troppo diretta, fisica del successo ottenuto dal Pci. Si sono abituati male, questi lottizzatori del video, convinti che, in virtù di una legge non scritta ma ferrea, la Rai-Te sia un territorio da dividere, un bottino da spartire. Si sono abituati male, ma dovranno ripensarsene. Se vogliono una radio e una televisione di partito se la facciano e se la paghino. Come dice il Nerone di Petrolini al suo partner che fa «zum-papà» fuori tempo: «Se vuoi un impero per conto tuo, fattene uno». Appunto.

Ennio Elena

Le elezioni allontanano i ricatti sulle amministrazioni di sinistra

Giunte rosse in buona salute

Il voto non dà spazio alle ritorsioni

Chi aveva promesso di rovesciare le alleanze nelle grandi città è stato penalizzato - Il caso-Campidoglio: le minacce di Longo portano il PSDI al minimo storico - La lezione di Firenze e di Napoli - La grande avanzata del PCI - La lettera di Severi (PSI) a Vetere

ROMA — Il voto di domenica e le giunte locali. L'impatto delle cifre uscite dalle urne europee arriva, come un'ondata lunga, anche in periferia. Tra le conseguenze di queste elezioni, non c'è dubbio che una, salutare, toccherà proprio i Comuni. Per il sindaco del Campidoglio il funerale è solo rimandato, aveva strillato nelle ultime battute della campagna elettorale il segretario socialista Pietro Longo. Se i comunisti non lo smettono di attaccare Craxi, aveva annunciato il vice socialista Martelli, sarà la fine (prossima e generalizzata) delle esperienze residue di governo locale unitarie delle sinistre. Ora, la straordinaria avanzata del PCI, la cocente defezione patita dal PSI, la sconfitta amara di PRI e PLI e la flessione del PSDI (da punta ultranzista di una ritorsione centralista e pentapartita) sugli enti locali fanno apparire non solo ingiustificate ma persino velleitarie le ipotesi di «gambetti». Per le grandi città dove le maggioranze di sinistra sono sempre in sella ed anche per quelle dove sono state in precedenza

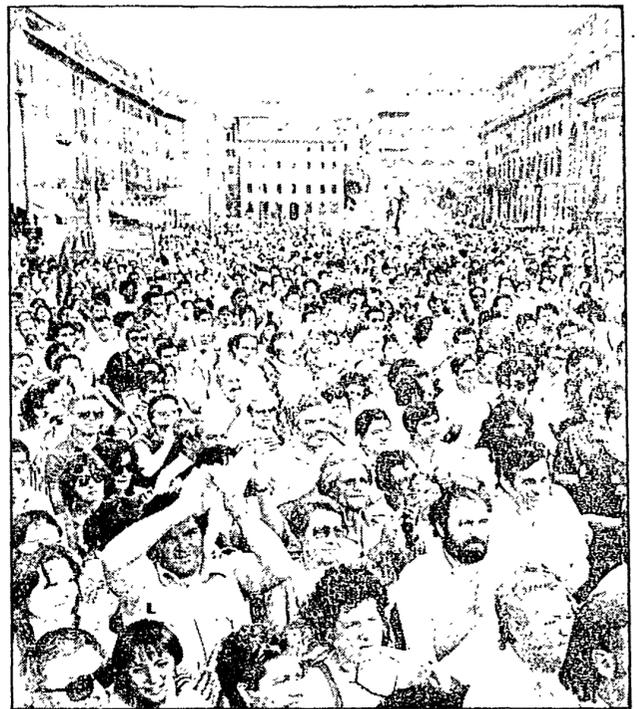
rovesciate, il voto parla chiaro. Una prova? Eccola. «Caro Ugo, con spirito leale da un socialista che si è battuto e si continuerà a battere per affermare le idee di cui è convinto, giungo a te, per tuo tramite, ai compagni dirigenti romani e all'intero PCI un sincero riconoscimento per il chiaro, netto successo elettorale. Quando si è trovato sulla scrivania questa lettera, il sindaco comunista della capitale deve aver fatto un salto sulla sedia. Il messaggio di congratulazioni inviato a Vetere portava infatti in calce, una firma assolutamente inattesa, quella di Pierluigi Severi, il prosindaco, protagonista da alcuni anni di polemiche sul PCI e sull'amministrazione sempre condotte senza pietà sulla lingua. Adesso, proprio lo stesso uomo, lo stesso spigoloso politico craxiano, «riconosce» (con un gesto evidentemente non di semplice cavalleria) la smagliante vittoria comunista a Roma. Non solo. Nella sua lettera a Vetere, Severi aggiunge anche: «Auspicio che, qualunque

siano le rispettive riflessioni sui risultati elettorali e sulle loro implicazioni, il livello del confronto e della collaborazione politica tra noi si mantenga in futuro alto, come richiedono le responsabilità di governo di una grande città». Detto da chi, appena poche settimane fa, critico e stiducato, meditava di mollare la carica di numero due della giunta, non è certo un atto di formale omaggio verso il partner vittorioso di un'alleanza che dura da ormai otto anni. Roma dunque, innanzitutto: il PCI tocca e supera quota 35, distanziando la DC di 6 punti, e proprio nella capitale il PSDI di Longo plana (2,7) al minimo storico. I ricatti, le minacce non hanno pagato. Anzi. E non è esagerato dire che l'elezione romana abbia pur voluto esprimere un messaggio di solidarietà verso la principale forza politica della coalizione comunale. Anche questo voto prova — ha detto ieri sera Vetere a piazza Navona — che la città chiedeva e chiede che si vada avanti per realizzare l'ispirazio-

ne fondamentale e i programmi dell'alleanza. L'eccezionale afflusso di consensi sul PCI, per la tenuta e l'avvenire delle giunte di sinistra, è sicuramente il dato più significativo in molte altre realtà. Si può solo scegliere qualche numero dalle tabelle di tutta Italia. Andiamo a rileggere cosa è accaduto nelle aree metropolitane e regionali più «interessate», perché più esposte ai disegni politici di ritorno al passato o perché già diventate — esemplare il caso Toscana — «laboratorio» di una linea di rottura a sinistra e di ribaltamento degli schieramenti. Bene, l'andamento del grafico comunista è positivo e limpido dovunque: dal più 5 di Torino al più 6 di Napoli, dal più 7 di Bari al più 3 di Firenze, dal più 3 di Genova al più 7 di Catanzaro. Un balzo al Nord, come in tutte le province dove si guidano le giunte, come in quelle dove si lotta all'opposizione. Ma al di là dell'impatto numerico, c'è un fatto politico: il consenso al PCI è segnale di una grande fiducia

democratica. Come interpretare diversamente la messe di preferenze record per il primo cittadino di Torino, Diego Novelli? Solo con il generale buon successo dei candidati sindaco? E quell'abisso di tredici punti e rotti rifilato a Napoli alla DC del sindaco Scotti o la sconfitta dei socialisti e dei partiti intermedi locali che volevano rovesciare la giunta Valenzi, regolare i conti con nuove elezioni municipali? Non sono la prova che operazioni di piccolo cabotaggio non servono? Uno sguardo alle cifre socialiste. Certo, non è stato premiato il PSI toscano che è uscito dalla giunta regionale e che ha fatto cadere quella di Patazzo Vecchio (a Firenze il PCI avanza di altri tre punti), mentre forse non è un caso che il PSI genovese guadagni due punti e mezzo. Dopo il voto europeo, titola un giornale, «Nelle giunte fu subito pace». Certo, il «voto cittadino» offre sori e concreti motivi di riflessioni a molti. Anche a chi meditava di fare la gatta ai Comuni rossi.

Marco Sappino



ROMA — Un'immagine della manifestazione comunista ieri sera in piazza Navona

Confermata la crisi in tutta l'area industriale

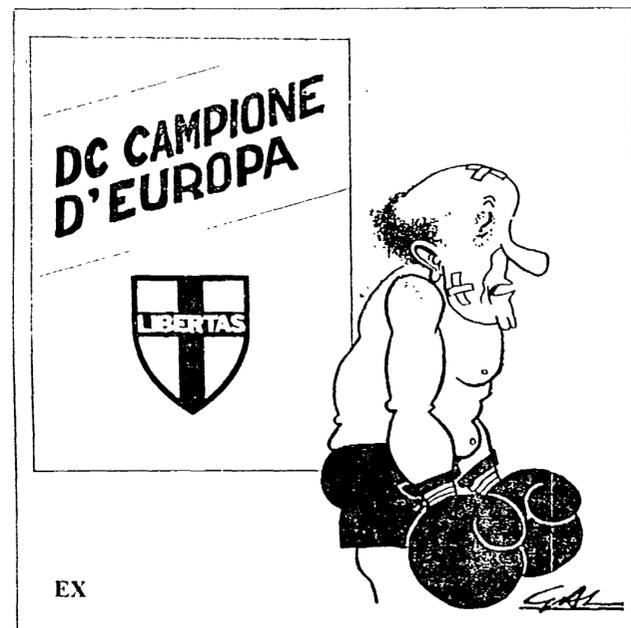
DC: s'accentua il calo al Sud. Nelle città la ripresa è lievissima

In Sicilia (soprattutto) e in Campania le sconfitte più dure - Resta largo il divario tra il voto nelle città e quello nei piccoli centri

ROMA — Al sud il partito non c'è più. La capire De Mita, discutendo coi giornalisti sui risultati elettorali. E giustifica in questo modo, con la caduta dell'attivismo e dell'organizzazione, l'insuccesso della DC nel Mezzogiorno. Per la verità, più di questo, il segretario democristiano, e non solo lui, ammette anche un'altra cosa: il numero molto basso dei candidati, rispetto a qualsiasi altro tipo di elezione (politica o amministrativa) nuoce alla DC. «Perché una leva forte di mobilitazione, da noi, sono i candidati». Che poi è un modo diplomatico per dire: la leva è la clientela, e le europee non trascinano clientele. Ora bisognerebbe vedere se la caduta del sistema elettorale meritoriale della DC è legata alla particolarità di queste elezioni, o invece al manifestarsi di una vera e propria crisi nell'assetto di potere democristiano. Un assetto che tiene sempre meno il peso del potere, capillarità, capacità di controllo. Sotto i colpi della crisi. Ed è difficile sciogliere questo dilemma — sconfitta passeggera o sconfitta stabile — sulla base di una semplice lettura dei dati. La lettura dei dati, al momento, può dire soltanto una cosa a questo proposito: che la Democrazia cristiana ha subito insuccessi molto pesanti essenzialmente in due regioni: la Sicilia e la Campania (meno netta a Napoli, e chissà che non abbia subito un certo recupero la giunta di Scotti). Sicilia e Campania sono le due regioni che, tra i grandi problemi da qua sono afflitte, ne segnalano due particolarissimi: mafia e camorra. Su queste bisognerà riflettere.

Tuttavia, a guardare bene i dati, bisogna dire che il tallone d'Achille democristiano, il 17 giugno, è stato in generale il sud. Sicilia e Campania sono il punto più avanzato della

crisi (Sicilia: meno 8 punti sulle europee, meno quattro sulle politiche; Campania: meno cinque sulle europee, meno uno sulle politiche), ma tutto il Mezzogiorno ha fatto registrare un risultato meno positivo di quello del centro nord, e ha fatto in basso il risultato complessivo nazionale, della DC. In Puglia e in Sardegna, per esempio, la DC ha confermato il risultato delle politiche dell'83 (mentre in quasi tutte le altre regioni italiane ha fatto segnare una sia pur contenuta avanzata) e ha subito perdite pesanti sulle europee del '79: meno cinque in Puglia, meno otto in Sardegna. Nel quadro di questo arretramento, dove ha perso la DC: nelle città o nelle province? A parte il dato di Palermo — segnalato dagli stessi dirigenti democristiani nella conferenza stampa dell'altro giorno: trentadue e cinque per cento, tre punti e mezzo in meno sull'anno scorso, nove punti in meno sulle europee — il risultato, per il resto è piuttosto omogeneo. Avanzate e arretramenti sono senza sbalzi, e il voto delle singole regioni, fatte le debite proporzioni, corrisponde in alto e in basso, al voto dei capoluoghi e delle grandi città. Questo non solo al sud, ma in tutta l'Italia. Che vuol dire? Che il famoso recupero della DC nelle metropoli non c'è stato. La forza democristiana, ovunque, resta nettamente superiore a livello regionale rispetto a quella dei capoluoghi. Esempi: Torino, venti e nove per cento (a metà tra politiche ed europee), Piemonte, ventuno (sempre a metà tra politiche ed europee) Così Milano 23 per cento, contro il 35 della Lombardia. Così Bologna: dieannove per cento, mentre in Emilia sta al 23. Questo di restare a metà strada tra il risultato del '79 e quello dell'ottantatré, è un dato



costante in tutta l'area del centro-nord. Mediamente un punto e mezzo in più sull'anno scorso, due punti in meno sulle europee. Naturalmente con delle oscillazioni. In Liguria, in Toscana e nel Lazio il recupero sull'83 non c'è. In Veneto, il calo sulle europee è più vistoso: meno quattro punti. E anche con distinzione tra nord e centro. Al nord, soprattutto nell'area industriale, il segno della crisi democristiana, aperta ormai da anni, è sempre più netto e appare ormai incancellabile. Al centro, e anche in Emilia, il recupero è più forte. E soprattutto si vede qualche segno di recupero (limitatamente a queste aree geo-

Piero Sansonetti

Smentiti i piani elettorali, delusione tra i socialisti

Come è fallita dal Nord al Sud l'operazione «Blade Runner» del PSI

Il «mancato travaso» nelle zone più avanzate come nel «sottomondo» meridionale - Il test della Lombardia e la punizione di Torino

ROMA — Claudio Martelli aveva spiegato con una metafora cinematografica il piano elettorale del partito socialista: la società italiana sta sempre più diventando come la Los Angeles descritta nel film «Blade Runner»: c'è il «soprammondo» dell'elettronica, di quelli che detengono il sapere tecnologico e il potere economico-politico; poi, nel brulicante maledorante dei marciapiedi e degli scantinati, c'è il sottomondo dei piccoli mestieri, della minuteria popolare. Ebbene, nel Nord Italia, dove risiede in buona parte il «soprammondo», il PSI contava di prendere i voti dei ceti sociali moderati e moderati che si erano orientati di volta in volta verso la DC o il PRI. Nel Mezzogiorno, il «sottomondo», il partito che aveva tenuto insieme quello «sbale» era stato finora la DC. La sua crisi avrebbe dovuto provocare un travaso di consensi verso il PSI.



Claudio Martelli

Ma, l'intera «operazione Blade Runner» è saltata. Vediamo dove e cerchiamo di capire perché. La delusione maggiore è venuta proprio dal Mezzogiorno. Bari l'anno scorso sembrava davvero — nei discorsi dei dirigenti socialisti — una piccola Parigi. Con il 15,7% dei voti il PSI si muoveva come l'arbitro degli equilibri politici, come il detentore di una centralità, subentrata a quella democristiana. A Bari la DC ha recuperato 2 punti, il PSI ne ha persi 5, che sono andati tutti al PCI. Che fine hanno fatto i «brambilla del sud» che dovevano essere la base sociale di questo PSI meridionalizzato, ma moderno, dinamico, ma fortemente insediato nel potere? Il dato globale della Puglia conferma che la tendenza è più generale. Se non bastasse prendiamo la Calabria, altro fiore all'occhiello del PSI. Nell'insieme della regione perde 2,5 punti; scende a Reggio, a Cosenza, a Catanzaro dove il PCI diventa il primo partito. A differenza della Puglia, qui la DC continua la discesa, ma se ne avvantaggiano direttamente i comunisti. Si dirà che è un voto di protesta. Ma i calabresi hanno motivi più che validi per protestare: in questi anni la regione è stata letteralmente abbandonata a se stessa e alla mafia. Anche in Sicilia il PSI scende all'11,9% rispetto al 13,3% dell'anno scorso. Se prendiamo nella sua globalità il voto socialista nel Mezzogiorno, possiamo vedere che come se si fosse conclu-

l'anno scorso (dal 12 al 13,4%) e un leggero aumento anche rispetto al 1979 quando il PSI ottenne il 13,1%. I risultati migliori sono stati ottenuti, però, a Sondrio (dal 15,5% è salito al 17,8%, percentuale che costituisce un record nazionale) e a Milano. Nel capoluogo la candidatura di Tognoli è stata determinante come si vede dalle preferenze (73.294 il doppio di quelle ottenute da Craxi nel '79), quasi il triplo di quelle che il segretario del PSI ebbe l'anno scorso). Tuttavia va detto che a Milano l'operazione di ripescaggio del voti laici che nell'83 furono attratti dal PRI, non è riuscita completamente. Il PSI, infatti, ha avuto il 14,4%, 2,4 punti in più sull'83; l'alleanza liberal-repubblicana ha ottenuto il 10,1%, mentre i due partiti totalizzarono il 13%, un anno fa. Il resto dei voti, dunque, è defluito in parte verso la DC in parte forse verso il partito radicale. Può darsi che ci sia stato un flusso verso il PCI di un certo elettorato socialista tradizionale (operai, tecnici) compensato da un voto dei ceti medi, ma questa analisi allo stato attuale non è possibile farla. A Torino, invece, il PSI è andato decisamente male, sotto l'83 e sotto il 1979: è sceso al 9,7% e neppure il calo della DC o dell'alleanza liberal-repubblicana gli ha consentito di tenere. C'è, senza dubbio, un crollo di credibilità socialista che nessun «commissariamento» è riuscita a ristabilire. Altra «base» socialista fortemente compromessa dagli scandali è la Liguria. Nell'insieme è stato un piccolo recupero rispetto allo scorso anno, ma che non ha consentito di riprendersi tutto lo spazio perduto rispetto al 1979. Il partito di Craxi è oggi al 12%; mentre era precipitato al 10,1%; cinque anni fa, però, era al 12,6%. Insomma, è vero che tanti fatti locali possono spiegare le situazioni locali. Ma se guardiamo all'insieme, possiamo dire che il duplice obiettivo di conquista del «soprammondo» al nord e del «sottomondo» al sud, per riprendere la metafora di Martelli, è fallito clamorosamente nel Mezzogiorno e ha ottenuto qualche piccolo risultato in Lombardia. Troppo poco per le ambizioni della vigilia. Forse perché proprio quelle ambizioni erano sbagliate.

Stefano Cingolani

Non ha pagato l'accoppiata Spadolini-Zanone: i due partiti hanno perso 800 mila voti rispetto all'83

I «ceti emergenti» delusi dai repubblicani

ROMA — Questa volta, ai «ceti emergenti» delle grandi concentrazioni industriali, Spadolini non è piaciuto. Colpa dell'effimero alleato Zanone? O della vecchia regola invocata, come spiegazione, secondo cui due più due nelle urne non fa quattro ma tre, e spesso due? Sarà. Sta di fatto che all'appuntamento con la lista liberal-democratica, domenica scorsa, sono mancati oltre ottocentomila elettori. Davvero tanti per una forza dalle grandi ambizioni, legittimate appena un anno fa da un rilevante successo a cui contribuì proprio la «classe non classe» (definizione cara a Spadolini) delle metropoli del Nord. Alla vigilia del 17 giugno, repubblicani e liberali insieme potevano contare infatti sui tre milioni di voti (2 per cento) conquistati nelle politiche dell'83. E poi su un effetto Spadolini che si riteneva tutt'altro che esaurito. Si pensava insomma che esistessero tutte le premesse per fare del polo liberal-democratico una forza almeno pari a quella dell'altro polo dello schieramento intermedio, quello socialista. Una forza cioè che, con la DC in declino, doveva essere in grado di contendere a Craxi e al PSI l'egemonia sull'elettorato di centro. E invece «si è infranta una grande speranza» come ha commentato domenica notte il sen. Giovanni Ferrara. Rispetto all'anno scorso, PLI e PRI hanno perso il 2 per cento. Hanno perso consensi al Nord, al Centro e al Sud. Ma è soprattutto nelle grandi città, e ancora più marcatamente in quelle del Nord, che si è consumata la sconfitta della lista liberal-democratica. Il fiore all'occhiello di Spadolini erano le due capitali dell'era post-industriale, Milano e Torino. Qui, nell'83, il PRI era diventato addirittura il terzo partito, sottraendo ai socialisti consensi proprio in quel nuovo «ceto intermedio» — poco ideologizzato e sensibile ai «valori pragmatici del merito e della professionalità» — su cui Craxi aveva puntato molte delle sue carte. Uno degli emblemi di questo nuovo ceto, il capo del «quarantamila» di Torino, Luigi Arlino, venne eletto alla Camera dai deputati nell'lista re-

I casi emblematici di Milano e Torino La Fiat questa volta ha preferito la DC «Si è infranta la grande speranza», lamenta Giovanni Ferrara: di costruire un centro egemonizzato dal «polo laico»



Valerio Zanone



Giovanni Spadolini

pubblicana. Ebbene, questa volta, a Milano PRI e PLI hanno perso quasi il 4 per cento dei voti rispetto all'anno scorso, scendendo dal 18,5 al 14,8 per cento. A beneficiare di questa sconfitta è stato soprattutto il PSI che, forse anche grazie all'effetto Tognoli, è tornato ad essere il terzo partito della città passando dall'11 al 15 per cento. A Torino, il calo è stato altrettanto significativo: dal 17 al 14 per cento (ma qui i socialisti hanno subito un ulteriore arretramento rispetto al più magro risultato dell'anno scorso). E i voti che mancano al PRI e al PLI sono stati intercettati in grandissima parte dal PCI, che ha ottenuto quasi il 40 per cento, e in misura minore dalla DC, che è risalita sopra il 20 per cento (la Fiat, che ha una forte presa sui quadri intermedi, questa volta ha appoggiato apertamente i democristiani; l'anno scorso l'avvocato Agnelli fece una pubblica dichiarazione di voto per il PRI). Milano e Torino possono dunque essere assunte come casi emblematici della sconfitta dell'area liberal-democratica. Ma nelle altre grandi città l'emorragia elettorale è stata altrettanto forte. A Genova, i due partiti sono scesi dal 12 al 10 per cento. A Venezia dal 10 al 7. A Firenze dal 10 all'8. A Napoli dal 6,5 al 3,9. A Roma dall'8,8 al 6,8. A Palermo dal 9,3 al 6,7. Dappertutto, come si può notare, la media delle perdite è nettamente superiore a quella nazionale. E dappertutto, i voti persi da PRI e PLI, con ogni probabilità, sono stati conquistati dal PCI, il partito — il riconoscimento viene anche dalle file avversarie — che si è caratterizzato anche per la lotta coerente alla F2. Colpa di Zanone o di quella famosa regola del due più due? Chissà. Ma può essere, piuttosto, che gli elettori non abbiano perdonato a Spadolini di essere rimasto, dopo tanto clamore sulla questione morale, nel governo che aveva — ed ha — fra i propri ministri il pidista Pietro Longo.

Giovanni Fasanella

Sui risultati delle europee il giudizio dei segretari regionali comunisti

Il voto all'esame del partito

LIGURIA Roberto Speciale Hanno pesato la questione morale e le lotte

Anche in Liguria il risultato è netto, entusiasmante. Il nostro partito si colloca al 38,7%, il 4,8% in più rispetto al '79 e il 3% in più rispetto all'83.

contato anche il fatto che il movimento di lotta di questi mesi, e in esso il nostro partito, ha mostrato grande determinazione...

I primi commenti degli altri partiti tradiscono l'imbarazzo per questo risultato ed in qualche caso un certo disappunto; ma è difficile che possa durare a lungo il coro stonato di chi tende a sottovalutare i risultati elettorali...

In Liguria, nel risultato fortemente positivo del PCI, ha giocato sicuramente l'evanescente con la quale sono apparsi alcuni dei contenuti principali della battaglia che abbiamo condotto nazionalmente...

Roberto Speciale

CAMPANIA Eugenio Donise Non era «nordista» la risposta al decreto

In Campania il PCI ha guadagnato circa il 5% rispetto alle elezioni politiche dell'83. In DC ha invece continuato la sua discesa.

Anche in Campania vi sono delle conseguenze da trarre subito. Innanzitutto quello del rafforzamento delle giunte di sinistra e poi quella della continuazione di un movimento di lotta e di proposte per uscire dalla crisi.

La ragione di fondo sta negli indirizzi della nostra opposizione alla politica del governo e dei partiti che lo sostengono. Questa politica è stata percepita come una linea che di fatto

tagliava fuori la questione del Mezzogiorno: sia per le prospettive dello sviluppo economico, sia per le esigenze reali di rinnovamento e di moralizzazione dello Stato.

creto non si limitavano ad una pura difesa di interessi della classe operaia, che, non dimentichiamolo, ha pure un ruolo determinante, non solo a Napoli. Abbiamo cercato di mettere in moto disoccupati, giovani, donne...

— Come si spiega che la DC, a differenza del centro-sinistra, non sia riuscita a fermare la sua caduta e che il PSI arretri vistosamente? Si può dire che l'elettorato ha messo, sotto un comune denominatore anti-Mezzo-giorno, la linea di tutti i partiti di governo.

— Oltre alle ragioni politiche già dette, ha pesato sul PSI lo spettacolo della società meridionale, una linea tutta dominata da calcoli di potere, da giochi nazionali.

CALABRIA Franco Politano Il doppio fallimento della «guida socialista»

La Calabria ha dato al PCI il 31,6% dei voti, quasi cinque punti e mezzo in più nei confronti delle elezioni politiche dell'anno scorso.

Perché questo flusso di consensi al PCI, che a Catanzaro è diventato addirittura il primo partito? Non c'è dubbio sul motivo di fondo. Il sussulto elettorale traduce la protesta popolare contro il decreto e ciò che rappresentava: il simbolo di una politica che elude i nodi strutturali dell'inflazione...

Ma questi dati di fondo non erano già presenti quando si votò l'anno scorso, senza che il PCI ne beneficiasse? Questo in parte è vero. Ma la politica del governo ha reso più dinamico la contraddizione tra la condotta dello Stato centrale e la Calabria.

— Ma che cosa si deve lo scarto subito dal PSI? Il presidente della Regione in Calabria è un socialista ormai da quattro anni. Si può dire che si siano sommate le delusioni per due presidenze, quella di Palazzo Chigi e quella calabrese.

Non bisogna ricadere in certe illusioni che ci furono dopo il 1976. Direi comunque che in un'area vasta c'è una accertata disponibilità a sostenere i comunisti, a certe condizioni. Ci rivolgono domande che esigono risposte concrete, interventi, progetti.

I partiti italiani all'indomani delle elezioni del 17 giugno scorso — ha dichiarato il segretario nazionale del Movimento federativo democratico Francesco Caroleo — si devono misurare con almeno tre dati significativi: 1) la percentuale dei votanti in Italia è due volte, se non in alcuni casi tre volte, superiore a quella della

PIEMONTE Enrico Morando Ci hanno capito anche nelle zone non operaie

Il PCI con il risultato di domenica scorsa (+3,1 rispetto all'83 e +3,9 rispetto al '79) non solo si è confermato primo partito del Piemonte, ma accresce il proprio vantaggio sulla DC.

Se a Torino sembra aver contribuito più che altrove al nostro successo in battaglia quella dotto sul decreto antisalariale, l'avanzata del PCI in altre città della regione — ad insediamento operaio — al contrario, è stata pienamente colta il valore generale della nostra lotta contro una scelta inutile e dannosa.

Per soli 280 (questo il divario con la SVP) il PCI non è il primo partito nella città di Ivrea. Questo sorprendente elemento esprime da solo la dimensione dell'avanzata comunista in una regione come il Trentino-Alto Adige dominata da sempre dalle forze cattoliche moderate di lingua italiana e tedesca.

Per soli 280 (questo il divario con la SVP) il PCI non è il primo partito nella città di Ivrea. Questo sorprendente elemento esprime da solo la dimensione dell'avanzata comunista in una regione come il Trentino-Alto Adige dominata da sempre dalle forze cattoliche moderate di lingua italiana e tedesca.

Il risultato più deludente è senza dubbio alcuno quello del PSI che manifesta un perdurante e rigido immobilismo elettorale, non riuscendo a superare la soglia del 10% nel Trentino e del 5% in Alto Adige, malgrado la disinvoltura e l'ambiguità che caratterizza da sempre la linea del PSI in questa regione.

Il Movimento federativo: c'è una forte domanda di cambiamento che in questa occasione si è fatto avvertire. I risultati elettorali ottenuti dalla Democrazia cristiana e dal Partito comunista — ha continuato Caroleo — fanno riemergere un tratto peculiare della democrazia italiana che trae origine dalla storia politica e culturale del nostro paese.

1985. Il PSI fa registrare in Piemonte una caduta più forte di quella media ed arretra sia rispetto al primo partito del PCI che al risultato del PSI il forte calo del capoluogo, ma non per il primo di significati il fatto che la sua tenuta sia migliore dove è netta e non esposta a fibrillazioni continue la sua influenza nelle giunte di sinistra (Alessandria) e la sua sconfitta sia più forte dove sta con la DC dentro giunte instabili e inefficaci (Novara).

Enrico Morando della segreteria del Comitato regionale piemontese

TRENTINO ALTO ADIGE Alberto Ferrandi Il PSI paga la sua alleanza con DC e SVP

ma la durezza e la difficoltà dell'impegno delle forze progressiste in una terra che resta sostanzialmente periferica rispetto ai grandi processi politici e sociali, aprì a sinistra e tra gli stessi movimenti autonomisti una fase di aperta riflessione che non può non avere al proprio centro il problema del rapporto con il PCI-KFJ.

Il risultato più deludente è senza dubbio alcuno quello del PSI che manifesta un perdurante e rigido immobilismo elettorale, non riuscendo a superare la soglia del 10% nel Trentino e del 5% in Alto Adige, malgrado la disinvoltura e l'ambiguità che caratterizza da sempre la linea del PSI in questa regione.

Perché tanto insistere sull'«effetto emotivo»?

Il balzo del PCI a Sassari? È frutto di un lungo lavoro

I temi dell'autonomia, del lavoro e della pace nell'ultimo discorso di Berlinguer nella sua città - Hanno voluto punire la DC

SASSARI — «Perché insistere tanto sull'effetto Berlinguer? Diciamo anche il contrario. Diciamo che Sassari ha regalato al suo Enrico, al nostro compagno Enrico, questo successo bellissimo, che non ha precedenti nella storia della città».

Il successo di cui parla Francesco Bichiri, della segreteria sassarese del PCI, è quel 30,1% che non solo ha consentito un'imprevedibile sorpasso, ma rappresenta allo stesso tempo il massimo storico del PCI nella seconda città della Sardegna. In appena un anno i comunisti hanno fatto un balzo in avanti di 6 punti e mezzo, mentre la DC ha proseguito la sua parabola discendente, passando dal 29 al 27,3%.

«Vuol sapere una cosa? Noi eravamo preoccupati — dice Bichiri — per le conseguenze che il dramma di Berlinguer avrebbero potuto avere tra i compagni. Avevamo lo smarrimento, un senso quasi di rassegnazione e di sfiducia. La reazione, invece, è stata diversa, è stata quella che Berlinguer aveva indicato nell'ultimo comizio di Padova.

«Un invito a cercare, ad andare più a fondo. A guardare, soprattutto, i mutamenti profondi che in questi anni hanno contribuito a cambiare Sassari e a darle una immagine nuova, alla quale forse sempre peggio si adatta il tradizionale ruolo egemone del partito democristiano».

Sassari è oggi la città più terziarizzata della Sardegna. Sette lavoratori su dieci svolgono la loro attività negli uffici e nei servizi. Le due maggiori banche isolate — il Banco di Sardegna e la Banca popolare di Sassari — hanno qui le loro sedi centrali, mentre crescono sempre più di più le nuove realtà del commercio e della piccola imprenditoria.

Dalla nostra redazione REGGIO EMILIA — «L'avanzata del 2,7 per cento sulle precedenti europee e dell'1,5 per cento sulle politiche dell'anno scorso è in sintonia con l'avanzata nazionale. Ma è ancor più significativa se si considerano gli alti livelli di consenso raggiunti precedentemente in una provincia come Reggio Emilia. Si è toccato ora un nuovo massimo storico, del 54 per cento. Vincenzo Bertolini, segretario della Federazione comunista di Reggio Emilia, è ovviamente soddisfatto del risultato elettorale nella provincia più «rossa» dell'Emilia-Romagna, con percentuali di voto al PCI inferiori solo alle eccezionali realtà di Siena e di Livorno».

Man mano che affluiscono i risultati dai vari Comuni, con una tendenza generale all'avanzata, qualcuno si chiede, negli uffici della Federazione comunista di Reggio Emilia, che percentuale avrebbe avuto Campegine. Questo Comune, terra natale del sette fratelli Cervi, da tempo deteneva il primato di una percentuale superiore al 70 per cento (il 71,5 per cento). Ebbene, ha toccato il 72,4 per cento, dimostrando che non c'è limite alle possibilità di incremento. Intanto un altro Comune «rosso», Bagnolo in Piano, supera la soglia del 70 per cento (col 70,9%).

«Reggio Emilia — afferma il segretario del PCI Bertolini — è una provincia dove il sorpasso è stato fatto da tempo. È in testa anche nelle graduatorie del reddito, della qualità della vita e dei servizi, della coerenza civile e della partecipazione politica. Ben il 92,7 per cento dei reggiani ha partecipato al voto per il Parlamento europeo. Rispetto all'anno scorso sono diminuite le schede bianche e scende il 2 per cento. I socialisti, che hanno attuato una linea di rottura di giunte unitarie, compresa quella della città, arretrano dello 0,4 per cento rispetto alle europee precedenti e dello 0,2 per cento rispetto alle politiche '83, restando inchiodati sotto al 10 per cento (9,6%)».

«I democristiani, che si consolano per aver perso solo l'1,9%, sulle europee ed aver guadagnato lo 0,2% sull'anno scorso, tacciono il fatto di aver confermato in realtà la «frana» subita nel 1983, con una perdita del 3,6 per cento. La DC è ora al 24,9 per cento, rispetto a percentuali superiori al 28 per cento fino all'inizio degli anni Ottanta».

«Fortemente delusi anche i socialdemocratici, liberali e repubblicani, che perdono consensi. Il «più laico» è svanito, il «cavallo di battaglia» di un tempo era egemone la Democrazia cristiana, ora la situazione si è completamente ribaltata. Infine c'è sicuramente un voto giovanile a nostro favore».

Gian Piero Del Monte

dependente nelle liste del PCI — la città sta cambiando sempre più velocemente sotto. Nel decenni e negli anni passati Sassari era un grande centro rurale legato in modo indissolubile all'economia agro-industriale del suo territorio.

Anche la città è cresciuta, ma in modo caotico, disordinato. «Il voto di domenica — dice Bichiri — segretario della Federazione del PCI — anche qui ha un doppio significato, europeo e locale insieme. Bene, per quanto riguarda quest'ultimo aspetto, ho l'impressione che i sassaresi abbiano voluto punire la DC che non a caso scende ben oltre la media nazionale, soprattutto per la disastrosa gestione del territorio cittadino. Prendi il caso del centro storico. Sedici mila abitanti stanno ancora aspettando l'attuazione del piano di risanamento, proposto quattro anni fa dalla precedente giunta di sinistra. I quartieri antichi, soprattutto quello di S. Apollinare, vanno verso il degrado più completo, la loro popolazione invecchia e si assottiglia ogni giorno di più. O prendi il caso della costa dove il nuovo Piano Regolatore, approvato dal pentapartito, prevede una triplicazione del colato di cemento, con quasi 2 milioni e mezzo di metri quadrati di volumetrie edificabili. Non è così che si amministra una città che aspira ad essere moderna, umana. I sassaresi hanno chiaramente indicato di volere una svolta, punendo i partiti di governo e premendo chi, come noi, da anni si batte per un utilizzo razionale delle risorse e per la difesa del territorio, urbano e del litorale».

Su questi aspetti il PCI insisterà ancora di più in vista delle elezioni regionali di domenica e lunedì prossimi. «Il segnale dato con le europee — conclude Pes — dev'essere concretizzato con un rafforzamento della presenza del PCI nel consiglio regionale, in vista anche delle prossime importanti battaglie per il territorio e per l'economia che si annunciano a Sassari e in tutta la Sardegna».

La campagna elettorale è ormai alle fasi finali. Domani a Sassari arriva Pietro Ingrao, per un comizio nella piazza Tola.

Paolo Bonca

A Campegine, paese dei Cervi, comunisti al 72,4%

Reggio Emilia, sempre più gente alle urne, sempre più voti al Pci

REGGIO EMILIA — «L'avanzata del 2,7 per cento sulle precedenti europee e dell'1,5 per cento sulle politiche dell'anno scorso è in sintonia con l'avanzata nazionale. Ma è ancor più significativa se si considerano gli alti livelli di consenso raggiunti precedentemente in una provincia come Reggio Emilia. Si è toccato ora un nuovo massimo storico, del 54 per cento. Vincenzo Bertolini, segretario della Federazione comunista di Reggio Emilia, è ovviamente soddisfatto del risultato elettorale nella provincia più «rossa» dell'Emilia-Romagna, con percentuali di voto al PCI inferiori solo alle eccezionali realtà di Siena e di Livorno».

Man mano che affluiscono i risultati dai vari Comuni, con una tendenza generale all'avanzata, qualcuno si chiede, negli uffici della Federazione comunista di Reggio Emilia, che percentuale avrebbe avuto Campegine. Questo Comune, terra natale del sette fratelli Cervi, da tempo deteneva il primato di una percentuale superiore al 70 per cento (il 71,5 per cento). Ebbene, ha toccato il 72,4 per cento, dimostrando che non c'è limite alle possibilità di incremento. Intanto un altro Comune «rosso», Bagnolo in Piano, supera la soglia del 70 per cento (col 70,9%).

«Reggio Emilia — afferma il segretario del PCI Bertolini — è una provincia dove il sorpasso è stato fatto da tempo. È in testa anche nelle graduatorie del reddito, della qualità della vita e dei servizi, della coerenza civile e della partecipazione politica. Ben il 92,7 per cento dei reggiani ha partecipato al voto per il Parlamento europeo. Rispetto all'anno scorso sono diminuite le schede bianche e scende il 2 per cento. I socialisti, che hanno attuato una linea di rottura di giunte unitarie, compresa quella della città, arretrano dello 0,4 per cento rispetto alle europee precedenti e dello 0,2 per cento rispetto alle politiche '83, restando inchiodati sotto al 10 per cento (9,6%)».

La Francia dopo lo scossone elettorale

Marchais e Mauroy, voci di dimissioni Comunisti e socialisti analizzano la sconfitta

Il primo ministro resterà probabilmente in carica fino a dopo la discussione sul bilancio - Il 25 e 26 giugno il CC del PCF

Nostro servizio

PARIGI — Il silenzio di due uomini ha caratterizzato il dopo elezioni europee: quello del primo ministro Mauroy, attento al quale, secondo un quotidiano parigino, «non si finisce più di intrecciare corone mortuarie», e quello di Marchais, segretario generale del PCF, le cui dimissioni, pur non essendo all'ordine del giorno, vengono evocate da 48 ore dalla stampa come un fatto ineluttabile.

In altre parole Mauroy e Marchais dovrebbero scomparire o assentarsi temporaneamente dalla scena politica. Il primo come responsabile di un'operazione governativa che ha deluso milioni di elettori di sinistra e socialisti, il secondo come artefice di quella strategia comunista di «partecipazione critica» al governo che ha condotto il PCF al suo livello più basso dal 1932 a oggi, l'uno e l'altro come capi espiatori della disfatta subita dalle sinistre domenica scorsa. Ma queste sono illusioni della stampa, che viaggiano sul sensazionalismo e nemmeno sul senno, sulla logica elementare secondo cui «chi perde paga».

Per quel che riguarda Mauroy la successione sarebbe già pronta o col ministro delle finanze Delors, o col ministro dell'Agricoltura Rocard. Ma è il presidente Mitterrand, come vuole la prassi costituzionale, che deve decidere e Mitterrand non ha nessuna intenzione né di precipitare una decisione di questa importanza né di apparirvi costretto dai guai avvenimenti.

Intanto, come riferiamo in altra parte, egli parte stasera per Mosca e al suo ritorno deve affrontare la non facile prova del vertice europeo di Fontainebleau (dal 25 al 27 giugno). D'altro canto, poiché il partito socialista ha convocato per il 30 il suo comitato direttivo allo scopo di esaminare la situazione creata con le elezioni europee, è difficile pensare ad una crisi di governo prima di quella data.

Ma c'è di più. Intanto si apre il periodo delle vacanze estive parlamentari e alla ripresa è in programma la discussione del bilancio di autunno. Perché le proiezioni «bruciate» un nuovo primo ministro al fuoco di questa battaglia? Ecco dunque l'opportunità per Mauroy, salvo colpi di scena, di restare al Matignon ancora per qualche mese senza preoccuparsi di un eventuale morte che gli pervengono ogni giorno. Dopo, si vedrà.

Il discorso per Marchais è assai diverso. Intanto il comitato direttivo del PCF, convocato per i prossimi 25-26 giugno ed è in quella sede che i comunisti francesi esamineranno — come scriveva ieri l'editorialista dell'«Hu-

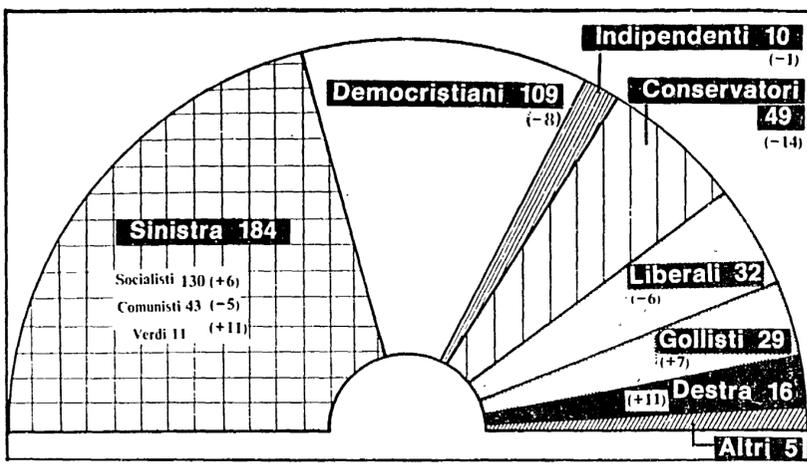
manité» — una disfatta che ci colpisce duramente e direttamente, che analizzeranno in tutti i loro aspetti le cause del regresso del PCF sforzandosi di mettere a nudo il fascio di avvenimenti, di circostanze, di pratiche, ma anche di evoluzioni più lente e più profonde, che hanno condotto il partito a questa situazione.

Come scrive l'«Humanité», sono soprattutto le astensioni che hanno spinto il PCF al suo livello storico più basso, quell'11,2%, che rappresenta lametà di suffragi in media raccolti dai comunisti tra il 1958 e il 1979, senza parlare di tutto il primo periodo del dopoguerra, quando dal 1945 al 1956 il PCF fu costantemente il primo partito di Francia col 25% più per cento dei voti. C'è stato un declino costante. A cosa attribuirlo? E poi la caduta di domenica scorsa. E qui una prima analisi del voto, nei centri di forza tradizionali del PCF, offre un panorama preoccupante e allarmante.

A Parigi, per esempio, i voti dei comunisti sono scesi dal 13% delle europee del 1979 al 6%. Meno della metà. Ma nella famosa «cintura rossa» della periferia il passaggio non è migliore. Nella Seine-Saint Denis il PCF passa dal 38 al 22%, nel Val de Marne dal 30 al 18%, nelle Hauts de Seine dal 22 all'11%, nella Seine et Marne dal 21 al 10%. Le astensioni certo, che bisogna spiegare. Ma accanto alle astensioni c'è il ripiego di molti elettori su altre liste e, non esclusa quella di estrema destra di Le Pen che in questi stessi centri operai raccoglie per la prima volta una media superiore al 14% dei voti essendo partita praticamente da zero.

Come spiegare questo fenomeno? Con la crisi certo, con la disoccupazione, con l'insorgere di risentimenti contro i lavoratori immigrati che in queste città satelli si contano a decine di migliaia, con l'inesorabile penetrazione del velo razziale. Problemi immensi che esigono analisi approfondite, senza schemi e schermi protettori. Ecco il lavoro che attende il comitato centrale del PCF. Un lavoro difficile, in una situazione di comprensibile amarezza. Diceva ieri Pierre Jouquin, membro della direzione del PCF: «Il partito è retrocesso progressivamente dal 1945 ad oggi. Si tratta di un declino ineluttabile. Iscritto nel divenire dell'Europa occidentale? L'esempio che ci viene dal Partito comunista italiano ci invita a pensare il contrario. E allora dobbiamo condurre noi un esame sottile delle cause di questo arretramento, vogliamo preparare le condizioni della ripresa».

Augusto Pancaldi



Ecco il nuovo Parlamento europeo

Comunisti	Democristiani	Indipendenti	Socialisti	Verdi	Liberali	Gollisti	Conservatori	Neofascisti
Italia 27 (+3) Francia 10 (-9) Grecia (3+1) Danimarca 2 (+1)	Italia 27 (-3) Belgio 6 (-4) Danimarca 4 (-1) RFT 41 (-1) Grecia 9 (+1) Francia 8 (-) Lussemburgo 8 (-2) Olanda 6 (-) Totale 109	Belgio 1 (-1) Danimarca 4 (-) Italia 5 (-) Gran Bretagna 0 (-1) Totale 10	Italia 12 (-1) Belgio 9 (+2) Danimarca 2 (-) Francia 20 (-2) Grecia 10 (-) RFT 33 (-2) Lussemburgo 2 (+1) Olanda 9 (-) Gran Bretagna 32 (+15) Totale 130	RFT 7 (+7) Belgio 2 (+2) Olanda 2 (+2) Totale 11	Belgio 5 (+1) Danimarca 2 (-2) Francia 13 (+1) Irlanda 1 (+1) Italia 5 (-) Lussemburgo 1 (-1) Olanda 5 (+1) RFT 0 (-4) Totale 32	Francia 20 (+5) Irlanda 6 (+3) Gran Bretagna 1 (-) Totale 29	G. Bretagna 45 (-15) Danimarca 4 (+2) Totale 49	Francia 10 (+10) Italia 5 (+1) Totale 16

Aumento del gruppo socialista, diminuzione del peso politico del gruppo democristiano e di centro-destra (democristiani e conservatori), ingresso della destra estrema e dei Verdi, che saranno in grado, gli uni e gli altri, di dar vita a propri gruppi politici. Queste, in estrema sintesi, le novità del nuovo Parlamento di Strasburgo eletto dal voto del 17 giugno. Il gruppo socialista aumenta di sei componenti (sono 130 rispetto ai 124 della precedente assemblea). Gran parte dell'incremento si deve all'avanzata dei laburi-

sti britannici, i quali hanno compensato le perdite dei socialisti francesi e quelle, leggere, della SPD e del PSDI italiano. Democristiani e conservatori sono fortemente indeboliti dalla sconfitta del partito della signora Thatcher (da 60 deputati è sceso a 45) e dal calo, meno clamoroso, di tutti i partiti democristiani della Comunità. Anche il gruppo liberale registra un calo di sei seggi, dovuto soprattutto alla scomparsa dei quattro deputati della FDP tedesca. Crescono invece i gollisti. Il gruppo comunista vede

una riduzione di cinque seggi (da 48 a 43) dovuta soprattutto al grave calo del PCF (3 deputati in meno) cui però ha fatto riscontro la clamorosa affermazione del PCF e il buon risultato ottenuto dal partito socialista popolare danese. La preoccupante affermazione della destra estrema è dovuta in grande parte alla sorprendente avanzata registrata dal partito di Le Pen in Francia. Quanto ai Verdi, c'è da registrare che al forte successo dei tedeschi (7 deputati) si sono affiancati i due mandati ciascuno guadagnati dagli ecologisti belgi e olandesi.

Si riunisce il 24 luglio l'assemblea di Strasburgo

Il nuovo Parlamento europeo eletto si riunirà per la prima volta a Strasburgo dal 24 al 27 luglio. Il suo primo compito è la nomina del suo presidente e dell'ufficio di presidenza di cui fanno parte 12 vicepresidenti e 5 questori. Fin dall'inizio si costituiranno i gruppi politici del Parlamento. Va notato che questa volta oltre al sette gruppi politici già esistenti (socialisti, democristiani, conservatori, liberali, comunisti gollisti, gruppo di coordinamento tecnico e non iscritti) ci sarà il gruppo degli ecologisti e quello dell'estrema destra.

L'elezione del presidente avviene attraverso un massimo di quattro scrutini. Nei primi tre sarà necessario raggiungere la maggioranza assoluta dei voti espressi mentre al quarto scrutinio verranno messi in ballottaggio i due candidati che hanno raccolto il maggiore numero di voti.

Ma tuttavia rilevato che un candidato del centro-destra avrebbe difficoltà ad assicurarsi la maggioranza di questi gruppi. Nell'ambito del centro-destra si parla di una ricandidatura di Simone Vell e di una eventuale candidatura di bandiera della conservatrice inglese Lady Elles.

Il governo battuto in Irlanda

DUBLINO — L'Irlanda sarà il solo paese della CEE a non andare alcun socialista all'assemblea di Strasburgo. I laburisti del vice primo ministro Dick Spring, che disponevano di quattro deputati nel precedente Parlamento europeo, sono stati esclusi dal corpo elettorale a vantaggio del partito alleato Fine Gael, guidato dal primo ministro Garrett Fitzgerald. Il Fine Gael, che aveva quattro seggi, se ne è visto finora attribuire cinque. I laburisti, che concordano sul fatto che esso raggiungerà quota sei, sul 15 che spettano all'Irlanda in seno all'Assemblea di Strasburgo. Il grande vincitore della consultazione è comunque il partito d'opposizione Fianna Fail, che dovrebbe ottenere otto seggi. Ne aveva 5. Agli indipendenti resterebbe un solo seggio delle due che avevano. Nella è stata la sconfitta del Sinn Fein, braccio politico del movimento indipendentista IRA, che ha avuto meno del 5 per cento. Il computo — particolarmente complicato — dei voti non è comunque ancora concluso.

I risultati definitivi in Grecia

ATENE — Il ministero degli interni greco ha comunicato ieri i risultati definitivi delle elezioni per il parlamento europeo in Grecia. Dai dati risulta la vittoria del PASOK. Il movimento socialista al governo, che si conferma come il primo partito e avanza rispetto alle elezioni europee che in Grecia si tennero nell'81. Al PASOK vanno il 41,58 per cento dei voti (+1,4) e 10 seggi. Seguono Nuova Democrazia, che ottiene il 38,5 per cento (+6,5) e 9 seggi. Il KKE, il partito comunista greco, ha avuto una lieve flessione, ottenendo l'11,6 per cento (-1), ma mantenendo i suoi 3 seggi. Qualche perdita anche per il partito comunista dell'interno, che ottiene il 3,4 per cento (-1,7) e mantiene il suo unico seggio a Strasburgo.

Così la stampa mondiale vede i risultati

Negli Stati Uniti, come in Europa, i giornali ritengono che siano stati in generale «puniti» i partiti di governo - Ad est rilievo solo sui media polacchi - Sottolineato a Madrid il successo dei laburisti britannici e il crescere dell'astensione

ROMA — Per il «Los Angeles Times» le elezioni del Parlamento europeo sono state una mina per i governi nazionali in carica. L'opinione è condivisa da molti autorevoli commentatori americani. «La seconda consultazione a suffragio universale», scrive il quotidiano californiano — ha confermato i timori espressi in passato da molti esponenti politici. Superata la novità delle prime elezioni del 1979, ora si assiste ad una concentrazione del numero complessivo degli elettori ed al prevalere dell'interesse accordato in ciascun paese ai problemi politici interni rispetto a quelli dalle scelte europee dei dieci paesi comunitari. Analogo ragionamento quello seguito dal «Washington Post» che però rovescia

le conclusioni. «In vario modo e con varie gradazioni a seconda dei differenti paesi — nota infatti — il risultato elettorale ha fatto segnare risultati negativi per i partiti di governo». E prosegue: «In alcune situazioni si tratta soltanto di leggeri segnali, di avvertimenti da parte dei cittadini ai propri governanti, mentre in altre l'impatto del voto europeo potrà essere politicamente serio. In ogni caso, comunque, in nessuno dei dieci paesi l'esito elettorale potrà semplicemente essere archiviato».

Europa. Dall'Est poche notizie, unica a dar conto piuttosto ampiamente è la stampa polacca. «Voto di sfiducia» scrive infatti il quotidiano del POUF, «Trybuna Lud» — nei confronti dell'Europa di Schuman e della politica dei governi dei paesi membri della comunità. Nel constatare che la percentuale degli elettori è diminuita rispetto alle elezioni europee del '79, l'organo del POUF sottolinea che «è evidente da ciò il crescente malcontento degli elettori per la politica dei loro governi e partiti».

La Francia s'interroga davanti a quel voto sprezzante che campeggia, nella prima pagina di «Libération», sotto l'enorme titolo «Le choc. Si, è uno choc. Il neofascista, il razzista, l'arrogante Jean-Marie Le Pen ha cavalcato la tigre del malcontento fino a raggiungere l'entrata in traguardo dell'11 per cento. Con 10 seggi così ottenute dai neofascisti d'Oltreoceano, il Parlamento europeo dovrà, per la prima volta, ospitare un gruppo indipendente di estrema destra. Sarà composto, oltre che dagli uomini di Le Pen, dal drappello dei missini italiani e dal solitario deputato greco nostalgico del colonialismo.

France — bisogna tuttavia considerare il pur sgradevole fenomeno con attenzione. E bisogna domandarsi se la nascita di un gruppo plurinazionale neofascista al Parlamento europeo sia (anche) il prodotto di spinte convergenti che affiorano nelle nostre società.

Eletti 16 neofascisti
Il razzismo ha aiutato Le Pen Che accadrà altrove?
Il prossimo Parlamento europeo ospiterà per la prima volta un gruppo di estrema destra: 10 francesi, 5 italiani e un greco

rispetto alla semplice reazione contro il governo di sinistra: se si fosse trattato solo di contrapporsi a Mitterrand, gli elettori avrebbero appoggiato il più insidioso avversario dell'Eliseo, riuniti nella lista giscardiano-gaullista di Simone Vell. Invece sono intervenute altre considerazioni.

dell'area comunitaria) può diventare un tema elettorale redditizio. Jean-Marie Le Pen, che ha espresso posizioni radicali di destra che potrebbero nascere, magari sotto forma di tutto diverso, in altri paesi dell'area comunitaria.



Jean Marie Le Pen

Alberto Toscano

Negli altri paesi Le liste «verdi» che si fanno strada in Europa

Il primo a riconoscere il successo europeo delle liste verdi è stato in un primo commento il commissario della CEE D'Avignon. Che ha aggiunto: «Ma l'ecologia è un sentimento universale; ci riguarda tutti e penso che nei prossimi anni la comunità dovrà occuparsene. In effetti nei giorni precedenti pochissimi commentatori avevano cercato di richiamare l'attenzione sul fatto che, per la prima volta, in Europa i verdi si presentavano in modo omogeneo in ben sette paesi (FR, Francia, Olanda, Belgio, Inghilterra, Irlanda, Danimarca) avendo fra l'altro un obiettivo ben definito: non solo conquistare voti e seggi su scala nazionale, ma raggiungere la quota complessiva dei dieci eletti, sufficiente a dare vita nel nuovo Parlamento ad un gruppo autonomo, capace di diventare punto di riferimento anche per altri eletti indipendenti o comunque piuttosto atipici, rispetto ai tradizionali schieramenti politici».

ben oltre la soglia del 5 per cento. Ciò che colpisce è inoltre il fatto che il partito dei verdi tedeschi attraverso alcuni commentatori politici un periodo di travagliata vita interna, nonché particolarmente difficile dal punto di vista politico. L'installazione del missil Pershing è stata letta come il segno di una sconfitta politica; in Asia l'accordo con la SPD per il governo regionale ha suscitato non poche contestazioni ed infine il governo conservatore ha mostrato di tenere in scarsa considerazione le richieste dei grünen. Inoltre la lista per le europee non presentava alcuno dei nomi dei leader che hanno portato alla ribalta questa formazione, in omaggio ad una rigorosa politica di rotazione e di antipersonalismo che sembra contraddire tutte le regole dello star-system politico. Ed invece la chiara connotazione verde pacifista della lista tedesca ha ottenuto un successo superiore alle aspettative.

Anche in Olanda l'esperimento politico è stato originale e significativo. La «coalizione verde-greca» nasce infatti da un'alleanza originale tra i socialisti popolari, il partito comunista (eurocomunista e femminista), il partito pacifista ed i verdi. Anche qui la connotazione era data dal sopravvissuto della tematica verde e da

quella pacifista, a cui gli olandesi hanno mostrato una sensibilità particolare. Una lista comunque con chiare connotazioni di sinistra. In Belgio due seggi hanno conquistato anche le due liste verdi, l'una di parte fiamminga e l'altra vallone. Qui la caratterizzazione è più connotata in senso verde-verde, comunque con molta attenzione ai temi del disarmo e del pacifismo.

Meno felice, ma non meno significativo, il risultato francese. Né la lista verde né quella di centro sinistra con capofila l'ex candidato presidenziale ecologista Brice Lalonde superano la soglia del 5 per cento. Non avranno quindi seggi nel nuovo Parlamento. Insieme raggiungono però una quota superiore al 7 per cento. La sconfitta relativa è quindi da attribuirsi alla contrapposizione che si è creata tra le diverse anime dell'ecologismo francese, che non ha voluto cogliere l'invito del PSU a dare vita ad un'unica coalizione verde-rossa. In particolare è stata proprio l'opposizione pacifista a dividere gli schieramenti. Brice Lalonde non ha saputo liberarsi della tradizione francese, favorevole alla politica di difesa atomica autonoma. Ciò nonostante la somma complessiva del voto è tutt'altro che trascurabile. Meno interessanti i risultati degli altri

paesi dove i verdi non hanno mai costruito un significativo spessore politico.

Per quanto riguarda l'Italia l'ottimo risultato del PCI e la buona conferma di Dp premiano l'avermesso in primo piano nella campagna elettorale le tematiche pacifiste-verdi. Del radicale è difficile dire, essendosi svolta la campagna di questo partito su tematiche di tutt'altro tipo. Le istanze verdi si confermano dunque complessivamente come capaci di suscitare consenso e di fare da punto di riferimento in Europa, anche oltre l'istanza ecologista in senso stretto. È una tendenza non congiunturale, ma di lungo periodo che deve impegnare la sinistra ed il PCI in una riflessione seria. La sinistra può approfittare di questa contaminazione per accelerare il proprio rinnovamento. Se dall'Europa ce ne viene una conferma, perché non ricordare anche un altro risultato? Il 70% dei cittadini a Bologna ha detto sì alla proposta di chiudere il centro storico alle automobili, nel referendum indetto dall'amministrazione comunale contestualmente alle elezioni europee. In fondo alle prossime elezioni amministrative manca solo un anno.

Enrico Testa

LETTERE ALL'UNITA'

«... un cuore forte: scrivetene più spesso ora che l'avete scoperto»

Cari compagni dell'Unità, è finita una settimana di passione, prima e dopo la morte del compagno Berlinguer, che ci ha tutti inchiodati alle vostre pagine. Forti di un lutto rosso e coraggioso. Memorabili. Il nostro giornale aveva un cuore cui da tempo non eravamo abituati e che nessun altro mezzo di comunicazione poteva darci. Abbiamo letto pagine esaltanti, finito di scoprire gli articoli con gli occhi appannati. Abbiamo pianto sul marciapiede davanti all'edicola.

Abbiamo scoperto che i nostri dirigenti sono anche uomini che danno volentieri quattro calci al pallone nello spiazzo dell'albergo. Veniamo a conoscenza di tutto un mondo di compagni, segretarie, guardie del corpo, militanti di cui non sapevamo nulla. Nelle colonne dell'Unità hanno pianto il dolore per Enrico tutti gli uomini e le donne di un partito e di un Paese che ha il cuore forte. Scrivete più spesso, ora che l'avete scoperto. Questo cuore batte forte anche tutti i giorni.

LETTERA FIRMATA (Milano)

«Ho assistito alla rabbia dei lavoratori, poi alla sera...»

Cara Unità, seguo sempre il TG2 e lo trovo sempre più asservito ai partiti di governo e soprattutto al PSI.

Ho deciso di scrivere questa lettera dopo una grande manifestazione svoltasi in Umbria il 30 maggio in seguito allo sciopero generale regionale indetto dalla CGIL per protestare contro la crescente crisi che investe la nostra regione e contro il decreto-bis sul costo del lavoro.

Sono stato alla manifestazione, ho assistito alla rabbia dei lavoratori, poi la sera ho invece assistito al silenzio valutato del TG2. Per la nostra televisione tutta questa gente che scende in piazza non conta assolutamente niente; eppure siamo in un Paese democratico!

Crede che è necessario provvedere al più presto, se veramente vogliamo sentire un popolo libero in un Paese veramente democratico.

LUCIANO GALLINELLA (Narni Scalo - Terni)

Il rinvio a settembre: residuo storico di una concezione arretrata

Cara direttore, sono un insegnante e tutti gli anni, all'avvicinarsi degli scrutini, poi la sera ho disagio. Quasi un'angoscia. Considero l'istituto del rinvio a settembre il residuo storico di una concezione arretrata della scuola italiana. Alle elementari e alle medie è stato abolito. Alle superiori ci penserà forse la riforma? Esso rivela la cattiva coscienza della classe insegnante.

Ora immaginiamo che il collaboratore, il coordinatore, la guida degli studenti, insomma l'educatore, si comporti come il buon medico, al quale sta a cuore la salute dei suoi pazienti. Dopo nove mesi di cura intensiva senza buoni risultati, quel medico onesto abbandonerà i suoi pazienti bisognosissimi ancora di cure nelle mani inesperte di un praticone, oppure continuerà a curarli magari con l'aiuto dello specialista?

GERMANO BONORA (Agrigola - Salerno)

La svolta decisiva

Cara Unità, negli scorsi giorni Rai e stampa hanno dato fiato alle trombe della propaganda celebrando il 40° della vittoria degli alleati contro Hitler e sostenendo che lo sbarco in Normandia ha segnato una svolta decisiva per l'esito della Seconda guerra mondiale.

La svolta decisiva si è avverata a Stalingrado, a Mosca, a Leningrado, e la bandiera con la falce e martello è stata issata sul balcone del Reich a Berlino, nel maggio del 1945, dalle armate sovietiche. Nei diciannove mesi di assedio alla città martire di Leningrado, sono morti ottocentomila sovietici tra militari e civili, di cui diciassette donne e bambini per fame; gran parte della città distrutta, come Stalingrado, e centinaia di villaggi rasi al suolo. Sono venti milioni i morti sovietici nella Seconda guerra mondiale. Il più grande contributo di sangue, nonché la distruzione di centinaia di città e villaggi, l'ha subito l'Unione Sovietica.

NICOLÒ NOLI (Genova)

Il PentaPisa

Cara Unità, le vicende del pentapartito mi fanno venire alla mente la storiella dei ladri di Pisa, di giorno litigano fra loro e di notte vanno a rubare insieme.

Infatti i 5 litigavano continuamente e su tutto e poi di notte (di giorno) volevano insieme in Parlamento per rubare sulle pagine dei lavoratori.

S. N. (Grosseto)

Il PSI (assieme a noi) ha enormi responsabilità verso i lavoratori

Cari compagni, non penso si possa negare che la persistenza dei due grossi partiti al vertice del panorama politico italiano abbia finito per irritare in modo scomposto quelle tra le forze democratiche rivelatesi alla lunga incapaci di

costruirsi spazi e ruoli autonomi. E ciò ha scatenato, soprattutto nel Partito socialista, un'isterica corsa al consenso. Ciò che in essa maggiormente sorprende è l'utilizzo delle vecchie pratiche antipopolari proprio in un momento in cui la stessa DC sembrava volersi avviare a più salutaris riflessioni, almeno in alcune sue componenti.

È accettabile perseguire un aumento del proprio elettorato (e qui non c'entra né il modernismo né il decisionismo) difendendo solo fucile ristrette e particolari che nulla hanno a che vedere con gli interessi generali di tutti i cittadini?

I pur legittimi desideri impliciti in questi disegni non possono giustificare la svendita dei propri ideali e della propria storia, la quale è anche parte significativa della storia dei lavoratori italiani.

Si è voluto far propria la «cultura di governo» democristiana, compresa quella ambiguitamente definita «bandiera anticomunista», sotto la quale si sono disegnate le peggiori nefandezze di questi anni. E qui non si tratta solo di spartizioni dello Stato, ma anche di tutte quelle connivenze e cecità che vanno dagli sperperi della spesa pubblica al progressivo depauperamento dell'apparato produttivo in favore di un insieme di operazioni finanziarie e speculative.

Ma mi chiedo: per quanto tempo si può vivere di rendita persistendo in un terrorismo propagandistico che offende l'intelligenza degli elettori?

Il Partito socialista ha delle responsabilità enormi, assieme a noi, verso i lavoratori, che non può dimenticare neppure per un pugno di voti moderati, i quali non lo fanno più forte ma solo più dipendente dai disegni cari a certe espressioni confindustriali.

ANTONIO VIGNA (Rho - Milano)

Il capitano

Cara Unità, il 13 giugno 1983 moriva, a 29 anni, assassinato dalla mafia a Palermo dove da alcuni anni operava con coraggio e intelligenza personale, il capitano dei carabinieri Mario D'Alco, comandante della Compagnia di Monreale.

Chi scrive lo ricorda soprattutto come un ragazzo pieno di entusiasmo e di voglia di vivere, un amico generoso e insostituibile; ma rammentare anche la grande professionalità, l'intelligenza e quotidiana lotta contro la criminalità organizzata, la voglia di non cedere ai ricatti e alle minacce.

Morre a 29 anni è comunque crudele, ma rischia di diventare assurdo e inutile se dispreziamo che questa morte abbia un peso nell'opinione pubblica e l'indifferenza dei mezzi di comunicazione di massa incoraggiando alla dimenticanza e al disimpegno.

Dopo quei tragici giorni, passato il momento dell'immediata e facile emozione, né i giornali né radio e televisione hanno dedicato una parola alle vittime (Mario è stato ucciso con due suoi collaboratori di questo villaggio assai più che di un altro) e di questo «episodio» di storia di mafia.

Perché tutto questo non avvenga e acquisti un qualche significato il sacrificio di un uomo, vogliamo ricordare, soprattutto, il fatto che soltanto oggi, Mario D'Alco e dedicare questo ricordo alla sua compagna.

RENZO e GISELLA PAOLI (Portoferraio - Livorno)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale. Per questo si sono succedute le sollecitazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

Mauro MOSCHITTI, Lenola; Renato PELOSO, Arezzo; Gino GIBALDI, Milano; Natale BONO, Genova; LINDA LANDI, Ospedaletto; Ugo PULGHIERI, Fiesole; Piero LAVA, Savona; Vincenzo GATTO, Terranova di Pollino; A.N., Trieste; Ferruccio PALERMO, Roggiano Gravina; Antonio, Lecce; Michele SERPICO, Roma; Mario IZZO, Teano; Bruno OLINTO, Capri; Marcello FRATELLO, Roccamandula; Enrico BALLERO, Caltagirone; Rosato MARRIGO, Lenola; Pietro BIANCO, Peronà; Raimondo LACCHIN, Sicile; Neri BAZZURRO, Genova; Voltri; Nicolino MANCA, Sanremo; L. VICINI, Milano; SIMONE BERTILOTTO, Viareggio; Angelo BONO, Ovada.

Epifanio GIRGENTI, Milano; Giovanni ROGORA, Cugliate; Angelo ALIBERTI, Gaggi; Delmo BRAGON, Corino; Ezio VICENZETTO, Milano; Giacomo PIERAGNOLI, Fari; F. Petri, Roma; Milano; Bibiano MASTROGIACOMO, Malanghero; Emma DELEDDI, Zurigo; Francesco BENEDETTI, Venezia; G. CRUDELLI, Carrara; Antonio GRECO, Napoli; Atea TIOLI, Locate Varesino; Ipparco ESPINOSA, Ancona; Gino ARCHENTI, Alessandria; Maura CALDERONI, Bellaria; Giovanni MORSELLI, Belluno; UN GIOVANE COMUNISTA di Milano (ha scritto una bella lettera sul Nicaragua ma ha ommesso di firmarla); I. PARISINI, Bologna (- Vogliono far tacere Tina Anselmi, che con coraggio va avanti per la sua strada); DUE LETTORI di Roma (le firme sono poco chiare e non vi è indirizzo. Denunciano — cosa che peraltro il nostro giornale ha già fatto — l'episodio di Muro Lucano dove un giovanissimo è morto in circostanze oscure in una caserma).

Eramo FONTANA, Livorno (- Si rende conto il governo a guida socialista — socialista? — che molta gente in Italia dovrà scegliere se curarsi o nutrirsi, visto che i famigerati tickets diventano sempre più onerosi per chi delle medicine ha bisogno?); G. Bruno LAZZARINI e Giuliano ALBERTINI, Bagnoli; Sopra abbiamo subito inoltrato la vostra lettera sul decreto-bis ai nostri compagni del Senato); Carmela Tota AMBROSIO, Salerno (- Alla Rai, parlando dei missili sovietici, aggiungono sempre l'aggettivo "terribili"; ma perché, quelli americani non lo sono?); A. OLIVERI, Carcare (- Nella rubrica "Ringraziamo questi lettori" vedo che sempre più sono i lettori che scrivono al giornale; e questo è bene; ma capisco anche che purtroppo non vengono pubblicati i loro scritti per intero. Chiedo pertanto più spazio alle lettere); Gianni DE BERNARDI, Melegnano (- Craxi il 4 giugno al TG2 ha celebrato Bruno Buozzi. Ma aveva pochi numeri per farlo, perché Buozzi era sempre stato con i lavoratori).



INCHIESTA Qualche domanda nella Milano del terziario avanzato

MILANO — Come ha votato la Milano post-moderna, la metropoli del computer, della pubblicità, della comunicazione, la capitale di quel nuovo mondo tra cultura e produzione che chiamano terziario avanzato? Per scoprirlo, abbiamo fatto una ricognizione: superficiale, primitiva, come lo sono tutte le inchieste giornalistiche di questo tipo, ma con una penna e telefono e non, necessariamente, di attrezzature statistiche sofisticate. Ma, come vedrete, ugualmente utile. Il criterio adottato infatti non è stato quello di scegliere le persone sulla base delle loro prevedibili convinzioni (per farne un facile pot-pourri teleguidato a nostro vantaggio), bensì di individuare esclusivamente in base al loro prestigio e al grado di rappresentatività nei rispettivi settori. Alcuni hanno preferito evitare un'esplicita dichiarazione di voto, ma non si sono sottratti ad esprimere opinioni, che sono comunque implicitamente indicative. Ecco.

Claudio Rossetti, dirigente industriale responsabile delle relazioni esterne della Ciba-Geigy, multinazionale farmaceutica, dice: «Guardi, nel nostro ambiente i consensi elettorali si dividono così: l'imprenditore vota DC, l'esperto in comunicazioni e mass-media PSI, il pubblicitario, PCI». Ma le cose appaiono un po' più complesse. Alberto Franchella, socio della SCR, società di pubbliche relazioni, ha votato PCI. «Sono convinto — dice — che la risposta al problema del paese possa essere soltanto da un grande partito realmente riformatore come il PCI». La moglie di Alberto, Cristina Taverna, proprietaria di una delle gallerie d'arte di grafica più importanti della città, «Nuages», ha anche lei votato PCI, sensibile soprattutto all'importanza che il partito attribuisce alla questione morale. Nelle precedenti elezioni, aveva votato Toni Negri. «Ciò che più mi ha stupito — dice Alberto Franchella — è la tenuta del PSI: personalmente mi aspettavo un crollo. Pensavo che vicende come lo scandalo Teardo lo avrebbero colpito duramente. Se ciò non è avvenuto è perché il nostro mondo, come anche quello delle mostre, dello spettacolo, è fortemente infedeltato dal PSI, che rappresenta una sorta di grande committente: quindi il partito che controlla tutto, perciò da votare».

Guido Venturini, 35 anni, responsabile della ricerca e comunicazione all'Eni Chimica, bocciano, molte esperienze manageriali, chiamato al suo attuale incarico dallo stesso presidente della società, Necci, non enfatizza il sorpasso (sono parole sue). Lo enfatizza così poco che sospetto lo rimuova un po' chino, e così mi costringe ad astorcergli un parere. «Occorre prendere atto di pronunciamenti come questo. Ci sono due strade: o si cerca, e si trova, il consenso dell'opposizione. O, se non è politicamente possibile, si prende

«Mai dire: i ceti emergenti sono una cosa nostra»

Il coraggio a due mani e si costruisce un sistema basato su una vera alternanza. Così la gente potrà giudicare i partiti dai fatti. Non come ora, che punisce alcuni per le loro azioni, ed altri per i loro propositi».

Antonio Canino, ex dirigente Montedison, ex dirigente FAST, oggi responsabile delle relazioni esterne presso l'Associazione degli industriali del vetro, dice: «La mia opinione è che certe politiche di rompere tutto, di cercare al rialzo, parlo del PSI, non hanno pagato. Dopo gli scandalli, mi sarei aspettato una caduta del PSDI, e il fatto che il PSDI non sia caduto vuol dire che questo paese ha zone di tette sordide. Nel mio ambiente molti che conosco hanno votato PCI, soprattutto per la questione morale, nonostante le perplessità sui repentini cambiamenti di linea. Però io penso anche che ci sia avvenuto perché le elezioni erano europee, e non ci guardavano fino in fondo. Molti hanno voluto dare una bacchettata sulle dita alla DC e al pentapartito ma, appunto, senza che questo avesse immediate ricadute politiche».

Sentiamo Luca Paces, che di mestiere fa il tagliatore di tette, ovvero quello che, per conto delle imprese, cerca e seleziona personale

«Lo affermavano i socialisti e sbagliavano» - Quanto ha pesato la questione morale «Certe politiche di rompere tutto, di giocare al rialzo, non hanno pagato» - Chi crede nell'Europa Perché certi voti sono passati dal PRI al PCI In cerca di una vera modernità

Dirigente ad alto livello. «Sono rientrato in Italia da poco, dopo un lungo periodo negli USA e in Francia. Di queste elezioni mi pare non importasse a nessuno, sia qui che in Francia. Io ho votato PRI-PLI, per una mia tradizione voto sempre i PCI. Il successo del PCI? Mah, forse dipende dal fatto che Berlinguer ha avuto un bel funerale».

Il sopra citato Claudio Rossetti ha votato PSI. «Prevedevo il successo del PCI. Prima di tutto per l'opposizione al decreto. Ma anche, debbo riconoscerlo, per un'obiettiva vocazione europeista del PCI».

E il mondo degli spot (quelli che ci rovinano i film di ambiente tv private)? «Il nostro ambiente — dice Rossetti Citterio, dell'agenzia pubblicitaria OGC — è un ambiente culturalmente povero. Credo che la tendenza sia a dare il voto al PSI. E gente che ha in media 30-40 anni, spesso un passato politico e un presente di disinteresse. Personalmente voto PCI, ma non faccio testo».

Giancarlo Buzzi, direttore della più importante rivista specializzata del settore, non è d'accordo. «Io pure ho votato PCI — dice — e come me molti altri dell'ambiente. Il PSI ha deluso: il significato di questo risultato è proprio il rifiuto di un efficientismo



spicolato e non sempre neppure produttivo. Dalla pubblicità agli elaboratori, all'intelligenza artificiale, Giorgio De Michelis, fratello del ministro del Lavoro, ciberneticista. «L'interesse al voto è cominciato con la morte di Berlinguer. Ma non parlerò di ondata emotiva, almeno per il ceto intellettuale. L'emotività si può spingere a votare, ma non arriva a suggerirti per chi. Quindi la spiegazione irrazionale sentimentale del voto al PCI, che è il partito per cui ho votato (con preferenza al candidato PDUP) non mi persuade. Il secondo fatto di spicco che nessuno, in una città complessa come questa, può mal dire di avere in mano nessuno. I socialisti andavano dicendo: i ceti emergenti sono cosa nostra».

Sentiamo al telefono Gaetano Autenti, architetto in altalena perenne tra Milano e Parigi, dove lavora al progetto del museo D'Orsay. In queste elezioni ha votato PCI. «Ho votato Spinelli — dice — perché io nell'Europa credo davvero. E spero tanto che Spinelli diventi il presidente dell'Assemblea di Strasburgo. Per molti di noi votare lui è stato un po' come votare l'Europa».

Ancora la pubblicità. Vittorio Neri, amministratore delegato di Innovazione, so-

cietà di promozione e vendita. «Il nostro mestiere è escogitare nuovi modi per vendere. Qualunque cosa, dalla politica al dado da brodo. Queste elezioni hanno significato soprattutto una cosa, in termini di numeri: il pentapartito agli italiani non piace, mentre piacciono PSI e PCI quando governano insieme, come a Milano. Io sono tra coloro a cui piace questa seconda soluzione. Renato Andrea Prevosti, copywriter, inventrice di slogan e di spot (tra i quali annovera quello, bellissimo, della Citroën) dice: «Per la prima volta ho votato scheda bianca. Negli anni scorsi ho votato PCI, ed era per me come un'affermazione di autonomia, che marceva il distacco dalla mia famiglia. Poi le cose sono andate male, c'è stata la crisi della politica, e la gente, come si dice, è tornata al privato. È tornata a quel privato da cui io ero in qualche modo fuggita. E il vedere che il PCI non ha saputo contrastare questa tendenza mi ha profondamente deluso».

Honeywell, la consociata italiana della multinazionale Usa del computer, Giovanni Rapelli è il capo ufficio stampa. «Di questo voto da noi si parla poco. Rimozione del sorpasso? Non so, comunque neppure reazioni allarmate. Personalmente ho votato PCI e così pure la gente che frequento abitualmente. Molti, tra quelli che io conosco, l'anno scorso avevano dato il proprio consenso al PRI, ma in qualche modo sono stati delusi. Forse perché quel partito, che pure si è sempre distinto per il rilievo dato alla questione morale, è rimasto in un governo che ha coperto e protetto i personaggi più discussi. Comunque in questo nostro ambiente, una certa pendolarità PCI-PRI è abbastanza normale».

Edoardo Segantini

Tempi lunghi per sapere la verità sulla morte dei 34 marinai

ROMA — A distanza di sei mesi esatti dalla tragedia della La Spezia in cui persero la vita 34 marinai (in un pullman militare precipitato da un viadotto dell'Autosole), non solo è stata sospesa l'inchiesta della Marina in attesa delle conclusioni delle indagini tecniche disposte dalla magistratura ordinaria, ma ogni conclusione è giudicata «prematura» dal governo.

Questa la stupefacente risposta fornita ieri pomeriggio alla Camera dal sottosegretario socialista alla Difesa Silvano Signori, in risposta a numerose interrogazioni che sollecitavano spiegazioni non solo sulla dinamica dell'incidente ma anche sulle responsabilità di quanti avevano autorizzato e organizzato la gita domenicale probabilmente senza l'adozione di adeguate misure di sicurezza. Dopo il peggio, nella risposta di Signori neppure una parola di comprensione umana per le vittime e i loro angosciati familiari.

Ed è da questa grave mancanza di sensibilità per una tragedia che ha turbato tutto il paese che è partito il compagno Luciano Barca (come deputato e come ufficiale di marina in congedo) per esprimere, più che il totale disinteresse verso e propria indignazione per così tardiva e comunque evasiva risposta. «Perché — ha sottolineato Barca — voglio credere che il governo abbia mal mediato la posizione della Marina Militare la quale una volta aveva la tradizione di assumere sempre e subito le proprie responsabilità. Comunque la responsabilità non solo sfugge ad ogni risposta su cause ed eventuali colpe ma addirittura pretende di rinviare a chissà quando un giudizio sull'accaduto». Il socialdemocratico Alessandro Reggiani si è detto, nella sua replica, «concertato». Del tutto insoddisfatta anche Giancarlo Codignani, della Sinistra indipendente.



GENOVA — Alcune delle vittime allineate nel prato

Friulani i più alti, più bassi i sardi, ma ormai crescono tutti

ROMA — Siamo inseguendo i popoli nordici nella statura media, e lo facciamo a grandi passi: secondo i dati forniti dallo stato maggiore della Difesa, la statura media dei giovani italiani è di 1 metro e 73 centimetri, con un massimo di 176,21 nel Friuli Venezia Giulia e un minimo di 169,09 in Sardegna. I toscani sono i più alti dei piemontesi; i laziali e lombardi si equivalgono; i meridionali più alti sono gli abruzzesi. La statura media dei popoli nord-europei (Svezia, Danimarca, Finlandia) è oggi di 179 centimetri, quella dei popoli centro-europei 176, 20 anni fa la statura media degli italiani era di 1,69, nel 1914 di 1,66, nel 1934 di 1,63; in 50 anni l'aumento è stato di 10 centimetri abbondanti. Naturalmente in testa alla graduatoria nazionale sono le regioni del centro-nord: dal Lazio in su tutte sono al di sopra della media nazionale; dopo il Friuli Venezia Giulia vengono i toscani con 175,33, il Trentino Alto Adige 175,18, il Veneto con 174,90, l'Emilia-Romagna con 174,63, i valdostani con 174,12, piemontesi e liguri con 171,20 e infine i lombardi che sono i «nordisti» più bassi con 173,56.

Al centro, dopo i toscani la cui media è di 175,33, vengono i laziali con 173,80, gli umbri e i marchigiani con 173,50. Al sud gli abruzzesi toccano la punta più alta con 172,09, seguiti dai pugliesi con 171,31, dai campani con 170,99, dai molisani con 170,81, dai siciliani con 170,11 da lucani e calabresi con 169,60 e infine i sardi con 169,09.

Si può concludere che il 37 per cento dei giovani italiani ha una statura media di livello nord-europeo, mentre un altro 30 per cento è molto vicino.

Esami per 2 milioni di studenti

ROMA — Sono quasi due milioni gli studenti delle scuole elementari e medie che oggi affronteranno gli esami di licenza ed idoneità. Per i novemiladuecento bambini della scuola di base le prove dovranno concludersi entro il 23 giugno, mentre per altrettanti ragazzi di medie i risultati finali verranno pubblicati il 30 del mese. Per questi gli esami di licenza ed idoneità cominceranno con la prova scritta di italiano della quale seguirà, il 21 e 22 giugno, quella di lingua straniera e matematica, gli esami inizieranno il 23. Lo scorso anno gli esaminati per la licenza media furono 819.901 ed i licenziati 808.262, pari al 98,6%, mentre sugli 855.910 bambini di quinta elementare esaminati i promossi furono 873.955, il 98,7%.

Con l'avvicinarsi della fine di giugno si avvicinano anche per oltre 400 mila studenti gli esami di maturità che inizieranno fra due settimane, il 3 luglio.

Embrioni orfani: di chi sono?

SIDNEY — Ci sono in Australia due embrioni in cerca di genitori. È una storia curiosa. Qualche tempo fa, una coppia di miliardari, californiani, Mario e Elsa Rios, ricorse all'inseminazione artificiale, rivolgendosi ad un gruppo di medici australiani del «Queen Victoria» di Melbourne. Un primo tentativo fallì e la gravidanza di Elsa Rios si interruppe dopo soli dieci giorni. I coniugi insistettero e, così, altri due ovuli della donna vennero fecondati con il seme del marito e congelati. I medici avrebbero voluto attendere, per portare a compimento l'intervento, il momento più propizio per le condizioni psicologiche della signora Rios. Ma, nel frattempo, moglie e marito sono morti in un incidente aereo, lasciando così quei due ovuli in frigorifero.

Elefanti d'occasione vendesi

GIACARITA — Il governo indonesiano ha deciso di vendere a prezzi di liquidazione il maggior numero possibile del circa duemila elefanti che vi sono attualmente allo stato brado nell'isola di Sumatra. Il ministero dell'Agricoltura ha fissato il prezzo in 55.000 dollari (circa 12 milioni) per pachiderma, rendendo noto allo stesso tempo che la vendita è necessaria per il gran danno che questi bestie recano all'agricoltura. Da qualche anno a questa parte le autorità di Giacarta hanno infatti promosso un programma di sterminio di parte della popolazione della sovrastata isola di Giava a quella di Sumatra. La nuova legge sugli emigrati, quasi tutti contadini, si sono più volte lamentati per la distruzione di interi raccolti provocata dai bruchi selvaggi di elefanti. Un problema tuttavia non trascurabile, ammettono fonti governative, è quello di riuscire a catturare e domare gli animali.

Dimissioni e sostituzioni fin dal primo giorno di direzione

Corsera, arriva Ostellino: rivoluzione negli organici

Tornano ai loro posti gli uomini di Franco Di Bella, che era nelle liste P2 - Se ne vanno Michele Tito e Alfredo Todisco - Asettico editoriale del nuovo direttore

MILANO — Atmosfera da «golpe» al Corriere della Sera. Con Piero Ostellino che oggi firma per la prima volta il giornale come direttore, ritornano nei posti di direzione gli uomini di Franco Di Bella. Se ne vanno solidi e capaci professionisti come il vice direttore e primo caporedattore ad interim Roberto Marchetti, messi in disparte altri due capi redattori come Panozzo e Cosentini, via il capo degli interni Sposito, il capo cronista Altieri, ha rimosso il suo incarico anche il vice capo della redazione romana Pedellaro.

Oltre a questi, collocati nei ranghi essenziali del giornale, se ne vanno altri protagonisti come Michele Tito, Alfredo Todisco. Ricentra invece come inviato Zincone. Chi subentra ai posti di comando? Per ora Ostellino non vorrebbe nominare uno o più vice direttori, ma si sa che non intende confermare Gaspare Barbieri, amministratore delegato, e il direttore «ad personam». Capo redattore in prima sarà Milazzo, capo degli interni Durand, degli esteri Negretti, del «politico» Gualtieri, capo cronista Giuliani (che attualmente lavora alla «Domus»); caporedattore alle chiusure Alfonso Scotti.

È nota, l'attività di Milazzo come articolista di «Critica Sociale», la rivista «liberal» diretta dal sindaco di Milano Carlo Tognoli, di cui Piero Ostellino è collaboratore assiduo.

Che ne pensano il giudice Baldo Marasciotti e il commissario giudiziale dell'editoriale Corriere in amministrazione controllata del ribaltamento in atto con la presa del potere di Piero Ostellino? Non troppo tempo fa sostenevano che il Corriere non si poteva decidere perché si sarebbe «de-

stabilizzato». E ora? Senza nessuna consultazione Ostellino nomina capo redattore, capi servizio, nuovi dirigenti. Una volta per nominare un capo redattore si voleva. E in atto il «decisionismo» al Corriere della Sera?

Si rifletta sulla interrogazione che è stata rivolta al ministro del Tesoro Giovanni Goria per sapere se corrisponda al vero che il Nuovo Banco Ambrosiano ha concesso finanziamenti o acquisti partecipazioni in una serie di imprese editoriali, tra le quali è nominata la «Domus». Di questa società è direttore editoriale Franco Di Bella, ex direttore del Corriere, il cui nome è stato ritrovato nelle liste della P2. Non si conosce ancora la risposta di Goria a codesta interrogazione.

Oggi si terrà il consiglio di amministrazione dell'editoriale Corriere della Sera. Si sa, lo hanno detto i presidi delle varie amministrazioni, che Gino Palumbo sarà nominato consigliere d'amministrazione in aggiunta agli altri due che dovrebbero essere confermati. Che senso ha una simile decisione? Quando si parlò di Gino Palumbo come direttore designato del Corriere della Sera nessuno disomobbe le sue qualità di uomo capace di fare girare efficacemente la macchina produttiva del Corriere. Ora diventa amministratore di una società in amministrazione controllata, nella quale niente doveva essere toccato per non «destabilizzare». Si è tanto acciaccato sulle condizioni di salute di Palumbo, tali che gli avrebbero impedito di accettare la carica di direttore del Corriere. Ma partecipazioni in amministrazione di una società travagliata comporta



Piero Ostellino Alberto Cavallari

chieri proprietari del Corriere ne hanno affidato la gestione ad un consiglio di amministrazione, al direttore generale Luigi Guastamacchia. Ad essi vanno chieste spiegazioni e agli organi di procedura della amministrazione controllata. Nessuno chiederà spiegazioni? «Nuovo Banco Ambrosiano» i lavoratori hanno fatto la loro parte, adesso tocca a te. Così gridava ieri un migliaio di poligrafici dei tre stabilimenti milanesi del gruppo Rizzoli-Corriere davanti alla sede dell'Ambrosiano. Durante la manifestazione hanno parlato Rurale, De Rosa e Tadini sollecitando soluzioni positive per l'uscita del gruppo dalla amministrazione controllata. I poligrafici non hanno scoperchiato i grafici 9 alle 19 a sostegno della loro iniziativa: il Corriere e la Gazzetta dovrebbero uscire, ma in edizione ridotta, mentre non dovrebbe essere in edicola il prossimo 28 giugno, secondo quanto hanno dichiarato i lavoratori poligrafici di via Solferino. Il 27 giugno i poligrafici hanno indetto una assemblea pubblica alla quale hanno invitato le forze politiche e istituzionali, nonché gli esponenti del Nuovo Banco Ambrosiano e degli organi di procedura. Nella stessa giornata è stato proclamato uno sciopero di 24 ore.

Il direttore designato incontra la redazione

Espresso, gradimento difficile per Valentini

Preoccupazioni per l'autonomia del settimanale - La FNSI critica le procedure

Giorgio Lago nuovo direttore del «Gazzettino» di Venezia

VENEZIA — L'assemblea dei giornalisti de «Il Gazzettino», convocata per ieri, ha ascoltato e discusso il programma politico editoriale illustrato dal nuovo direttore responsabile, Giorgio Lago. Al termine l'assemblea ha espresso il gradimento, a suffragio segreto, con sessantacinque voti favorevoli, tre contrari, cinque schede bianche e una nulla. L'amministratore unico de «Il Gazzettino», dr. Lorenzo Jorin, aveva comunicato al comitato di redazione che l'assemblea degli azionisti della «San Marco» presiede atto dell'avvenuta elezione di Gustavo Selva al parlamento europeo, ha nominato Giorgio Lago nuovo direttore de «Il Gazzettino».



Carlo Caracciolo

ROMA — Stamane alle 11 Giovanni Valentini — designato dalla proprietà come nuovo direttore de «L'Espresso», in sostituzione di Livio Zanetti — presenterà alla redazione il programma; subito dopo ci saranno la discussione e il voto per il gradimento. L'appuntamento di oggi non si presenta né facile né pacifico. La redazione di «L'Espresso» ha una grossa maggioranza — contesta la nomina e muove due obiezioni sostanziali: in primo luogo l'editore si è mosso con arroganza, ha violato i patti in base ai quali è impegnato a non operare scelte che non abbiano il consenso dei giornalisti; in secondo luogo — e questa è la preoccupazione più insistente che emerge dalle testimonianze che si possono raccogliere — la redazione di «L'Espresso» è stata designata da Giovanni Valentini viene interpretata come segnale di un progetto che minerebbe a cambiare il volto del settimanale, riducendone l'autonomia, violando la tradizione. Si teme — in sostanza — che, nel quadro delle pubblicazioni dell'editore, «L'Espresso» non avrebbe più una sua collocazione del tutto peculiare ma dovrebbe prepararsi alle logiche e alle scelte del gruppo attraverso un processo di omologazione con le altre testate. C'è anche chi sostiene — ancora più drasticamente — che il settimanale di Valentini è un «piano» che si prefigge di abbattere il gruppo della scuola, vale a dire «repubblicani».

Sulla vicenda hanno preso posizione ieri anche il sindacato dei giornalisti e l'Associazione romana della stampa i cui rappresentanti hanno avuto ieri un incontro con il nuovo direttore del settimanale. Presso che il sindacato non intende interferire nelle procedure previste dal contratto, la nota del Federazione giornalisti e l'Associazione romana della stampa esprime «preoccupazione per l'atteggiamento di un editore intenzionato a procedere ad una designazione nonostante il parere contrario della redazione interessata». Lo spirito del «parere consultivo» previsto dal contratto evidenzia l'esigenza — a giudizio delle due organizzazioni sindacali — che sulle scelte dell'editore sia ricercata la consonanza con le valutazioni della redazione. Inoltre la preoccupazione è ulteriormente motivata dal fatto che la vicenda si verifica in una testata nella quale, per lunga e consolidata prassi, si era stabilito un rapporto fiduciario tra direttore e proprietà, esempio di democrazia delle relazioni industriali all'interno del mondo dell'editoria; nella storia più che ventennale de «L'Espresso» non si erano mai registrate decisioni dell'editore che apparissero un'imposizione alla redazione.

Terzo motivo di preoccupazione: la grave violazione di un impegno formale che, a testimonianza del comitato di redazione ma smentita, l'editore ha ripetutamente preso nel senso di non procedere ad una designazione che non godesse del consenso redazionale.

Dal canto sua la redazione ha deciso, dopo le prese di posizione dei giorni scorsi e la proclamazione dello stato di emergenza, di attendere l'appuntamento di oggi, le dichiarazioni programmatiche del direttore designato, prima di assumere ulteriori decisioni. Contro il nuovo direttore designato — si ripete in redazione — non c'è niente di personale; quello che ci preme è di sapere quanta e quale autonomia resterà a questa redazione.

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	17 32
Verona	18 27
Trieste	18 27
Venezia	16 25
Milano	17 29
Torino	17 27
Cuneo	16 25
Genova	21 25
Bologna	18 23
Firenze	17 31
Pisa	16 26
Ancona	12 27
Perugia	17 27
Pescara	12 26
L'Aquila	17 24
Roma I	16 30
Roma F	17 28
Campob	16 25
Bari	16 24
Napoli	18 28
Potenza	13 23
S.M.Luca	18 24
Reggio C	17 27
Messina	20 27
Pelermo	19 26
Catania	14 27
Alghero	19 32
Cagliari	21 28

LA SITUAZIONE — L'Italia è ancora interessata da un'area di alta pressione atmosferica. Perturbazioni provenienti dall'Africa Nord-Orientale e dirette verso il Mediterraneo tendono a portarsi verso la nostra penisola ma il loro movimento verso levante è ostacolato dalla presenza dell'alta pressione.

IL TEMPO IN ITALIA — Su tutte le regioni italiane condizioni prevalenti di tempo buono caratterizzato da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Durante il corso della giornata tendenza a moderato aumento della nuvolosità, prevalentemente stratificata e di quote elevate, sulla fascia tirrenica e sulle isole. La temperatura tende ovunque ad ulteriore aumento.

SIRIO

Le nuove 100.000 da oggi: Caravaggio dopo Botticelli vincerà i falsari?

Le banconote rispondono a nuove caratteristiche tecniche per la «lettura ottica»

ROMA — Entrano in circolazione da oggi i primi 40 milioni di pezzi (per un ammontare di quattromila miliardi di lire) del nuovo biglietto da centomila lire «Caravaggio» destinato a sostituire il «Botticelli» in circolazione dal novembre del 1978.

L'emissione da parte della Banca d'Italia del nuovo biglietto rappresenta il primo passo per il rinnovo di tutta la gamma dei biglietti stampati dall'istituto di emissione (da centomila, cin-



Le nuove banconote da centomila lire che sono in circolazione da oggi. Ne saranno emessi nel tempo 280 milioni di pezzi

quantamila, ventimila, diecimila, cinquemila, duemila e mille lire) che avranno tutti nuove caratteristiche tecniche ai fini della lettura ottica da parte delle apparecchiature di controllo e renderanno ancora più difficili le falsificazioni.

Dopo le centomila sarà la volta delle cinquantamila lire il cui nuovo biglietto verrà messo in circolazione, secondo le previsioni, nel prossimo autunno. Il nuovo biglietto da centomila lire, presentato ieri dal capo del servizio tecnologico della Banca d'Italia, è dedicato come si è detto a Caravaggio il cui ritratto (del pittore Ottavio Leoni) appare in filigrana e anche stampato in calcografia con colore grigio-bruno, nella parte destra del rettangolo (il leone alato) e un motivo ornamentale costituito da un ramoscello tratto dal dipinto «Riposo nella fuga in Egitto».

Sul verso del biglietto sono riprodotti il dipinto «Canestro di frutta» e un motivo paesaggistico tratto dal dipinto «Il sacrificio di Isacco».

Non è stata ancora stabilita la data entro la quale sarà ritirato dalla circolazione il biglietto da centomila «Botticelli», che continuerà dunque per qualche tempo ad essere utilizzato.

Alberto Salvo ancora uccel di bosco I barman mafiosi di quel cocktail fatto con acqua e zucchero

Dalla nostra redazione PALERMO — Con la sua inflessibile legge del contrappasso, Dante avrebbe condannato gli abitanti di Partinico a frangere ettolitri di fiele per il resto della vita eterna, punendoli così per aver consumato — in quella terra — quantità di zucchero davvero esagerate. Come avrebbe potuto infatti, lui così imparziale, chiudere un occhio sugli iperboliche consumi dell'237 Riflettiano: in questo centro di 28 mila abitanti, sono stati alivorati duecentomila quintali di zucchero. Il che significa, volendo essere pignoli, due chili al giorno a testa: quaranta volte di più della media nazionale.

Ma nonostante le apparenze, il consumo individuale di zucchero a Partinico non ha mai oltrepassato alcun limite di guardia. La vera lebbra è un'altra, si chiama sofisticazione. Un fenomeno che nell'ultimo decennio ha assunto dimensioni industriali ed è monopolizzato da ristretti gruppi mafiosi e parassitari entrati prepotentemente — con risultati devastanti, come dimostra il «caso Salvo» — nel mercato del vino siciliano.

Recentemente a Palermo, durante un simit di inve-

stigatori, è stata ribadita la volontà di applicare la nuova legge-antiosificazione approvata dall'Assemblea regionale siciliana (il 17 aprile), al termine d'un confronto durissimo fra maggioranza e opposizione; e, ormai da qualche tempo, arresti e inchieste giudiziarie hanno svelato l'esistenza di cantine «falsate» adoperate dai sofisticatori per accaparrarsi contributi regionali.

Per i produttori onesti, lo scenario del mercato vinicolo si presenta inquietante. In Sicilia, infatti, il 70 per cento del vino da uva resta invenduto e viene avviato alla distillazione. Le cause vanno ricercate soprattutto nella regolamentazione comunitaria, che non tiene conto di una viticoltura moderna (come quella siciliana), e in un orientamento — accettato dal governo italiano — che non solo non ha valorizzato il vino siciliano ma ne ha anzi impedito la penetrazione sui mercati esteri. Risultato: il vino buono non si vende; quello falso si impone però senza difficoltà.

E a dare una mano al racket «acqua e zucchero» è stata, in qualche modo, la stessa Regione siciliana, che spesso ha finito col finanziare cooperative-paravento.

PALERMO — Prosegue la latitanza di Alberto Salvo, il ricchissimo imprenditore siciliano chiamato ora a rispondere dei reati di associazione a delinquere e sofisticazione vinicola in seguito al mandato di cattura emesso contro di lui dal giudice istruttore di Palermo Beniamino Tessitore. Secondo il magistrato, Alberto Salvo (che è fratello di Nino e cugino di Ignazio, i due discussi esattori al centro di parecchie inchieste giudiziarie), in qualità di presidente onorario del consorzio «Ene-Sicilia», intratteneva rapporti tutt'altro che limpidi con la cantina «Cerere», i cui soci erano già stati arrestati nei mesi scorsi per aver fatturato un ammasso di grandi quantitativi di mosto che in realtà non avevano mai prodotto. È stato accertato che — tra il '79 e l'83 — il vino sofisticato prodotto dalla «Cerere» ha superato il valore di 30 miliardi. La vicenda della «Cerere» è stata indicata più volte all'ARS dai deputati comunisti come punta di un profundissimo iceberg che rischia di compromettere sul mercato l'immagine del vino siciliano genuino.

Ecco come ha funzionato l'imbroglio. A tempo di vendemmia, il sofisticatore incetta d'uva anche a prezzi fuori mercato (più che il doppio) ponendo al produttore (come contropartita) di firmare una delega per un quantitativo d'uva superiore a quello effettivamente venduto. Questa montagna di deleghe gli servirà per riscuotere in banca quei prestiti a tasso agevolato che la Regione decide a suo tempo a sostegno dei veri produttori: il sofisticatore insomma, esibendo certificazioni fasulle, otterrà danaro liquido. I soldi intascati vengono a questo punto investiti in zucchero: tanto zucchero quanto ne è necessario a far vino in proporzione all'uva dichiarata (ma che in quella cantina non è mai entrata). È il primo stadio della frode.

Ma pur con «sconti» di due-trecento lire al litro, l'investimento è enorme. Ecco, già spianata, la strada della distillazione: una volta immesso negli alambicchi il vino diventa alcool e l'alcool non è né genuino né adulterato, è solo alcool etilico. Le prove del reato sono cancellate, lo zucchero è scomparso, le carte sono in regola. È il momento di presentarsi all'incasso per la seconda volta:

per proteggere i redditi dei coltivatori in tempo di crisi la Cee stabilisce un prezzo agevolato anche per la distillazione. Quali le dimensioni della truffa? In quanti sono coinvolti? Impossibile dirlo.

Per decenni la lotta contro questo fenomeno (che per altro logo è l'immagine del vino genuino siciliano sui mercati) è stata affidata al servizio repressione frodi del ministero dell'Agricoltura (fra Palermo e Catania non più di cinquanta persone in due uffici), a qualche nucleo dei carabinieri e della guardia di finanza, tutto qui.

«Si è combattuto» denuncia il deputato comunista Pietro Ammavuta, firmatario di numerose mozioni e interpellanze all'ARS — con metodi artigianali. Una concezione arretrata che guardava ad interventi esclusivamente repressivi e a vecchie leggi nazionali del 1926 e del 1955. E in Sicilia? Non è mai stato attuato il servizio regionale per la repressione frodi vinicole istituito per legge nell'81.

Ora le vicende giudiziarie, le denunce giornalistiche, l'incalzante iniziativa del gruppo parlamentare regionale del PCI, hanno costretto i partiti di maggioranza ad approvare una legge che

Saverio Lodato

Da lunedì la provincia di Trento è off-limits per ogni tipo di missile

La decisione presa dal consiglio a grandissima maggioranza - Le Alpi possono diventare una grande zona di pace

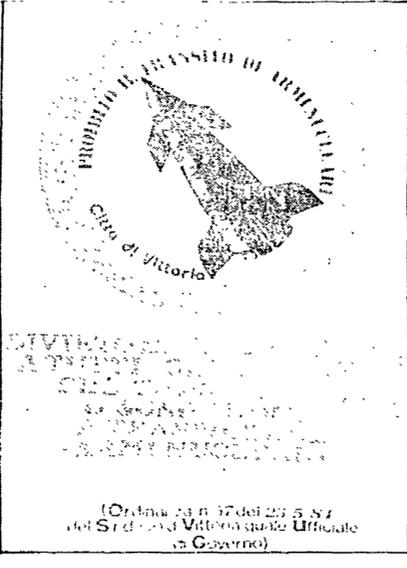
Dal nostro corrispondente
TRENTO - Da lunedì 18 giugno il territorio della provincia di Trento è zona denucleare, nella quale è interdotta l'installazione, la costruzione, il deposito e il transito di ordigni nucleari. Questa la decisione assunta a larghissima maggioranza (unica eccezione il rappresentante massimo del Consiglio provinciale di Trento che ha approvato una mozione sottoscritta da tutti i gruppi politici. L'iniziativa consultiva aveva fatto seguito alla campagna di informazione pacifista lanciata dal Coordinamento associazioni e cittadini per la pace, che in pochi mesi era riuscito a raccogliere oltre 35.000 firme in calce ad un appello che si proponeva di far firmare la dichiarazione di provincia denucleare. La mozione - che è stata illustrata in aula a nome dell'ufficio di presidenza dal compagno Giorgio Ziosi, vicepresidente del Consiglio provinciale - non si limita a questa dichiarazione ma impegna la Giunta a promuovere una vera e propria «cultura della pace», attraverso l'organizzazione di dibattiti, mostre, stampa di materiale documentario, lo sviluppo dei rapporti tra persone e comunità di na-

Enrico Paisan

zioni diverse. Il documento inoltre rinnova la proposta di una iniziativa che, seguendo l'orientamento già espresso dalla regione Valle d'Aosta, coinvolga tutte le regioni dell'arco alpino in un movimento tendente a trasformare le Alpi in una grande zona di pace denucleare. Il Trentino si affianca con questa decisione alla stessa Valle d'Aosta e all'Umbria, le prime, per ora uniche, regioni d'Italia che hanno espresso la loro volontà di esplicito rifiuto delle armi nucleari. Va detto che il voto del Consiglio provinciale era stato preceduto da analoghe decisioni assunte da parte di alcune decine di Comuni trentini, tra i quali va segnalato quello del capoluogo di regione. Si tratta ora di mantenere alto l'interesse e la mobilitazione popolare così vata affinché la mozione non resti un documento da consegnare agli archivi, ma uno strumento per fare avanzare concretamente lo spirito della pacifica coesistenza e della cooperazione tra i popoli, condizioni primarie e irrinunciabili per la sopravvivenza stessa dell'umanità.

A Vittoria confermato il divieto di transito per ordigni nucleari

VITTORIA (Ragusa) - Vita difficile per i TEL. Gli enormi autocarri della NATO costruiti per portare in giro i missili a testata nucleare: questo, nella foto, e uno dei tanti divieti di circolazione (un disco rosso con al centro la minacciosa sagoma dei «Cruise») che la amministrazione comunale di Vittoria ha fatto affiggere a tutti i muri del comune, confinandone il territorio di Comiso e con la «superbase» dell'ex-aeroporto «Maggiococo». Gli autocarri non potranno circolare, in esecuzione di un'ordinanza che il sindaco, il comunista Paolo Monello, ha emesso il 23 maggio scorso. È accaduto, com'è noto, che il prefetto di Ragusa abbia tentato di annullare la validità della decisione presa dall'amministrazione «rossa» ritenendo prevalente l'interesse della «difesa» (sic) a quello della vita, che, secondo il comune invece sarebbe messa in pericolo dalle caratteristiche letali dei missili nucleari. Ma l'amministrazione di Vittoria ha resistito all'imposizione prefettizia.



Ha proposto ricorso alla giustizia amministrativa, ed ha intenzione di far eseguire la propria deliberazione: a Vittoria, dunque, divieto di circolazione per i «signori della guerra».

Un disegno di legge governativo «taglia» i fondi della riforma 100 miliardi dirottati dalla scuola agli esattori privati

La somma (destinata alla potente lobby di cui fanno parte anche i Salvo, inquisiti per mafia) ipotoca sino all'86 il rinnovamento della secondaria superiore - Interrogazione PCI

ROMA - Cento miliardi agli esattori privati. Cento miliardi che il consiglio dei ministri ha deciso di sottrarre alla riforma della scuola secondaria superiore, ipotocandone così il finanziamento non solo per quest'anno ma sino al 1986.

Questo è quanto deciso il 6 giugno scorso dal consiglio dei ministri e registrato in un disegno di legge governativo intitolato «Delega al governo per la istituzione e la disciplina del servizio riscossione tributi». Si tratta, in pratica, di una riforma del servizio delle esattorie che concede ulteriori appalti agli esattori privati, una potente lobby che si trova soprattutto in Sicilia e in alcune regioni del Mezzogiorno, alla quale appartengono anche i Salvo, grandi elettori di nell'isola, inquilini per associazione mafiosa.

Con questa legge, appunto, si concede anche un pacchetto di miliardi - 100 - come «integrazioni d'aggioglimento» a Salvo e compagnia, prefigurando in pratica una proroga di altri tre anni del regime attuale. L'articolo 5 del disegno di legge governativo afferma che «all'onere derivato dall'attuazione della presente legge (20 miliardi nell'84, 40 miliardi nell'85, 40 miliardi nell'86) si provvede mediante riduzione dello stanziamento iscritto ai fini del bilancio triennale '84-'86 al capitolo 6856 dello stato di previsione di bilancio del Tesoro per l'anno finanziario '84, al luogo parzialmente utilizzando l'accantonamento nuovo ordinamento scuola secondaria superiore».

Insomma, si tagliano i fondi per la riforma della scuola secondaria superiore per darli ad una delle «lobby» più chiacchierate d'Italia. E, a quanto pare, col pieno accordo sia del ministro delle Finanze, il repubblicano Visentini, sia del ministro del Tesoro, il democristiano Goria, sia del questurissimo ministro della Pubblica Istruzione, la democristiana Franca Falcucci.

Certo, l'iter della legge di riforma, che si procede lentamente (e per un motivo preciso: gli emendamenti continui, ossessivi, che la maggioranza pentapartita ripropone ad ogni seduta di commissione istruttrice al Senato) ma togliere ben 100 miliardi da qui all'86 può significare due sole cose: la carezza (destituzione) o il voto. Da una precisa scelta politica? che la riforma non si farà e, comunque, la volontà di

sterilizzare gli effetti innovativi, tagliando fondi indispensabili per l'aggiornamento degli insegnanti, il rinnovo delle strutture eccetera.

Il ministro della Pubblica Istruzione, evidentemente, condivide in pieno tutto ciò, avendo dato il suo avallo all'operazione. Il calcolo era palesemente politico. Quel disegno di legge, infatti, è stato concepito e approvato (guarda un po') il 6 giugno scorso. A soli undici giorni dalle elezioni europee, quindi. È difficile pensare a qualcosa di diverso da un tentativo di recuperare il voto dei 3600 appaltatori di esattorie, che hanno esiguito, perché dietro ognuno di loro c'è il controllo ferreo - già vivace al

Procedimento contro un'azienda di Milano

Il padrone controlla le telefonate dei dipendenti. Denunciato

MILANO - È legittimo per un'azienda ricorrere a tecnologie che consentano di controllare praticamente tutte le telefonate dei dipendenti? All'interrogativo cercherà di rispondere il pretore Michele Di Lecce, che ha aperto un'istruttoria per accertare la fondatezza delle argomentazioni contenute in un esposto inoltrato da un gruppo di rappresentanti sindacali della «Foster Wheeler» italiana, una società di progettazioni industriali con circa seicento dipendenti metà dei quali, dai rispettivi uffici, usano abitualmente il telefono per ragioni di lavoro.

Nell'esposto, sottoscritto da Gianfranco Traini, Roberto Coccevari, Marco Di Girolamo, Sandro Jemoli e Maurizio Vavassori, si dice che la «Foster Wheeler» italiana, il 31 ottobre dello scorso anno, procedette all'installazione di un sistema telefonico elettronico che consente di controllare ogni telefonata in partenza dalla ditta, registrando il numero interno del dipendente che viene chiamato, l'ora e il giorno della telefonata oltre alla durata della stessa, al numero degli scatti e al costo effettivo, sulla base delle tariffe in vigore. Lo stesso impianto consente agli utenti di alcune classi di servizio di inserirsi nelle telefonate in corso da altri apparecchi.

Secondo i rappresentanti del consiglio di fabbrica tale apparecchiatura permetterebbe all'azienda di violare gli artt. 4 e 8 dello Statuto dei lavoratori, consentendo, attraverso la registrazione di tutte le telefonate e quindi anche di quelle di natura personale, di verificare a distanza l'attività dei dipendenti e indagare sui suoi rapporti sociali, facendo in pratica un sondaggio di quelle che possono essere le sue opinioni sindacali, politiche e religiose. Il pretore, come primo atto della sua indagine, ha inviato comunicazione giudiziaria al presidente della società Claudio Ferrari e al vicepresidente Franco Bernasconi, chiedendo di avviare un procedimento relativo ad ipotesi di violazione dello Statuto dei lavoratori. Dal canto loro i cinque sottoscrittori dell'esposto si sono riservati di costituirsi parte civile contro i responsabili dell'installazione dell'apparecchiatura.

Processo Chinnici, le arringhe degli avvocati dello Stato

CALTANISSETTA - La piena responsabilità di tutti e sei gli imputati (tre arrestati, Vincenzo Rabito, Piero Scarpisi e il libanese Ghassan Bou Chebel, tre latitanti, i capimafia Michele, Salvatore e Totò Greco) è stata sostenuta oggi al processo in corso in Corte d'Assise a Caltanissetta per la strage del 29 luglio scorso a Palermo nella quale furono uccisi, con il consigliere istruttore Rocco Chinnici, due carabinieri della scorta ed il portinale dell'edificio nel quale abitava il magistrato bersaglio della mafia. All'inizio della discussione oggi hanno parlato due dei tre avvocati dello Stato, Rosario Di Maggio e Vincenzo Nobile, che rappresentano la parte civile per conto della presidenza del Consiglio, dei ministri della Difesa, dell'Interno e della Giustizia e della presidenza della Regione.

Chiaromonte a Cossiga: discutere subito sull'equo canone

Per giungere ad una definizione della riforma dell'equo canone, Gerardo Chiaromonte, presidente del gruppo dei senatori comunisti, ha inviato la seguente lettera al presidente del Senato Francesco Cossiga:

Caro presidente, a nome del gruppo dei senatori comunisti, le segnaliamo la necessità di un suo intervento per sollecitare le commissioni Giustizia e Lavori Pubblici a riunirsi con urgenza per proseguire e completare l'esame del disegno di legge 537 sull'equo canone. Come lei sa, si tratta di un disegno di legge di iniziativa governativa, cui bisogna aggiungere alcuni emendamenti sui quali, a quanto sembra, già esiste un largo accordo. La riunione congiunta delle due commissioni è urgente per poter portare in aula la legge per l'entrata in vigore.

Pietro Longo dopo il voto e un senatore pentito

Riceviamo e pubblichiamo:
Illustre Direttore,
 su «L'Unità» di oggi a pagina 2 in un articolo a firma di Giovanni Fasanella dal titolo «Adesso Longo è sotto accusa anche nel PSDI», mi vengono attribuite alcune affermazioni che non ho mai fatto nel corso del breve colloquio telefonico svolto ieri con il vostro nominato redattore. L'impasto giornalistico, d'inevitabile bravura propagandistica e i pregevoli artifici grafici, hanno stravolto la verità attribuendomi pensieri e giudizi mai espressi. Mi corre pertanto l'obbligo di precisare che le direttrici che hanno guidato la mia dichiarazione al dr. Fasanella sono le seguenti:

- 1) nella mia qualità di avvocato nego che vi sia uno straccio di prova in grado di stabilire l'appartenenza del compagno Longo alla Loggia di Gelli;
- 2) che il compagno Longo è stato ed è vittima di una immonda campagna scandalistica;
- 3) che la mia preferenza per il segretario del partito era e rimane per il compagno Longo.

Sono certo, illustre Direttore, che vorrà pubblicare questa mia rettifica, anche a norma della legge sulla stampa.

Con molti ossequi.
 Sen. Avv. DANTE CIOCE

È morta a Catania Maria Colosi

CATANIA - L'altra notte ha cessato di vivere la compagna MARIA COLOSI, ininterrottamente aderente al PCI dal periodo della clandestinità, quando per lunghi anni seppe essere una compagna fedele e un affettuoso sostegno per il marito Salvatore, uno dei fondatori del PCI, che il fascismo perseguì sempre, costringendolo a vivere una vita di difficoltà e di ristrettezze e che dopo la Liberazione fu segretario della Federazione catanese del PCI e deputato regionale.

La Federazione catanese del PCI esprime le sue affettuose condoglianze ai figli Corrado, Elvira e Agata e ai nipoti.

Parte il risparmio-casa (oltre duemila alloggi)

Ieri a Roma la convenzione tra Istituto di credito edilizio, Unipol e Coop d'abitazione - Come funziona? Ce ne parlano i progettisti ed esperti finanziari - Dall'anticipo (con polizze) al mutuo - Finanziamenti per 120 miliardi - 15 miliardi a settembre

ROMA - È partito il risparmio-casa. Ieri a Roma presso la sede dell'INCE, Istituto nazionale di credito edilizio, è stata firmata la convenzione tra la banca, l'Unipol e la Finabit (finanziaria delle Coop d'abitazione della lega). Con quest'intesa tutti i risparmi raccolti fra i soci delle cooperative e parte delle riserve finanziarie dell'Unipol si trasformano in obbligazioni fondarie per i progetti casa. Circa 700 alloggi andranno subito in cantiere, mentre una sessantina di grosse cooperative già funzionano in Piemonte, in Lombardia, in Liguria, in Veneto, in Emilia-Romagna, in Toscana e nel Lazio.

Con l'accordo l'INCE si è impegnato ad erogare mutui per 120 miliardi in due anni per un programma che consentirà la realizzazione o il recupero di oltre duecento abitazioni.

Si tratta di un'originale formula denominata «Unicasa» che - come hanno sottolineato il direttore generale dell'INCE Edoardo Sica, l'amministratore delegato dell'Unipol Cinzio Zambelli e il vicepresidente della Finabit Andrea Secchi - abbina la raccolta del risparmio con l'investimento assicurati-

vo in una particolare polizza-vita, che consente di accumulare l'anticipo per l'acquisto di un alloggio. Le risorse vengono a formarsi durante il piano di accumulazione vengono investite in mutui per la costruzione, il recupero o il riscatto di una casa. I mutui vengono ammortizzati con un particolare meccanismo finanziario che consente il pagamento di rate di soli interessi e il saldo del capitale all'ultima rata con il versamento del risparmio accumulato tramite la polizza Unipol.

I costi di gestione sono contenuti al massimo, sia dal versante assicurativo che da quello bancario. Infatti, nella convenzione, la differenza tra il costo della raccolta e quello d'impiego è di appena l'1% rispetto al 2-3% degli altri istituti. C'è significa che su un mutuo di 50 milioni, il risparmio va da mezzo milione a un milione l'anno. Così pure i «caricamenti» (costi di gestione dell'Unipol) sono pari a circa il 10% contro il 25-30% del mercato.

In pratica, un socio di una cooperativa si può trovare di fronte a due alternative. Se ha già accumulato un risparmio sufficiente co-

me anticipo (30-40 milioni) per l'alloggio, può accollarsi subito un mutuo di 40-50 milioni di cui 10-15 milioni in anticipo. Le risorse per l'alloggio con il pagamento di rate di 400-500 mila lire al mese con il meccanismo di risparmio studiato per l'Unicasa.

Se invece non dispone dell'anticipo, può sottoscrivere con le cooperative e con l'Unipol un piano di risparmio quinquennale che prevede il versamento di 10 milioni - una tantum - e di 400 mila lire al mese, sia da accumulare circa 60 milioni in cinque anni, che equivalgono in termini reali ai 40 milioni di oggi. Alla fine del piano di risparmio potrà accedere al mutuo per il pagamento di la differenza.

Finalmente, dopo tanto parlare - conclude - ci hanno detto il direttore dell'INCE Sica, il vicepresidente dell'Unipol Zambelli e il responsabile finanziario dell'AN-CAB Secchi - anche in Italia decolla un piano di risparmio-casa che, pur non godendosi di agevolazioni pubbliche, potrà dare risposta all'esigenza di prima abitazione di migliaia di cittadini. E certo che lo Stato agevolasse questo meccanismo i risultati sarebbero

enormemente superiori, sia come quantità di alloggi che potrebbero essere realizzati o risanati, sia venendo incontro alle fasce di cittadini a reddito più basso, attualmente escluse da questo meccanismo di risparmio-casa.

Con la convenzione sottoscritta ieri il risparmio-casa da progetto diventa realtà. Si è già al lavoro. L'Unipol e le cooperative d'abitazione - hanno aggiunto Zambelli e Secchi, i veri progettisti del piano diffonderanno forme di previdenza-risparmio per favorire la costituzione degli anticipi necessari per acquistare alloggi in cooperativa, impegnando le risorse raccolte in programmi costruttivi. Proprio per favorire l'avvio del circuito risparmio-investimenti «Unicasa», l'Unipol metterà a disposizione 60 miliardi, acquistando obbligazioni fondarie. Il presidente INCE concederà mutui per 120 miliardi per il finanziamento del piano. La prima tranche, per circa 15 miliardi, sarà emessa entro settembre.

Claudio Notari

Sottoscrizione, dopo due settimane siamo a due miliardi e mezzo

Federaz.	Somma raccolta	%	Milano	250.000.000	13,51	Torino	16.252.000	9,59
Inpsa	83.724.000	27,64	Roma	31.588.000	13,33	Genova	70.000.000	9,17
Massa C.	8.445.000	24,72	Trento	27.000.000	13,01	Udine	14.055.000	9,13
Pesaro	133.840.000	21,75	Vareggio	30.000.000	12,98	Caserta	9.490.000	9,01
Taranto	23.833.000	21,75	Cuneo	9.848.000	12,92	Vicenza	9.850.000	9,01
Tirchi	14.022.000	20,03	Carbonia	5.000.000	11,90	Foggia	41.420.000	8,29
Salerno	20.428.000	18,95	Trapani	10.000.000	11,90	Imperia	8.244.000	8,29
Modena	317.108.000	17,07	Ferrara	82.536.000	11,71	Cremona	16.450.000	8,22
Potenza	15.000.000	17,05	Savona	12.587.000	11,68	Pistoia	25.448.000	8,00
Prato	43.000.000	15,42	Asti	6.064.000	11,40	Roma	50.000.000	8,00
Livorno	90.675.000	15,43	Torino	100.000.000	10,82	Avezzano	3.750.000	7,81
Palugna	16.045.000	15,23	Reggio E.	112.992.000	10,76	Nuoro	8.412.000	7,67
L'Aquila	10.067.000	14,33	Gorizia	17.000.000	10,58	Pisa	42.540.000	7,63
Vorno	23.266.000	14,33	La Spezia	35.610.000	10,51	Perugia	27.528.000	7,62
Agripinto	11.424.000	13,60	L'Aquila	10.000.000	10,00	Osaka	2.268.000	7,43
			Vorno	49.280.000	10,00	Treviso	12.600.000	7,35
			Refi	3.666.000	9,70	Torino	14.620.000	7,30

Bologna	150.760.000	7,18	Catania	2.272.000	2,33	Aosta	304.000	0,48
Cagliari	10.913.000	6,08	Avellino	1.000.000	2,16	Crema	400.000	0,47
Verona	16.192.000	7,63	Bergamo	4.576.000	2,12	Savona	1.435.000	0,43
Parma	24.124.000	6,70	Bari	3.960.000	1,60	Grosseto	1.332.000	0,36
Mantova	22.932.000	6,63	Ravenna	12.503.000	1,77			
Alessand.	20.000.000	6,49	Caltaniss.	824.000	1,71			
Sassari	5.980.000	6,47	Crieti	1.264.000	1,68			
Viterbo	8.500.000	6,13	Catanzaro	1.253.000	1,49			
Novara	12.246.000	6,12	Caserta	2.012.000	1,45			
Cagliari R.	11.000.000	6,11	Can. pcb.	664.000	1,44			
Ascoli P.	6.040.000	6,04	Napoli	9.140.000	1,41			
Macerata	5.664.000	5,87	Chivari	1.804.000	1,24			
Bella	5.000.000	5,32	Foggia	2.332.000	1,11			
Reggio C.	5.500.000	5,24	Benevento	556.000	1,04			
Cinisvel.	3.552.000	5,07	Siracusa	1.144.000	1,02			
Rovigo	11.152.000	4,93	Messina	772.000	1,00			
Lecca	5.260.000	4,52	Latina	1.320.000	0,93			
Pordenone	4.103.000	4,45	Bolzano	432.000	0,93			
Pavia	15.000.000	4,42	Arezzo	1.995.000	0,89			
Ancona	9.193.000	3,84	Padova	2.144.000	0,87			
Vercelli	4.703.000	3,82	Trento	772.000	0,83			
Lucca	2.224.000	3,61	Enna	536.000	0,81			
Fermo	2.544.000	3,19	Treviso	1.520.000	0,79			
Oristano	1.000.000	2,97	Lodi	1.164.000	0,78			
Pescara	3.338.000	2,71	Matera	704.000	0,76			
Beluno	1.496.000	2,54	Crotone	752.000	0,75			
Mestre	9.392.000	2,44	Capo d'O.	304.000	0,71			
Varese	6.628.000	2,40	Lecco	695.000	0,70			
Prato	4.820.000	2,39	Isernia	260.000	0,65			
Brescia	13.636.000	2,37	Ferara	676.000	0,49			
Sondrio	1.328.000	2,37	Verbania	692.000	0,49			

FIERA INTERNAZIONALE DELLA CASA

LA PIÙ VASTA ESPOSIZIONE DI PRODOTTI PER LA CASA E LE VACANZE

FIERA INTERNAZIONALE DELLA CASA

ARTIGIANATO ANTIQUARIATO - ARREDO BAGNO -

Sono presenti con i loro prodotti: la Russia - la Polonia - il Messico - l'India - la Cina - la Spagna - la Malesia - l'Equador - il Marocco - l'Egitto - il Perù - l'Entrea - la Danimarca

GRADUATORIA REGIONALE	
Marche	127.556.000 13,00
Umbria	74.528.000 11,09
Emilia R.	858.580.000 10,87
Basilicata	15.704.000 8,90
Friuli V.G.	47.664.000 8,26
Piemonte	158.660.000 8,19
Lazio	134.647.000 7,72
Sardegna	33.593.000 7,29
Toscana	328.359.000 7,15
Abruzzo	34.669.000 7,14
Liguria	117.034.000 6,97
Scalia	58.004.000 6,29
Puglia	46.485.000 6,27
Campania	40.614.000 4,23
Veneto	50.976.000 3,53
Calabria	9.792.000 2,35
Molise	924.000 1,08
Trenti A.A.	1.204.000 0,87
Val d'Aosta	304.000 0,48
Totale	2.497.963.000

FRANCIA-URSS La visita, più volte rinviata, cade in un momento difficile dei rapporti Est-Ovest

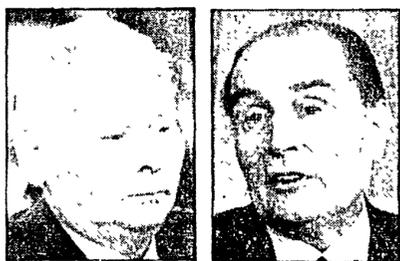
Mitterrand stasera a Mosca

Una «esplorazione» senza troppe illusioni

Opposizione delle forze conservatrici, alle quali il presidente replica che si può cercare di riannodare il dialogo senza aspettare scadenze esterne - Nella delegazione i ministri degli esteri, dei trasporti, del commercio estero e il sottosegretario alla difesa

Nostro servizio

PARIGI — Da questa sera e per tre giorni il presidente della Repubblica François Mitterrand e a Mosca su invito del presidente del Soviet Supremo Dieci volte programmata ed altrettante rinviata — per la crisi degli euromissili prima, poi per l'espulsione di una quarantina di funzionari sovietici dalla Francia, poi ancora per il dramma del Boeing sudcoreano e più recentemente per la sorte sempre oscura dei coniugi Sakharov — questa visita ufficiale avviene in un momento particolarmente difficile nei rapporti franco-sovietici e, in generale, delle relazioni est-ovest: ma proprio per questo assume quel carattere di «iniziativa di buona volontà» e di «esplorazione delle intenzioni sovietiche» che Mitterrand ha voluto dare, un tentativo coraggioso insomma, perché non privo di rischi, di riaprire il dialogo con l'Unione Sovietica senza attendere, come suggerivano alcuni, i risultati delle elezioni americane e l'eventuale ripresa di un negoziato tra le due superpotenze.



Questo viaggio, come abbiamo riferito a suo tempo, è stato preceduto da un'intensa campagna sviluppata dalle forze politiche conservatrici, ostili a che fosse proprio la Francia, tra le grandi potenze, ad «assolvere l'Unione Sovietica dai suoi peccati» con una visita giudicata inopportuna e lesiva del prestigio francese. Mitterrand ha respinto attacchi ed insinuazioni facendo sapere che gli interessi della pace mondiale non potevano dipendere né da un improba-

prestigio interno e quello della Francia senza alcuna garanzia di successo. Segno dei tempi. «Le Monde» segue nei propri dubbi la corrente conservatrice.

Mitterrand, dal canto suo, facendo propria l'audacia delle scelte poliane, pensa che due grandi potenze aventi un ruolo fondamentale in Europa sono obbligate a dialogare, e di là ed al di sopra delle diffidenze e dei sospetti reciproci. Ed allora, data una spinta all'Europa col suo discorso di Strasburgo, avendo «la coscienza pulita» verso gli occidentali come sostenitore dell'installazione dei missili americani in Europa, considerato che questa installazione è già una realtà, Mitterrand «l'uomo di marmo» secondo il «Matin», va a Mosca come francese e come europeo convinto che è tempo di aprire un capitolo nuovo nei rapporti con l'URSS dopo essere stato proprio lui a sopprimere il «rito degli incontri annuali» conreato con l'ompiduo e praticamente istituzionalizzato da Giscard d'Estaing.

Non sappiamo qual è l'agenda di Cernenko. Il presidente Mitterrand conta di mettere sul tappeto del Cremlino i temi centrali della pace, della ripresa del negoziato sul disarmo, dei rapporti tra nazioni industrializzate e nazioni in via di sviluppo, dei diritti dell'uomo sottoscritti da Mosca col famoso «Atto di Helsinki» del 1975, dello sviluppo dei rapporti commerciali e culturali tra l'Unione Sovietica e la Francia.

A questo proposito la presenza di Edith Cresson, ministro del Commercio estero, nel seguito di Mitterrand, in via di sviluppo, dei diritti dell'uomo sottoscritti da Mosca col famoso «Atto di Helsinki» del 1975, dello sviluppo dei rapporti commerciali e culturali tra l'Unione Sovietica e la Francia.

A questo proposito la presenza di Edith Cresson, ministro del Commercio estero, nel seguito di Mitterrand, in via di sviluppo, dei diritti dell'uomo sottoscritti da Mosca col famoso «Atto di Helsinki» del 1975, dello sviluppo dei rapporti commerciali e culturali tra l'Unione Sovietica e la Francia.

Augusto Pancaldi

Nella foto, a sinistra Konstantin Cernenko, a destra François Mitterrand

CEE

Prospettive nere ma la svolta è possibile

Da lunedì a Fontainebleau il nuovo vertice dei «dieci» - Restano irrisolti i contrasti che portarono al fallimento di Atene - La riunione potrebbe però portare ad un «rilancio politico»

Del nostro corrispondente BRUXELLES — Le condizioni perché vada male, ma male male, che peggio non si può, ci sono tutte. La riunione dei ministri degli Esteri CEE a Lussemburgo, lunedì e ieri, ha mostrato nel modo più chiaro che al vertice di Fontainebleau, lunedì e martedì prossimi, non sarà possibile risolvere neppure uno dei problemi che hanno già mandato all'aria i due ultimi, quello di Atene e di Bruxelles. Rimborso alla Gran Bretagna, buchi di bilancio, contrasti in tema di politica agraria dopo il fatidicissimo compromesso raggiunto a fine marzo, incapacità di affrontare il capitolo delle nuove politiche industriali...

definito il «rilancio politico». Discorso certo non nuovo, ma che stavolta appare meno vago e velleitario che in passato, giacché una proposta concreta c'è. E quella della convocazione di una conferenza dei governi dei «dieci» per discutere il progetto di Unione europea presentata da Spinelli e fatto proprio dalla stragrande maggioranza del Parlamento di Strasburgo. La proposta fu avanzata da Mitterrand proprio a Strasburgo ed è probabile che l'opportunità di riformularla collegialmente a Fontainebleau presenti qualche fascino per i protagonisti del vertice. Non fosse che perché permetterebbe loro di presentarsi non solo a sanclite l'ennesima impossibilità di trovare accordi su un contenuto sempre più vasto e profondo, ma anche ad aprire una fase nuova nella vita della Comunità. Fontainebleau potrebbe non essere solo l'ultimo dei vertici dei

fallimento, ma provare ad essere il primo di una nuova fase costitutiva della CEE. Si vedrà come andrà a finire. Per ora realisticamente ci si deve limitare solo ai temi concreti e certi che saranno oggetto del confronto. Tra quelli politici dominerà l'esame delle relazioni Est-Ovest. Sul contributo britannico — stando a quanto ha riferito Andreotti ieri a Lussemburgo — sarà accentuata la pressione su Londra perché accetti il «ragionevole compromesso» del rientro di un miliardo di ECU l'anno per cinque anni. Sul buchi di bilancio '84 e '85, accantona l'ipotesi di un prestito internazionale, nessuno sembra avere l'ombra di un'idea su come tapparli. La politica agricola, infine. Per bene che vada, saranno respinte le insistenti pressioni tedesche perché siano accordate facilitazioni fiscali a contadini e allevatori.

Paolo Soldini

GRAN BRETAGNA

Diventa più duro lo scontro tra il governo e i minatori

Dal nostro corrispondente LONDRA — Lo sciopero dei minatori minaccia di degenerare ma il governo rimane intransigente e si rifiuta di intervenire. La pressione dei picchetti operai e un aumento e la polizia risponde con i mezzi forti che il sindacato NUM condanna come «eccesso di potere». Le scene selvagge davanti alla fornace di coke di Orgreave, martedì, hanno prodotto preoccupazione e sdegno. Sono state dieci ore di battaglia conclusa con cento arresti. I feriti sono 80. 54 minatori con le teste spaccate a colpi di sfollante, 26 poliziotti colpiti dal lancio di pietre e mattoni. Anche il segretario del sindacato dei minatori, Arthur Scargill, è stato raggiunto alla nuca: una mazza tremenda vibrata con un pesante scudo di plastica dalla polizia. Testimoni oculari confermano l'increscioso episodio. Un commissario di polizia cerca di smentirli sostenendo che:

«È scivolato da sé, lungo la scarpata ferroviaria, ed ha sbattuto la testa su una traversina. Il brutale scontro fra 7 mila minatori e 3.500 agenti a piedi e a cavallo ha provocato un aspro strascico di polemiche ieri ai Comuni. La signora Thatcher, dopo violenza e anarchia solo dalla parte dei minatori ed elogia il comportamento delle forze dell'ordine. Il leader laburista Kinnoch critica la «colpevole inerzia» del governo, contento com'è di tenere lo sciopero nell'ottica delle misure penali. È inammissibile infatti che, dopo quindici settimane, non si sia ancora trovato il modo di comporre la disputa attorno al tavolo del negoziato. Ma il governo oppone il suo tacito veto a qualunque tentativo di mediazione perché è tuttora intenzionato a sconfiggere i minatori logorandone le forze di resistenza. Questa fazione politica ha

provocato danni colossali. La mancata produzione di carbone, le importazioni dall'estero, l'impiego sostitutivo della più costosa nafta nelle centrali elettriche, la riduzione della produzione siderurgica e di altre attività industriali, le spese aggiuntive per la mobilitazione in massa delle forze di polizia, e la cassa integrazione assommano ormai all'enorme cifra di 2.400 miliardi di lire: uno spreco immane di risorse. I minatori si battono contro un drastico piano di ristrutturazione che eliminerebbe 20 mila posti di lavoro quest'anno e per i prossimi tre anni riducendo la forza lavoro dagli attuali 184 mila ad appena 100 mila nel 1988. L'85 per cento delle maestranze è in sciopero ormai da oltre tre mesi e mezzo in quella che Scargill considera come una campagna ad oltranza, lo sforzo supremo per garantire un futuro all'industria del carbone in Gran Bretagna.



LONDRA - Il leader dei minatori Arthur Scargill ferito negli scontri con la polizia

Antonio Bronda

Brevi

L'URSS: negoziati per le armi antisatellite

GINEVRA — L'Unione Sovietica ha rivolto un appello agli Stati Uniti affinché si unano subito a negoziati formali per la messa al bando delle armi antisatellite nello spazio. La proposta è stata avanzata ieri alla conferenza di Ginevra per il disarmo.

Salvador: condannate cinque guardie

SAN SALVADOR — Il tribunale penale di Zacatecoluca ha condannato a 30 anni di reclusione ciascuno cinque guardie di polizia colpevoli del massacro nel 1980 di cinque suore americane.

Nilda Jotti riceve governi cileni

ROMA — Il presidente della Camera Nilda Jotti ha ricevuto, intrattenendola a lungo colloquio, una delegazione della CODEJU, la commissione per i diritti della gioventù cilena. La delegazione si trova in Italia per sensibilizzare le forze democratiche sulla difficile situazione in Cile.

L'URSS annulla viaggi di turisti in Jugoslavia

BELGRADO — L'Unione Sovietica ha annullato, senza spiegazioni, tutti i viaggi organizzati di turisti sovietici in Jugoslavia nella seconda metà di quest'anno. La notizia è stata resa nota ieri a Belgrado da fonti delle agenzie turistiche jugoslave, che hanno espresso anche sorpresa per questa immotivata decisione dei sovietici.

Da oggi a Roma il presidente del Costa Rica

ROMA — Il presidente del Costa Rica, Luis Alberto Monge, arriva oggi a Roma per una visita ufficiale di tre giorni su invito del presidente della Repubblica Pertini che compie un viaggio nel paese centroamericano nel 1981. L'Italia è l'ottava tappa del giro che Monge sta effettuando in Europa.

Aiuti USA contro il Nicaragua

WASHINGTON — Il Senato americano ha negato il suo assenso a due emendamenti miranti a vietare l'uso di truppe da combattimento in Salvador e in Nicaragua e a ridurre i finanziamenti statunitensi in operazioni segrete in Nicaragua. Entrambi gli emendamenti erano stati presentati dal senatore democratico Edward Kennedy. Il Senato USA ha anche approvato un modesto emendamento contro Cuba in cui si afferma che gli «Stati Uniti sono pronti ad opporsi eventualmente con la forza all'espansione cubana sul continente americano».

URSS

Ricompensa a chi darà notizie sui Sakharov

WASHINGTON — I figli di Elena Bonner, moglie del fisico e Premio Nobel Andrei Sakharov, hanno ieri offerto una ricompensa di 10.000 dollari per ogni «informazione sicura» sulla località dove si trovano i loro genitori e sulle loro condizioni di salute.

Alexie Semionov e sua sorella Tania Yankelevich ritengono che Andrei Sakharov e la moglie «siano scomparsi», nonostante le assicurazioni del Cremlino secondo le quali i coniugi Sacharov sarebbero in buone condizioni di salute.

Secondo Semionov non vi è stata nessuna conferenza «indipendente» delle condizioni di salute di sua madre e del suo patrigno.

EST-OVEST

Possibile una visita di Gromiko in Olanda

L'AJA — Il ministro degli Esteri sovietico Gromiko potrebbe recarsi nei prossimi mesi all'AJA per ascoltare le precisazioni dei governanti olandesi sulle recenti decisioni circa il rinvio della installazione del «Cruise». Lo ha detto il ministro degli Esteri Van der Broek, il quale ha definito una visita di Gromiko all'AJA «più probabile di quella di un viaggio di una missione governativa olandese. L'ultima visita fra i due paesi a livello di ministri è stata quella dell'allora ministro degli Esteri Van der Stoep a Mosca, e il protocollo presuppone ora una visita in senso inverso. Gromiko potrebbe fermarsi all'AJA (dove è stato per l'ultima volta nel 1972) in occasione di un suo prossimo viaggio nell'Europa occidentale. A Mosca andrà intanto in agosto una delegazione parlamentare olandese».

LIBANO

Khaddam ha mediato l'accordo fra i leaders politici

Intesa sull'esercito e la sicurezza, ma senza i capi militari della destra

BEIRUT — Il vicepresidente siriano Abdel Halim Khaddam è riuscito a mediare (o a imporre?) fra tutte le parti libanesi un «accordo di massima per permettere al governo Karameh di muoversi verso una nuova situazione», vale a dire di realizzare — come scrivevano l'altro ieri i giornali — «un massimo di sicurezza e un minimo di riforme». Così è stato annunciato ieri, dopo che Khaddam è ripartito alla volta di Damasco. Nella giornata di lunedì, Khaddam aveva visto separatamente tutti i leaders libanesi, cristiani e musulmani.

L'accordo di Bekfai, come lo chiamava ieri mattina tutta la stampa di Beirut, riuscirà quindi là dove non erano riusciti gli accordi di Damasco e di Losanna? I libanesi lo sperano, ma restano assai prudenti nelle loro valutazioni. Anzitutto perché non sarebbe la prima volta che i leaders libanesi si mettono d'accordo a parole, ma poi le loro milizie continuano a combattere; e poi perché l'accordo è stato concluso in assenza delle «Forze libanesi», la potente organizzazione militare della destra che si è resa autonoma dai partiti e il cui capo Fadi Frem (in questi giorni negli USA) rifiuta lo smantellamento della «linea verde» fra le due Beirut e dice di battersi contro l'«egemonia siriana sul Libano».

IRAN

Giornata di protesta contro la repressione

ROMA — Manifestazioni e cortei si svolgono ogni in ventuno città di tre continenti per celebrare la «giornata dei caduti e dei prigionieri politici nell'Iran». Le manifestazioni sono promosse dai «mujaheddin del popolo» o dalle associazioni di studenti musulmani che li sostengono. È stato il leader dei «mujaheddin» e presidente del Consiglio nazionale della resistenza, Masud Rajavi, a proclamare il 20 giugno giornata «dei caduti e dei prigionieri», prendendo l'occasione del massacro perpetrato a Teheran il 20 giugno 1981 dai «pasdaran» (guardiani della rivoluzione).

Quel giorno nelle strade della capitale iraniana si svolse una grande manifestazione popolare contro la repressione e la censura, indetta dai «mujaheddin del popolo» e alla quale partecipò oltre mezzo milione di persone. I miliziani del regime aprirono il fuoco alla cieca contro i manifestanti uccidendo decine e arrestando molti altri; di questi, un certo numero fu passato per le armi la sera stessa, in modo sommaro.

POLONIA

Nuovamente alle urne dove non ha votato il 51 per cento

VARSAVIA — Le elezioni amministrative per i «consigli del popolo» dovranno essere ripetute in 85 circoscrizioni perché i votanti non hanno raggiunto il 50 per cento. La notizia è stata comunicata ieri da Jerzy Urban, portavoce del governo polacco. La cifra costituisce lo 0,3 per cento del totale delle circoscrizioni.

TURCHIA

Tre detenuti politici morti per lo sciopero della fame

ANKARA — Il primo ministro turco Turgut Ozal ha ammesso che tre detenuti (ufficialmente definiti «terroristi») sono morti durante lo sciopero della fame in corso nelle prigioni dal 10 aprile per protestare contro le torture e i maltrattamenti. I tre sono Abdullah Merzi, morto il 15 giugno, e Haydar Basbag e Fatih Oktulmus, morti il 17 giugno. Secondo i familiari e i difensori dei detenuti, i morti sarebbero invece quattro. Ozal ha definito «inaccettabili» le richieste dei detenuti, che chiedono fra l'altro di essere considerati prigionieri politici. Secondo il premier gli scioperanti sono 106; almeno una decina sono ormai in gravissime condizioni.



è un quiz... anzi, meglio. è da vedere! questa sera alle 20.25

IL PREZZO E' GIUSTO!

La tassazione sulle liquidazioni

La Corte costituzionale intenzionata a dichiarare illegittima la normativa

Sotto accusa i meccanismi di calcolo dell'imposta ai fini IRPEF - Violerebbero i principi di uguaglianza e capacità contributiva dei cittadini - Penalizzato chi è stato alle dipendenze di un solo datore di lavoro

ROMA — Le norme che regolano il sistema di tassazione sulle liquidazioni sembrano avere — se non le ore — i mesi contati. Secondo i giudici costituzionali, infatti, i giudici della Corte Costituzionale starebbero per impugnarne essi stessi il provvedimento e per la fine dell'anno dovrebbero emettere la sentenza di incostituzionalità. Le tasse che ogni cittadino sull'indennità di fine rapporto si rianno al 1973, anno in cui fu emesso il decreto «incriminato». Le disposizioni, secondo il Palazzina della Consulta, violerebbero i principi costituzionali della parità giuridica dei cittadini e dell'equa proporzionalità tra capacità contributiva del cittadino e prelievo fiscale.

L'imposta sulle liquidazioni (migliaia di lire)

	15 milioni	25 milioni	40 milioni	60 milioni
Dopo 5 anni	465	966	2.803	5.633
10 anni	1.383	2.799	6.448	11.265
20 anni	3.219	6.465	16.262	28.326
40 anni	6.437	16.397	32.529	56.652

Ma procediamo con ordine. Cosa stabilisce oggi la legge in materia di liquidazioni (o meglio di prelievo fiscale sulle liquidazioni), dal momento che il meccanismo che regola l'entità dell'indennità di fine rapporto non è in discussione? Stabilisce, fra le altre cose, che ai fini fiscali si applica un'aliquota che è pari alla media delle aliquote pagate sul reddito imponibile nei due anni precedenti alla cessazione del rapporto lavorativo. Dal momento che il prelievo fiscale sulla liquidazione avviene al momento dell'erogazione della somma, l'imposta risulta fortemente progressiva.

Il meccanismo di deduzione dal totale imponibile che penalizza alcune categorie di dipendenti rispetto ad altre. O meglio: penalizzano, a parità di retribuzione e di condizioni di trattamento, coloro che hanno avuto nell'ultimo lavorativo un solo datore di lavoro.

La legge del 1973 prevede infatti che l'imponibile di liquidazione da assoggettare a imposta venga determinato sulla base del reddito non superiore a dieci milioni, che venga ridotto del 30% se non supera i venti milioni, e via via salendo fino a cinquanta milioni. Oltre questa soglia non ci sono riduzioni. Il che equivale a dire che chi riceve due liquidazioni da trenta milioni paga alla fine meno tasse di chi ne riceve una sola da sessanta.

Più su i consumi d'energia

ma la ripresa è già stanca

La bilancia dei pagamenti a maggio ha registrato un saldo passivo di 1.621 miliardi, segno di maggiore importazione di materie prime - ISCO: siamo ottimisti - IRS: meno euforia e più cifre - L'OCSE: attenti all'inflazione, ai conti con l'estero

ROMA — Ma c'è la ripresa? Si sono rianimate le discussioni, dopo che l'ISTAT ha comunicato il dato — negativo — della produzione industriale ad aprile. La ripresa è confermata da un altro «meno», quello della bilancia dei pagamenti di maggio, che con il suo saldo in rosso per 1.621 miliardi, testimonia delle maggiori importazioni di materie prime pagate in valuta pregiata. Sempre l'Enel ha comunicato i dati del consumo d'energia elettrica: +7,7% a maggio. Com'è questa ripresa? Che fine abbiamo, insomma, per correre con gli altri paesi industrializzati? L'OCSE — che ci rappresenta a Parigi — dice che l'Italia avrà alla fine dell'anno, probabilmente, una crescita economica del 2,5 per cento e un'inflazione al 10,5%. Aggiunge che non è possibile fare previsioni per l'anno prossimo.

Com'è questa ripresa? Che fine abbiamo, insomma, per correre con gli altri paesi industrializzati? L'OCSE — che ci rappresenta a Parigi — dice che l'Italia avrà alla fine dell'anno, probabilmente, una crescita economica del 2,5 per cento e un'inflazione al 10,5%. Aggiunge che non è possibile fare previsioni per l'anno prossimo.

Com'è questa ripresa? Che fine abbiamo, insomma, per correre con gli altri paesi industrializzati? L'OCSE — che ci rappresenta a Parigi — dice che l'Italia avrà alla fine dell'anno, probabilmente, una crescita economica del 2,5 per cento e un'inflazione al 10,5%. Aggiunge che non è possibile fare previsioni per l'anno prossimo.

Com'è questa ripresa? Che fine abbiamo, insomma, per correre con gli altri paesi industrializzati? L'OCSE — che ci rappresenta a Parigi — dice che l'Italia avrà alla fine dell'anno, probabilmente, una crescita economica del 2,5 per cento e un'inflazione al 10,5%. Aggiunge che non è possibile fare previsioni per l'anno prossimo.

La CGIL: più equità fiscale per avere il punto di contingenza uguale al netto

Al direttivo Sergio Garavini presenterà le proposte per la riforma del salario e della contrattazione - La questione del referendum sul decreto che taglia la scala mobile - CISL e UIL sostengono il governo ma si contraddicono

ROMA — Il dibattito nel sindacato si è accelerato dopo il clamoroso risultato elettorale di domenica. Sembra svolgersi, però, su due piani tra di loro inconciliabili. Il primo attiene alla questione politica della stabilità del governo, sulla quale si concentrano gli elementi di contrapposizione, soprattutto per l'esplicito pronunciamento della CGIL e della UIL a favore dell'inalterabilità del quadro politico così clamorosamente sconfitto dal voto, per giunta con la contraddittoria giustificazione che nella salvaguardia dell'esecutivo è la garanzia di poter riscuotere i crediti (l'espressione usata sia da D'Antoni, della CISL, sia da Veronesi, della UIL) che Palazzo Chigi ha finora evaso.

La politica economica portata avanti dal governo caratterizzata emblematicamente dall'imposizione della scala mobile. Probabilmente ciò è dovuto al fatto che tanto la UIL quanto la CISL si erano acriticamente schierate. E ora non è semplice trarre onestamente le conseguenze politiche e di linea.

La discussione sulla riforma del salario. Ovviamente, non potrà essere separata dalla piattaforma che tutta la CGIL ha lanciato per la sostanziale modifica del decreto che taglia la scala mobile. C'è da chiedere loro: ma della scala mobile bisogna parlarne sempre e solo per ridurla?

MILANO — L'effetto «sorpasso» non ha scioccato, nemmeno nella giornata di ieri, l'attività della Borsa. Anzi prezzi e scambi sono in fase di recupero. Le iniziative del denaro hanno ritrovato una certa continuità consentendo alle quotazioni di un aumento pari all'1,85 per cento.

Silos ed IBP (+ 4,5), Pirelli Risp. (+ 4,4), Cantoni (+ 4,2), Cementir e Dalmine (+ 3,6), Toro priv. (+ 3,1), Fiat priv. (+ 3), Stet (+ 2,8), Alluminio (+ 2,6), Credito Varesino (+ 2,5), SAI e CIR (+ 2,2), SNIA (+ 2). E da segnalare il fatto che, con l'inizio della nuova liquidazione mensile, sono partiti ieri in Borsa sei aumenti di capitale per un importo complessivo di 412 miliardi di lire.

Aumenta la distanza fra Nord e Sud

La Corte dei Conti boccia la Casmez

ROMA — La Corte dei Conti boccia la Casmez per il Mezzogiorno. Nella relazione presentata al Parlamento sull'attività di sei anni della Casmez si legge infatti: «Se l'obiettivo dell'azione era l'abolizione del divario fra Nord e Sud per quanto riguarda il reddito pro capite, si deve ammettere che non è stato raggiunto».

che sembra senza appello. Tutti gli obiettivi di fondo della Casmez sono stati falliti. La Corte dei Conti, però, dopo aver espresso simili, pesanti giudizi, assolve la Casmez dal Mezzogiorno da due pesanti accuse: «Non è vero — dice la relazione — che ha succhiato le risorse nazionali e non è vero che ha costruito al Sud solo cattedrali nel deserto».

I cambi

	19/6	18/6
Dollaro USA	1705,425	1701,65
Marc tedesco	617,15	619,38
Franc francese	200,90	201,55
Fiorino olandese	547,555	550,125
Corona belga	30,303	30,406
Sterlina inglese	2342,25	2345,05
Sterlina irlandese	1896,25	1894,275
Corona danese	168,25	169,08
ECU	1379,95	1384,57
Dollaro canadese	1309,85	1308,10
Yen giapponese	73,11	73,01
Franc svizzero	743,40	744,25
Scellino austriaco	87,787	88,185
Corona norvegese	217,7	217,81
Corona svedese	209,455	209,475
Marc finlandese	291,19	291,87
Escudo portoghese	12,02	12,03
Peseta spagnola	10,926	10,95

A. M. R. R.
AZIENDA MUNICIPALE RACCOLTA RIFIUTI TORINO

AVVISO DI GARA - RIAPERTURA TERMINI

L'Azienda Municipale Raccolta Rifiuti di Torino ha a suo tempo indetto una gara di licitazione privata per l'affidamento delle seguenti opere per la realizzazione di una nuova vasca (lotto II - zona A) nell'impianto consortile di smaltimento ad interrimento controllato sito in Torino, regione «Basse di Stura»:

- Impermeabilizzazione della vasca per complessivi mq 112.000 comprese le sponde;
- Importo a base d'appalto: L. 2.107.400.000;
- Procedura d'appalto: art. 1 lett. a) della Legge 2/2/1973 n° 14.

Si rende noto che il termine entro il quale le Ditte interessate, iscritte all'Albo Nazionale Costruttori per la Categoria XIX e all'impermeabilizzazione dei terreni e per l'importo che consente l'assunzione dell'appalto, possono chiedere di essere invitate alla gara è riaperto fino e non oltre le ore 12,00 del giorno 29 giugno 1984.

REPUBBLICA ITALIANA PROVINCIA DI SIENA
COMUNE DI CHIANCIANO

STAZIONE UFFICIALE DI CURA
ASSOCIAZIONE INTERCOMUNALE 31 VAL DI CHIANA

AVVISO DI GARA DI APPALTO

Verranno indette con le procedure di cui all'art. 1 lettera a) della legge 2 febbraio 1973 n. 14 con offerta in ribasso, inoltre con le direttive impostate dalla legge citata e dalla legge 10-12-1981 n. 741 e successive modificazioni ed integrazioni, due distinte gare di licitazione privata per l'appalto dei seguenti lavori:

- 1) costruzione di una strada dal viale della Libertà alla loc. «Pietraccia» - importo lavori a base d'asta L. 383.248.000.
- 2) sistemazione incrocio in loc. Sant'Elena, importo lavori a base d'asta L. 280.691.000.

Le richieste di invito, per ciascuna gara, dovranno essere redatte in carta legale ed inviate all'Ufficio Tecnico del Comune di Chianciano Terme.

PROVINCIA DI PERUGIA
COMUNE DI CITTÀ DELLA PIEVE

«Premio Renato Nicolai per un soggetto cinematografico inedito» - Città della Pieve - Terza edizione

È bandita la terza edizione del «Premio Renato Nicolai» per un soggetto cinematografico inedito che prefiguri un cinema impegnato artisticamente e culturalmente.

MUNICIPIO DI FERRARA

AVVISO DI GARA

Il Comune di Ferrara indirà, quanto prima, una licitazione privata ai sensi dell'art. 15 lett. a), Legge 30-3-1981 n. 113, per il servizio di refezione scolastica nelle scuole elementari a tempo pieno e medie a tempo prolungato (anni scolastici 1984-85, 1985-86, 1986-87), fornitura di derrate alimentari e prodotti di pulizia, in tempi diversi (1-9-1984/31-8-1987 e 1-1-1985/31-8-1987) il tutto negli asili nido, scuole materne comunali e statali — UNICO LOTTO —.

Iniziativa PCI alla Camera per il gruppo ENI-Lanerossi

ROMA — I comunisti prendevano Montecitorio in un'azione diretta ed impegnata per il risanamento ed il rilancio delle aziende tessili del gruppo Lanerossi dell'ENI. Il preannuncio delle iniziative (tra l'altro una risoluzione in commissione Industria) è stato dato dal compagno Alberto Provantini, ieri in assemblea alla Camera, dopo che il sottosegretario alle Partecipazioni statali sen. Giacomelli, rispondendo a tre interrogazioni del PCI, aveva molto diviso su questi piani e programmi, senza tuttavia dare alcuna garanzia sulla loro attuazione. E senza dare, peraltro,

alcuna assicurazione ai questi posti dai deputati comunisti sulle preoccupanti ipotesi di smobilizzazione di imprese da cedere a privati.

Brevi

- Occupazione al Sud: richieste sindacali**
ROMA — Non dev'essere un'altra occasione di clientelismo: il piano per l'occupazione giovanile è stato al centro dell'incontro tra il governo e i sindacati che hanno chiesto al ministro Saverio De Vito precise garanzie. Il progetto dovrebbe fornire al Sud centomila nuovi posti di lavoro in tre anni, con una spesa di tremila miliardi.
- Convegno su riforma Posta e Bancoposta**
ROMA — Si torrà domani e dopodomani a Roma (sala magna del ministero P1) su iniziativa della FIPT-CGIL. Vi parteciperanno circa 250 quadri dirigenti del sindacato.
- Sciopero all'Italsider di Cornigliano**
GENOVA — Da ieri mattina sono in sciopero a Cornigliano gli addetti alle operazioni di scarico dei prodotti in transito provenienti da Taranto e destinati alla successiva lavorazione negli stabilimenti di Cornigliano e Novi Ligure delle società IRI, IAF e di terzi.
- CGIL-CISL-UIL: iniziative per la Calabria**
ROMA — Le tre confederazioni sindacali hanno duramente criticato la decisione governativa di rinviare l'incontro con i sindacati programmato per discutere i provvedimenti relativi alla regione e l'annosa gravissima questione dei lavoratori forestali.
- Manifestazione della «Loro Parisini»**
MILANO — I lavoratori della «Loro Parisini» hanno manifestato ieri mattina davanti alla associazione degli industriali lombardi contro i provvedimenti di sospensione.

Politica e Economia

6

Kozak: Il mercato nella riforma delle economie socialiste

Bruno: Quale politica industriale per i distretti industriali?

Savonni: L'abort Party, anatomia di un declino

Andriani: La sfida europea

Luca Orario e tempo nel sistema di fabbrica

Bolaffi G. C'è smig e smig

Interventi di Ciborra, Pinnaro, Brancati, Giannola

Dal Bosco: Politiche neoliberaliste e condizione dei lavoratori

Accettano lavoro e aspettative

Geil, Marini: Credito e strutture industriali: alcuni sviluppi recenti

1.300.000. Abbonamento annuo L. 29.000 cop. n. 502013 intestato a Editoria Riuniti, Periodici - Via Salaria 9, 00198 Roma Tel. 6792995

E' IN EDICOLA

Spertimentare Computer

va a ruba !!

Spettacoli

Videoguida



Rai due, ore 22,25

«Soldi, soldi»: la ripresa made in Italy

«Proiettiamo trasmissioni (ovviamente in diretta) serrate e battaglieri; speriamo che saranno anche chiare e limpide nello sviluppo delle argomentazioni. Per essere bene governata l'economia del "capitalismo democratico" deve essere fondata sul consenso e sulla comprensione dei problemi da parte dei cittadini; le nostre trasmissioni vogliono essere un pur piccolo contributo a questo fine. Così Arrigo Levi spiega gli intenti della seconda serie di Soldi, soldi, il programma "in diretta" in cinque puntate (da stasera su Rai due alle 22,25), che ha curato insieme a Giovanni Minoli. Rispetto all'edizione '83 la struttura del programma è sensibilmente variata: soprattutto Levi e Minoli hanno scelto di puntare su un unico tema di fondo, che è anche il titolo alla prima puntata, «Una politica per la ripresa». E primo ospite, sarà il ministro del Tesoro Giovanni Goria. Con le parole di tutti i giorni, con un linguaggio piano e con molte cifre, Levi ci introduce dunque anche quest'anno nel mondo dell'economia e della finanza, cercando però di analizzare per quanto possibile i risvolti ed il futuro della «ripresa economica». Il tema — scrive Levi in una presentazione del programma — dà per scontato che la ripresa ormai ci sia, anche in Italia oltre che nel resto del mondo, dopo una lunga e severa crisi, la più lunga e severa degli ultimi quarant'anni. La trasmissione è nata per accogliere consensi e dissensi «in diretta», anche attraverso le telefonate del pubblico, sia sui problemi di politica economica a livello nazionale che con un taglio di più largo respiro. La seconda puntata, infatti, già si occuperà dell'Europa nel nostro futuro, e saranno in studio per parlare della questione a ridosso delle elezioni, Francesco Forte, Romano Prodi ed Altiero Spinelli. «Vorrei essere accettato come un giornalista, come un osservatore che cerca di dire la verità indagando il panorama dell'economia — aggiunge Levi — dai grandi temi alle piccole battaglie quotidiane cui ciascuno di noi non deve sottrarsi per vivere nel modo migliore». La trasmissione, che l'anno scorso nonostante la collocazione estiva ha avuto un buon successo di pubblico, è a cura di Graziella Reali, regia di Sandro Spina.

Retequattro, 18,50

Un telefilm «sexy» che nasce da un equivoco



«La situation comedy più sexy d'America»: con questo slogan ha fatto capolino sul nostro piccolo schermo Tre cuori in affitto (Retequattro, ore 18,50). Basato sulla serie inglese «Man About the House» rivista dagli americani, è la storia di tre giovani, due ragazze e un uomo, che vivono insieme in un appartamento di Los Angeles. Jack Tripper (interpretato da John Ritter) è però costretto a fingersi gay per trovare casa, per poter cioè essere accettato nell'appartamento dalle due preesistenti inquiline. Il proprietario infatti non gli consentirebbe di convivere con due ragazze se lo sapesse «normalmente». Da quel momento hanno inizio le avventure al limite del paradossale del giovanotto, perché le sue avventure coinvolgono (Yoce de Witt e Suzanne Somers) non lo prendono in considerazione neppure come eventuale «regista». In questa strana commedia i protagonisti hanno calato la mano anche con un dialogo ricco di doppi sensi ed equivoci «sexy». La serie, presentata negli USA con il titolo: «Three's Company», è stata giudicata troppo spudrata per il pubblico televisivo e ha convinto i produttori a creare in fretta e furia nuovi episodi.

Canale 5, ore 20,25

Festivalbar e le star dei «D.J.» con Cecchetto



Canale 5 presenta questa sera alle 20,25 un'anteprima del Festivalbar di Salveti (che si concluderà come ogni anno l'8 settembre all'Arena di Verona). In palcoscenico: Nada, Lu Colombo, Gruppo Italiano, Gianna Nannini (nella foto), Enrico Ruggeri, Amanda Lear, Jo Squillo, Raf e Novosel. Nella serata presentata da Claudio Cecchetto si parla anche di «Deejaystar '84», il primo festival di dance music, con Maxine, Nathalie, Natascha King, Mike Francis, Roberto Jaccetti e The Scooters, Kano, B.B. Band, Savage, The Catch, Kasso, Steve Allen e molti altri.

Raiuno, ore 22,10

La questione sanitaria: un dibattito «in diretta»

La questione sanitaria, in diretta. Cos'è «senza rete» davanti al pubblico, Raiuno alle 22,10 si occupa di uno dei mali più dolenti del nostro paese in una trasmissione condotta in studio da Marcello Morace. Come snellire e «sburocratizzare» il servizio sanitario nazionale? In che modo riformare e rendere efficiente un sistema il cui grado di funzionalità è indice della civiltà di un Paese? La trasmissione offre uno spazio per discuterne, chiamando in studio esperti ed operatori del settore. Anche se un'oretta non può davvero bastare a capirne di più...

Raiuno, ore 14,40

Con il computer nei «misteri» della Pubblica amministrazione

«Il cittadino nel computer» è il titolo della puntata di oggi del programma del DSE L'informatica nella Pubblica amministrazione (Raiuno, ore 14,40). Nino Valentini conduce all'interno del cervello, dove l'identità di una persona è trasformata in un numero di codice. Il programma, che si conclude con la prossima puntata, ha considerato l'informatica come strumento di modernizzazione e apertura al cittadino dell'apparato pubblico ed amministrativo: dalla giustizia al fisco, dalla sanità alla scuola e al sistema pensionistico.

Nostro servizio

FERRARA — Uno degli aspetti più significativi della nona edizione dell'Aterforum (che anche quest'anno non si è limitata a proporre una interessante rassegna di giovani compositori) riguardava lo spazio riservato a tre compositori scelti fra quelli emergenti delle ultime generazioni: del ventottenne Marco Stroppa si documentava il progredire della ricerca sul rapporto tra suoni emessi da strumenti tradizionali e suoni generati dal computer, mentre gli altri due erano presenti con opere da camera, Ivan Fedele con Ipermetra e Claudio Ambrosini con Orfeo, l'ennesimo il fascino del teatro musicale è inasprito quando si parla, e queste due novità ferraresi andavano intese, crediamo, come momenti di ricerca, probabilmente suscettibili ancora di revisione e definizione più compiute. È significativo inoltre che solo parzialmente vi si riconoscesse lo stile di altre pagine non teatrali degli stessi autori. Ipermetra è il nome di una delle figlie di Danao, ma solo lontane e complesse associazioni collegano il suo mito al libretto di Giuliano Corti, che realizza un progetto suggerito da Paolo Bartalotta e dal suo quadro Il 1984 e l'Officina Ferrarese (recentemente esposto a Ferrara e prossimamente a Milano). Punto di partenza è il celebre 1984 di Orwell, da cui vengono citazioni ed elementi essenziali della vicenda di Win (Winston Smith) e Julia ridotti in uno stato di totale alienazione di perdita dell'identità. Momenti del romanzo divengono il pretesto per una riflessione di radicale pessimismo, che intende guardare anche al di là dell'apocalisse e si definisce in una dimensione sconvolta del tempo e della memoria. Lo spettacolo, con la regia di Antonio Sxyty, si svolge su una scena (di Amador) con un abito, macerie e rifiuti, e valendosi di schermi e video punta su suggestioni multimediali, in modo piuttosto elementare per i limitatissimi mezzi a disposizione. La musica di Fedele vi si intercala non senza coerenza, ma con un atteggiamento un po' rinunciatario: alcuni brani realizzati con il sintetizzatore sembravano ridursi a solifondo con la loro ripetitività (che intendeva forse suggerire una certa monotonia), e nelle parti vocali la semplicità evocava una sorta di stupidità canzonettistica con intenti ironici che i cantanti sembravano accettare con una certa perplessità.

Aterforum '84 Alla rassegna di Ferrara di scena i nuovi compositori. Dalla ricerca sulla computer-music al teatro d'opera, dove i classici miti di Orfeo e delle Danaidi si intrecciano agli incubi contemporanei

«1984», ora c'è anche l'opera



George Orwell

Il film «Bongo man» diretto da Stefan Paul

Jimmy Cliff, ultimi bagliori del reggae

BONGO MAN — Sceneggiatura e regia: Stefan Paul. Prodotto e interpretato da Jimmy Cliff. Coprodotto dalla Arsenal Kino di Tubingen (RFT) e dalla Sun Power Production di Kingston (Giamaica). Musicale, 1981. Pensavamo che la stagione del film-reggae fosse conclusa. Invece, sbucando dal nulla, arriva sugli schermi italiani questo Bongo Man, girato in Giamaica in Sudafrica negli ultimi mesi del 1980 e imperniato sulla figura di Jimmy Cliff, rimasto, dopo la scomparsa di Bob Marley, il più rappresentativo padiglione della musica reggae. La scena madre del film è l'organizzazione di un concerto a Somerton, il paese natale di Cliff, il 27 settembre 1983. Il giorno della cultura «rasta» consacra all'«unità africana» (come noto, il rasta non è una setta politico-religiosa giamaicana che col reggae si è più volte identificata e il cui fine ultimo è ritornare nei giamaicani all'antica patria, l'Africa). Bongo Man, in realtà, vorrebbe essere qualcosa di più di un semplice film-concerto. Stefan Paul, regista e sceneggiatore, alterna le esibizioni di Cliff a brani documentari, girati a Kingston e dintorni durante la campagna elettorale per le elezioni politiche svoltesi in Giamaica nell'ottobre 1980; campagna che fu caratterizzata da violenti scontri (il giorno delle elezioni ci furono ben cento morti). A queste tragiche divisioni, il film sembra voler opporre la filosofia e la musica rasta, simboleggiata da Cliff e dai suoi mistici appellati alla fratellanza: «I politici dividono, i musicisti uniscono», afferma Cliff, riproponendo l'antica utopia della musica che salverà il mondo. Ci crederà davvero? La domanda è lecita, perché Cliff non ha certo il carisma di Bob Marley (e neanche la personalità musicale a voler essere sinceri) e il suo coinvolgimento nelle rivendicazioni politiche della sua gente sembra a tratti piuttosto forzato. Naturalmente, mentre il dubbio diventa ancora più probante allorché ci si rende conto che esso investe anche la struttura del film nel suo complesso: Bongo Man pare continuamente indeciso se essere un reportage o un film-monumento, con pericolose inclinazioni per la seconda ipotesi. Si ha, infatti, la sensazione che Cliff voglia confezionare un gigantesco promo-video di se stesso, indulgiando sulle bellezze naturali della Giamaica e lanciandosi di tanto in tanto, in affermazioni un tantino spericolate (passiamo pure sopra al concerto tenuto, nell'81, in Sudafrica, cosa su cui molti neri potrebbero non essere d'accordo; ma quella tesi secondo la quale la donna nella cultura africana è sempre stata liber-

sità. L'impressione complessiva di una certa povertà e monotonia era rota da un pezzo per violino (ben eseguito da Cinzia Barbagelata) dalla scrittura aspra e rigorosa, inserito a sottolineare i momenti di più violenta drammaticità. In direzione del tutto diversa muoveva Orfeo, l'ennesimo, di Claudio Ambrosini su testo di Carlo D'Altilia, una rivisitazione del mito di Orfeo dove la perdita Euridice finisce inesorabilmente in un Ade tecnologico in cui una Memoria Elettronica archivia per sempre la voce e l'immagine del morto. Orfeo suona il clarinetto, Euridice il violino, e prima del loro incontro amoroso l'opera propone un momento ironico-grotesco (che può far pensare a Kagel) con Orfeo-clarinetto che dona diversi «mostri» musicali, costituiti da due o tre strumenti in cui due parti talvolta alludono ad atteggiamenti stilistici della musica d'oggi. Prolungati indugi lirici sono invece segnalati dalle pagine vocali, che sembrano avere un punto di riferimento nella scrittura di Nono. Si notano con qualche perplessità vuoti o cadute in gesti illustrativi: nell'insieme l'opera non mantiene le promesse del bellissimo inizio, denso di arcana suggestione, e si disperde tentando di trovare una interna coerenza drammaturgico-musicale. Non le glorie d'altra parte l'allestimento, piuttosto rudimentale, mentre è parso, preservando il medesimo «Ex novo Ensemble» di Venezia, diretto dallo stesso Ambrosini e delle quattro voci. In precedenza il pianista Antonio Ambrosini aveva suonato due sezioni da Truettina per pianoforte e suoni generati da computer di Marco Stroppa, un ciclo non ancora eseguito e in parte già noto. Le due fonti si sovrappongono in dissolvenza, si intrecciano, dialogano o si contrappongono in percorsi complessi e articolati, in un gioco di notevole suggestione, dove soprattutto la parte elaborata con il computer rivela sempre un grande interesse. Fra gli altri concerti che abbiamo potuto ascoltare in questa edizione dell'Aterforum vogliamo ricordare quello del Quartetto Schubert, un complesso solido che avrebbe però bisogno di lavorare ancora molto affinando la qualità del suono, e l'apertura su altri musicisti con gli iraniani Tale'i e Chemran, raffinati interpreti di musiche tradizionali persiane. Paolo Petazzi



«Gioca di vivere a mille metri in fondo al mare» di Farulli

La mostra Farulli a Ferrara Il pittore venuto da Atlantide

Nostro servizio FERRARA — Chi veda per la prima volta la pittura di Fernando Farulli, è segnato da queste opere recenti che costituiscono un ciclo quasi monometrico e per lui del tutto nuovo esposto al PAC di Palazzo dei Diamanti, rimase preso da un groviglio di impressioni anche di segno contrario l'una all'altra, venendo coinvolto nelle ampie tele dipinte con grande foga, dove blu, rossi, gialli, verdi e bianchi coesistono penetrati da un unico vigore. La pittura di Farulli, è evidente, discende da una lunga convinzione realista dai non pochi ricordi post-ebisti, ma tramutata dalla lunga pratica pittorica e dal mutare dell'uomo-artista, del mondo nel quale vive. Tema principe di questo grande ciclo sono «Le mura di Atlantide» — come dichiara il titolo — che contiene saggi di Dario Micaichi, Ottavio Cecchi e Mario De Michelis, edita in occasione della mostra dalla fiorentina Stamperia della Bezuga —, quelle mura mitiche sempre favoleggiate e cercate, mai trovate. In Farulli Atlantide cessa di essere un'immagine letteraria per divenire una meta da raggiungere, anche se misteriosa e sconosciuta. E dunque, se la terra è ormai inquinata da vapori tossici (L'ultimo lembo di terra, 1984), le autostrade ormai serte di vita, le fabbriche sostituite alla natura («Le luci della fabbrica come arance siciliane», 1984), la vegetazione di plastica («Crepuscolo senza vento», 1983), allora meglio portarsi sulla riva del mare, o anche solo ai bordi di una piscina, e gettarsi nel profondo. Comincia così l'evasione verso un mondo incontaminato che è un lavoro e forse una rigenerazione: è con un'emozione un'avventura tutta umana in questi abissi non esiste altra vita che quella dei silenziosi nuotatori) compiuta nella consapevolezza della fuga dalle false certezze del presente. A motivare questa scelta, a lungo meditata razionalmente, permane tuttavia una forte componente irrazionale, oscura, inconscia, il tuffo che lava di dosso la corruzione e l'angoscia è un tuffo alle origini della vita, un tuffo all'interno di un grande grembo ricolmo di pacificante liquido amniotico dalle trasparenze cristalline dove ogni nuotatore deve trovare da solo la via, la sua Atlantide, e dove, pur, trovarla può diventare facile anche se per ora nulla fa presagire quel ritrovamento. Eppure le possenti ma tranquille immagini, i corpi fandoni l'abisso, che si muovono liberi e liberati in tutte le direzioni non paiono cercare con angoscia; sembrano piuttosto dei pescatori di perle perduti nel blu e nel verde smeraldo. La sensazione è rafforzata dal fatto che a volte, il mondo evocato, i colori impiegati, il trattamento e lo scorcio delle figure ricordano l'uso dell'Op Art giamaicano («Solario perso», 1973/74). Accanto a queste figure sognate, Farulli ne propone un'altra, più reale, usualmente nota e praticata, quella nel sogno. Ecco allora i dipinti che sembrano non tornare ma le lenzuola del grande letto assomigliano ad acque mosse, dove corpi di donna immersi nell'azzurro lunare sognano — vigiliati minuziosamente dagli oggetti del vivere quotidiano (il telefono a sbalzo, un'illuminazione e fittizia comunicabilità, o gli strumenti del lavoro in falda) —, e in un'atmosfera di sogno, con breve evasione, con breve illusione che, lo presentiamo, si spezzano al risveglio. Meglio allora lasciarsi andare come suggerisce lo stesso Farulli, alla nuova consapevolezza di una ricerca della città senza tempo, o di un'isola lontana (1983), meglio lasciarsi abbracciare dalla natura, abbandonarsi al mare, e magari, a rigenerarsi da quel contatto, nel cuore dei colori del mondo (1983). Dede Auregli

Programmi TV

- Raiuno**
 - 10.00-11.45 TELEVIDEO - Pagine dimostrative
 - 13.00 VOGLIA DI MUSICA
 - 13.30 TELEGIORNALE
 - 14.00 TOTO, EVA E IL PENNELLO PROIBITO - Film di Steno, con Totò, Abbe Leno, Marco Carrozzini
 - 14.40 DSE - L'informatica nella Pubblica Amministrazione
 - 16.10 SECRET VALLEY
 - 16.35 CICLISMO - Cro d'Italia dirottata
 - 16.50 CIGLI AL PARLAMENTO
 - 17.00 KOJAK - Telefilm
 - 17.50 IL FEDELE PATRASH - «Nonno Sean»
 - 18.15 IL CAVALLIO DEL FIUME
 - 18.50 SHOGUN - Con Richard Chamberlain, Toshiko Miura (3ª puntata)
 - 19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
 - 20.00 TELEGIORNALE
 - 20.30 «PIÙ FORTE RAGAZZI» - Film di Giuseppe Colizzi, con Terence Hill, Bud Spencer
 - 22.00 TELEGIORNALE
 - 22.10 LA QUESTIONE SANITARIA
 - 23.30 TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA
 - 23.40 ATLETICA LEGGERA - Meeting Internazionale dell'Amica
- Raidue**
 - 10.00-11.45 TELEVIDEO - Pagine dimostrative
 - 13.00 TG2 - ORE TREDCI
 - 13.30 DILUVIO - Dal romanzo di Henryk Sienkiewicz (2ª puntata)
 - 14.30-18 TANDERIM - Attualità, giochi, sport, videogames e PAROLIANO - Giochi a premi «Le nuove avventure di Scooby Doo» cartoni animati
 - 16.00 BIONDE, ROSSE, BRUNE - Film di Norman Taurog, con Elvis Presley, Gary Lockwood
 - 17.45 VEDAMOCI SUL DUE
 - 18.30 TG2 - SPORTSERA
 - 18.40 STARSKY E HUTCH - Telefilm
 - 19.00 METEO 2 - Il tempo del tempo
 - 19.45 TG2 - TELEGIORNALE
 - 20.25 CAMPIONATI EUROPEI DI CALCIO - Germania-Spagna
 - 22.15 TG2 - STASERA
 - 22.25 SOLDI, SOLDI
 - 23.30 TG2 - STANOTTE
- Raitre**
 - 11.45-13.00 TELEVIDEO - Pagine dimostrative
 - 16.05 DSE - CORSO DI AGGIORNAMENTO PER ADDETTI AL SETTORE DELLA PESCA
 - 16.35 DSE - ASPETTI E PROBLEMI DELLO SVILUPPO - II Napoli
 - 17.00 IL COMMISARIO DE VINCENTI - Con Paolo Stoppa (2ª puntata)
 - 18.10 GLI ALLEGRI PASTICCIANI
 - 18.45 L'ORCO ROCCO - Quando un quotidiano tutto di musica
 - 19.00 TG3 - Intervista con BURBULES Cantora animata
 - 19.25 IMMAGINE DEL SOLO LEVANTE - XX Mostra Internazionale del Nuovo Cinema di Pesaro
 - 20.00 DSE - IN VIAGGIO ATTORNO AL MONDO
 - 20.30 «GLI AMORI DI CARMEN» - Film di Charles Vidor con Rita Hayworth, Glenn Ford
 - 22.05 TG3

- 22.15 CAMPIONATI EUROPEI DI CALCIO - Portogallo-Romania 23.45 TG3
- Canale 5**
 - 8.30 Buongiorno Italia, 9 «Una vita da vivere», sceneggiato: 10 Attualità: 10.30 «Alice», telefilm: 11 Rubrica: 11.35 «Mary Tyler Moore», telefilm: 12.15 «Elipe», 12.45 «Il pranzo è servito», 13.25 «Sentieri», sceneggiato: 14.25 «General Hospital», telefilm: 15.25 «Una vita da vivere», sceneggiato: 16.50 «Hazzard», telefilm: 18 «La piccola grande Nelly», telefilm, 18.30 «Popcorn», 19 «I Jeffersons», telefilm: 19.30 «Zig Zag», 20.25 Festivalbar - Deejay Star: 22.25 «Kodice», telefilm: 23.25 Canale 5 News: 0.25 Film: «L'uomo che non è mai esistito», con Clifton Webb.
- Retequattro**
 - 9.15 Cartoni animati: 9.30 Telefilm: 10 il giorno di Bryan, telefilm: 11 Film: 12.30 Cartoni animati: 13 Promotivo: 13.30 «Efore selvaggio», telefilm: 14.15 «Maggio», telefilm: 15 Film: 16.50 Cartoni animati: 17.50 «La famiglia Bradford», telefilm: 18.50 Telefilm: 19.30 M'ama non m'ama: 20.25 Film: 24 Film: 1.50 Sport: Baseball.
- Italia 1**
 - 8.30 «La grande valata», telefilm: 9.30 «Il truffatore», film: 11.20 Megnetoterapia, rubrica: 11.30 «Maude», telefilm: 12 «Gorno per giorno», telefilm: 12.30 «Lucy Shows», telefilm: 13 «Bim Bum Bam», cartoni animati: 14 «Agenzia Rockford», telefilm: 15 «Cannon», telefilm: 16 «Bim Bum Bam», cartoni animati - «Strega per amore», telefilm: 17.30 «Una famiglia americana», telefilm: 18.30 «Ralph», supereroe, telefilm: 19.40 Italia 1 Flash: 19.50 Cartoni animati: 20.25 OKI il prezzo è giusto: 22.30 Film «Speed Star» con Fabio Testi e Vittorio Mezzogiorno: 0.30 Film «Cavalcata verso la gloria», con Burt Reynolds.
- Telemoncarlo**
 - 13 Cartoni animati: 14 «Madama Bovary», sceneggiato: 15 Delta: 16 «Lo sceriffo del sud», telefilm: 17 «Oreochlochio», 17.30 «Work e Mindy», telefilm: 17.55 «Capitolo», telefilm: 18.50 Shopping - Telemoncarlo: 19.25 Gli affari sono affari: 19.55 Cartoni animati: 20.25 Calcio: Portogallo-Romania: 22.15 Calcio: Germania-Spagna.
- Euro Tv**
 - 11 «Peyton Place», telefilm: 11.45 «Ema Linda», telefilm: 12.30 «Star Trek», telefilm: 13.30 Cartoni animati: 14 «Ema Linda», telefilm: 14.45 «Peyton Place», telefilm: 18 Cartoni animati, 18.30 «Star Trek», telefilm: 19.30 «Anche i ricchi piangono», telefilm: 20.20 «Estate rivoluzionaria senza noi», film con Gene Wilder e Donald Sutherland: 22.20 «Il castello delle donne maledette», film con Tommy Kirk e Nancy Sinatra.
- Capodistria**
 - 12.30 Calcio: Francia-Agostaviva, campionati europei: 15.30 Calcio: Tecnica differenz: Danimarca-Belgio: 17.30 TG-Notizie: 17.35 Film: 19 Cartoni animati: 19.25 Zig Zag: 19.30 TG-Punto d'incontro: 19.50 Festival del cinema di montagna: 20.20 Calcio: Germania Occidentale-Spagna, campionati europei: 22.20 TG-Turtoog: Calcio: Portogallo-Romania campionati europei: 24 Ziti im biò - Il tempo in immagini.

Scegli il tuo film

PIÙ FORTE RAGAZZI! (Raiuno, ore 20,30) Il duò Terence Hill-Bud Spencer è attivo stavolta in Brasile: solcano i cieli su uno sgangheratissimo aereo, finché si sistemano ereditando una miniera. Ma il cattivo di turno lo costringerà a sfoderare le consuete virtù pugilistiche. Il film, del '73, è diretto da Giuseppe Colizzi.

GLI AMORI DI CARMEN (Raitre, ore 20,30) La storia è la solita, privata delle musiche di Bizet ma sempre buona per affascinare le anime romantiche. Il personaggio di Carmen, oggi così di moda (i film di Godard, Rosi, Saura), è qui impersonato dalla splendida Rita Hayworth, con il medesimo partner (Glenn Ford) e il medesimo regista (Charles Vidor) di Gilda. Carmen è una zingara dal cuore troppo volubile, che porta gli uomini alla rovina. Il film è del 1948.

TRE UOMINI DA ABBATTERE (Retequattro, ore 20,25) Un giocatore d'azzardo soccorre un uomo ferito in un incidente stradale. In realtà, si tratta di un dirigente industriale inseguito dai killer, e da quel momento anche il giocatore è atteso da contrattenti vari... Alain Delon e Dalia di Lazzaro sono le stelle di questo poliziesco girato nel 1981 da Jacques Deray.

IO TI SALVERÒ (Retequattro, ore 22,30) Il film di Alfred Hitchcock sulla psicanalisi, con le scene oniriche disegnate da Salvador Dalì. La trama si svolge in un manicomio: la dottoressa Pedersen è inaspettata dal comportamento del dottor Edwards, il nuovo direttore; ben presto si scoprirà che l'uomo non è il dottor Edwards, ma qualcuno che si è sostituito a lui. Hitchcock dirige come sempre con maestria (gli interpreti sono Ingrid Bergman e Gregory Peck), ma il film non è certo tra i suoi migliori, e le argomentazioni psicanalitiche sono molto di maniera.

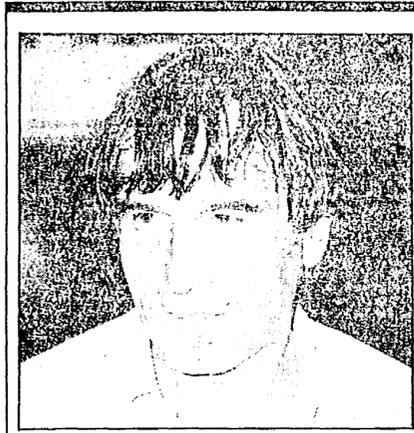
SPEED STAR (Italia 1, ore 22,30) Due amici appassionati di motocross finiscono per innamorarsi della stessa donna. Uno di loro è poliziotto, riesce a conciliare lavoro e hobby ma finirà per impogliersi in una spaccata storia. Il film è italiano, del 1980 ed è diretto da Saverio Masi; gli attori sono Fabio Testi, Vittorio Mezzogiorno e Daniela Poggi.

TOTO, EVA E IL PENNELLO PROIBITO (Raiuno, ore 14) Ben venga l'appuntamento quotidiano con Totò, anche se si tratta di un film visto e stravisto, diretto dal bravo Steno nel 1959. Totò è un pittore da quattro soldi che viene convinto dalla bella Eva a copiare la «Maya Demodis» di Goya. Tra Maya nude e in camicia scoppiò un mare di equivoci, e il nostro pittore finirà per ritrovarsi nei guai.

BIONDE, ROSSE E BRUNE (Raidue, ore 16) E subito dopo Totò, ecco Elvis Presley in un film del '63 diretto dal tuttora Norman Taurog. Elvis stavolta ha un socio (Gary Lockwood) e insieme posseggono un piccolo aereo privato. Ma volare su e giù è un lavoro faticoso, soprattutto quando si hanno bobbe come il gioco e le donne. Elvis recita come sempre (male) e canta, pure, come sempre (benissimo).

Radio

- RADIO 1**
 - GIORNALI RADIO: 6.7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 19, 23 6 Segnale orario, l'agenda del GR1: 6.06 La Composizione musicale: 6.48 Ieri al 7.30 Quotidiano del GR1: 8.50 Segnale orario: 9.40 10.30 Canzone nel tempo: 11.00 Segnale orario: 11.10 L'Acquario e i fastidiosi: 11.30 A.B.C. Rock: 12.30 Via Assago Tenda: 13.20 La Domenica: 13.30 14.30 15.30 16.30 17.30 18.30 19.30 20.30 21.30 22.30 23.30 24.30 25.30 26.30 27.30 28.30 29.30 30.30 31.30 32.30 33.30 34.30 35.30 36.30 37.30 38.30 39.30 40.30 41.30 42.30 43.30 44.30 45.30 46.30 47.30 48.30 49.30 50.30 51.30 52.30 53.30 54.30 55.30 56.30 57.30 58.30 59.30 60.30 61.30 62.30 63.30 64.30 65.30 66.30 67.30 68.30 69.30 70.30 71.30 72.30 73.30 74.30 75.30 76.30 77.30 78.30 79.30 80.30 81.30 82.30 83.30 84.30 85.30 86.30 87.30 88.30 89.30 90.30 91.30 92.30 93.30 94.30 95.30 96.30 97.30 98.30 99.30 100.30
- RADIO 2**
 - GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 20.30, 21.30, 22.30, 23.30, 24.30, 25.30, 26.30, 27.30, 28.30, 29.30, 30.30, 31.30, 32.30, 33.30, 34.30, 35.30, 36.30, 37.30, 38.30, 39.30, 40.30, 41.30, 42.30, 43.30, 44.30, 45.30, 46.30, 47.30, 48.30, 49.30, 50.30, 51.30, 52.30, 53.30, 54.30, 55.30, 56.30, 57.30, 58.30, 59.30, 60.30, 61.30, 62.30, 63.30, 64.30, 65.30, 66.30, 67.30, 68.30, 69.30, 70.30, 71.30, 72.30, 73.30, 74.30, 75.30, 76.30, 77.30, 78.30, 79.30, 80.30, 81.30, 82.30, 83.30, 84.30, 85.30, 86.30, 87.30, 88.30, 89.30, 90.30, 91.30, 92.30, 93.30, 94.30, 95.30, 96.30, 97.30, 98.30, 99.30, 100.30
- RADIO 3**
 - GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 8.45, 11.45, 12.45, 15.15, 18.45, 20.45, 23.53: 6 Tralucida: 6.55-8.30-11 Concerto del mattino: 7.30 Prima pagina: 10 Ore «D», 11.48 Seconda pagina: 12.30 Promemoria musicale: 15.18 GR3 cultura: 15.30 Un cartello discografico: 17.19 Spazzaroni: 21 Rassegna della rivista: 21.10 introduzione e «Webem» 21.55 La polifonia di Giuseppe: 22.30 America: coast to coast: 23.33 jazz: 23.40 il racconto della mezzanotte.



Claudio Abbado

ROMA — Abito bianco sullo sfondo d'uno schermo bianco che gli sta alle spalle, faccia impetabile che si apre in qualche raro e incisivo sorriso, Nagisa Oshima, 52 anni, regista nipponico affronta nella sala romana dell'Istituto di Cultura del Giappone un'esperienza singolare. Si vede sfilare davanti sette agguerriti critici della sua opera, italiani come Adriano Aprà e Callisto Tanzi, anglosassoni come Tony Rains e Donald Richie, un francese, Max Tessier, e un connazionale, Tadao Satō; l'uno dopo l'altro questi depongono al microfono, dandogli le spalle, le proprie impressioni (in una massima dieci minuti) sui suoi film. Al termine della passerella il regista dell'Impero dei sensi prende il microfono a sua volta, si scusa per la gola secca e le mani sudate (reazione abbastanza contenuta) e, sorridendo si rifa a qualcosa che aveva detto il suo esecutore Tessier: «Ha ragione lui: il realismo del mio cinema è solo apparenza. Io non cerco di rivelare tutto, in ogni mio film; sento, al contrario, l'esigenza di trattare qualcosa, di nascondere ogni volta un'idea. Per esempio l'omosessualità latente dei marziali protagonisti di *Fury*. Sembra, però, che voi critici riusciate sempre a scoprire i miei nascondigli e così io continuo a fare il regista: inseguo una nuova idea, trovo il modo di celarla dentro una storia, "seppellirla", ed ecco che nasce così il mio nuovo film».

Nagisa Oshima arriva a Roma da Pesaro, dove ha partecipato allo sbarco dei giapponesi alla Mostra del Nuovo Cinema e, forte della popolarità che sul piano internazionale gli hanno procurato, negli ultimi dodici anni, *La cerimonia*, i suoi *Impero* primo e secondo (dei sensi e della passione) e *Fury*, ha fronteggiato, l'assalto di legioni di giornalisti. Al



Un'inquadratura di «L'impero dei sensi» e, in alto, Nagisa Oshima

Cinema Inaugurata a Roma, alla presenza del regista, una rassegna di tutti i suoi film. Molti sono una vera sorpresa. Prossime tappe: Torino, Firenze, Bologna e Bergamo

I mille imperi di Oshima

mastro Oshima, la cui «scoperta», realizzata nel '71, gli organizzatori rivendicano con orgoglio, la Mostra, ora, dedica una personale completa che, col patrocinio degli Assessorati alla Cultura di Roma e Torino, si è inaugurata ieri sera al Rivoli e, dopo il 25 giugno, toccherà Torino e Bologna, poi, in forma più ridotta, anche Firenze e Bergamo. Si tratta di ventidue film, dal *Quartiere dell'amore e della speranza*, opera-prima del '59, e siccome al cinquanta per cento sono opere mai proiettate in Italia e al novanta per cento sconosciute al grande pubblico, questa rassegna, titolo *Il mito: il cinema di Oshima Nagisa* sarà, a tutti gli effetti, una scoperta dell'Oshima «sepolto». Quello, per esempio, di *Notte e nebbia del Giappone*: l'omaggio a Bresson contenuto nel titolo fa scattare l'associazione con la «nouvelle vague». Cos'era, nel 1960 la «nouvelle vague» per un cineasta nato a Kyoto? Una capacità di critica radicale nei confronti della società del suo paese, un atteggiamento innovatore che gli dava la capacità di misurarsi con argomenti come questo (la storia interna del Partito Comunista Giapponese negli anni Cinquante-Sessanta, n.d.r.), allargando gli interessi del cinema che si faceva a Tokyo come volevano gli spettatori giovani di quegli anni, osservava Richie. emil 19-6 V17 72

Notte e nebbia del Giappone ieri ha inaugurato la rassegna, con una serata nel corso della quale Bernardo Bertolucci e Gianni Amico hanno «presentato» agli spettatori romani il maestro giapponese. Prima di questo film, però, in ordine di tempo c'è *Il quartiere dell'amore e della speranza*, con cui Oshima ventisette, fino allora aiuto-regista per la potente Shochiku, usava i mezzi messi a disposizione da questa major per creare un film che era proprio «anti-Shochiku»: un'opera che era una dichiarazione d'intenti contro le commedie d'affetti, lo stile levigato che la «casa» imponeva, ha ricordato Satō. Legato da vecchia amicizia con il regista fin da quei tempi («è stato testimone alle sue nozze») collaboratore della rivista di critica fondata dal giovane Oshima, Satō è legato a doppio filo al periodo che vide la fondazione di una casa indipendente di produzione-distribuzione (la Sozoku) vincente fino al '73 e la crescita di tutto il nuovo cinema giapponese degli anni Sessanta.

Un merito di quest'iniziativa della Mostra, d'altronde, è proprio quello di aver fatto vedere la luce ad un catalogo bellissimo, curato da Enrico Magrelli e Emanuela Martini che ci illumina su questi risvolti del cinema nipponico e comprende molte e molte pagine scritte dal regista stesso. Al suo interno, il

titolo più significativo è, forse, un capitolo che si chiama *I silenzi della mia filmografia* e che ci illustra, di prima mano, l'intensa attività di critico militante, di saggista, di giornalista, di regista televisivo che, ignota a noi, completa la figura di intellettuale di Oshima; il quale, per esempio, all'inizio degli anni Sessanta ha curato l'edizione giapponese di una sceneggiatura di Visconti, *La terra trema*. E, da scoprire ancora in anteprima, ieri mattina, ecco sullo schermo le immagini di *Diario di Yonogi*, un cortometraggio che ci apre uno spiraglio sull'ennesima faccia di questo regista. Per ventiquattro minuti, scorrono le fotografie «da dilettante» che scattò in Corea del Sud nel '65. Il turista Oshima reduce dalla nascita del primo figlio fu attratto dai bambini, dai quei piccoli, disperati coreani costretti a sopravvivere con mille espedienti, in mezzo al degrado di una società che usciva dalla colonizzazione giapponese e dalla guerra. Foto da dilettante. Solo dopo, grazie all'incontro con il *Diario di Anna Frank* del genocidio per fame che si perpetua nel Sud Est asiatico, divennero un documentario. È un film breve e strano. Dopo l'Oshima del rigore, e quello dei sensi, ci fa scoprire che ne esiste anche un altro: l'Oshima «dei sentimenti».

Marin Serena Palieri

Maggio '84 Gran successo per l'Orchestra dei giovani europei e il «Nuovo Quartetto» strumentale

L'Europa musicale nelle mani di Abbado

Nostro servizio

FIRENZE — Il Maggio di Luciano Berio volge ormai alle ultime battute. In attesa degli ultimi appuntamenti del grande «festival delle orchestre», che vedranno impegnati i complessi fiorentini sotto la guida rispettivamente di Lorin Maazel e di Carlo Maria Giulini, e dell'ultima sezione del programma dedicata al mito di Orfeo, sono da segnalare altri due importanti avvenimenti: l'esordio, avvenuto domenica al Comunale, del Nuovo Quartetto, e l'esibizione della Chamber Orchestra of Europe, affidata alla direzione di Claudio Abbado.

Il primo concerto «ufficiale» del Nuovo Quartetto, composto da strumentisti di primo piano quali Carlo Chiarappa e Andrea Tacchi (violini), Piero Farulli (viola) e Andrea Nannoni (violoncello) rappresentava già sulla carta una delle più attese «primizie» del festival fiorentino. Non solo per la curiosità che la nascita di una nuova formazione cameristica può suscitare — soprattutto in Italia, dove la grande tradizione strumentale inaugurata nell'Ottocento sembrava da tempo priva di grossi punti di riferimento, soprattutto dopo il definitivo scioglimento del Quartetto Italiano — ma anche per la presenza di quattro illustri componenti, tutti provenienti da diverse generazioni e da diverse esperienze nell'ambito del mondo concertistico, anche se legati ormai da anni di amicizia e di fervida collaborazione, anche sul piano didattico. Ma il fatto più sorprendente è stato, fin dalle prime battute del Quartetto in do maggiore, op. 76 n. 3 (*Imperatore*) di Haydn, il magico equilibrio poetico creatosi fra i quattro elementi. L'atteggiamento interpretativo del Nuovo Quartetto sembra puntare infatti sulla limpidezza e sulla morbidezza vellutata del fraseggio, oltre che sulla perfetta omogeneità dell'insieme.

Si avverte nella chiarezza della lettura e nella levigatezza delle sonorità un lavoro accuratissimo di preparazione, quasi i quattro componenti suonassero insieme da anni. E colpisce che una tale coesione sia perseguita senza mortificare le doti individuali: dall'eleganza di Carlo Chiarappa alla cavata morbida e intensa del più giovane Tacchi, dal suono caldo e corposo di Nannoni alla musicalità raffinata e generosa di Farulli, autentica guida artistica del gruppo, oltre che depositario della grande lezione del Quartetto Italiano di cui il violista fiorentino è stato componente per un trentennio. Si può dunque concludere, senza ombra di retorica e senza accomodare nessun fantasma, che il «cuore» è stato degnamente colmato. E l'esordio di questo Nuovo Quartetto (che si è prodotto anche nel Quartetto di Debussy e nell'impervia op. 127 di Beethoven) è stato seguito dal pubblico con una commovente ed un entusiasmo che resteranno a lungo nella memoria.

Claudio Abbado, invece, è tornato a Firenze con quella Chamber Orchestra of Europe, il complesso giovanile partito dall'esperienza dell'Orchestra della Comunità Europea, che ha esordito nell'81 e di cui è anche consulente artistico e direttore musicale. Inutile dire che si tratta di una formazione di altissimo livello: i giovani strumentisti che la compongono non superano i ventisette anni di età, ma non hanno nulla da invidiare ai rodatissimi colleghi che si sono esibiti nel corso del «festival delle orchestre». Colpiscono soprattutto la purezza del suono (splendidi gli impasti del settore degli archi) e il calore, il brio, la leggerezza di fraseggio con cui questi ragazzi rispondono al gesto magistrale di un Abbado in autentico stato di grazia; e colpisce ancora di più la generosità e la simpatia con cui Abbado impone all'orchestra la sua classe interpretativa e la sua esemplare chiarezza di lettura.

Un Rossini davvero strepitoso (quello della Sinfonia della Scala di seta) ha aperto il concerto; e si deve dire che tutte le volte che Abbado si avvicina al compositore pesarese non cessano mai di stupire il rigore formale e la modernità delle sue letture, che sembrano nascere da un sofisticatissimo «divertimento» intellettuale. Seguivano poi la Seconda sinfonia di Schubert, restituita con una pulizia e un lindore formale che è la ricerca da brividi inquietanti, e Rembrandtina per orchestra d'archi di Ligeti: pagina a suggestiva, dalla scrittura rarefatta e quasi filiforme, che Abbado ha scandito con una nitidezza ammirevole di tensioni e di sonorità. Ma il fiore all'occhiello è stata l'esecuzione della *Seconda* di Beethoven. Qui Abbado ha davvero superato se stesso nella mirabile ricerca di sottili geometrie e di raffinati disegni architettonici. Questa Sinfonia, ancora legata, almeno in parte, allo spirito del «secolo dei lumi», apre nuove vie al linguaggio beethoveniano e alla sua straripante forza innovatrice. Claudio Abbado mira soprattutto alla coesione della forma, ai giochi dell'elaborazione strutturale, alla chiarezza dei dettagli, calibrando tutte le tensioni come dall'interno, senza sovraccitare la dinamica del fraseggio. Un'esecuzione di abbagliante chiarezza, tecnicamente perfetta, che ha concluso trionfalmente questa memorabile serata.

Alberto Paloscia

GRATIS PER DUE ANNI

Renault propone ciò che nessuno aveva mai potuto offrirvi prima: tutti coloro che acquistano, entro il 30 giugno, Renault 9 o Renault 11, non avranno più preoccupazioni né spese, al di fuori del carburante e dei lavaggi, per un periodo di due anni.

Gratis tutti i pezzi di ricambio

Con questa offerta, qualunque pezzo dovesse rompersi verrà sostituito immediatamente e gratuitamente.

Gratis la manodopera

Nessuna spesa per qualunque riparazione: come i ricambi, anche la manodopera è assolutamente gratuita. Un'altra preoccupazione in meno.

Gratis olio, filtri, pastiglie freni, frizione

L'offerta Renault diventa ancora più straordinaria: anche le parti soggette ad usura, normalmente a carico del cliente, sono offerte gratis da Renault.

Gratis perfino le gomme

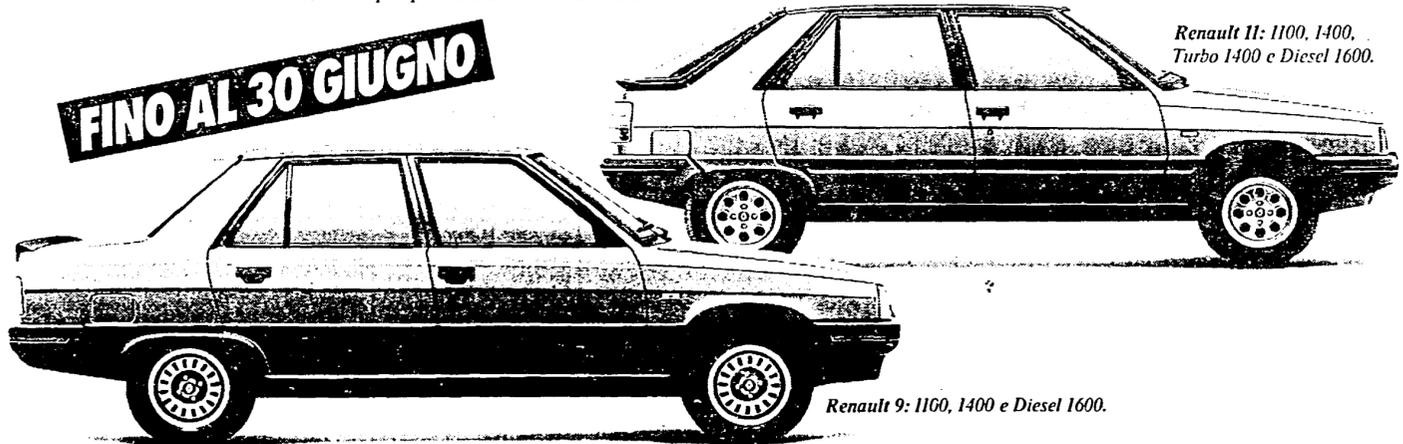
Nessuno aveva mai offerto tanto: a tutti i grandi viaggiatori, al superamento dei 50.000 km, Renault sostituirà gratuitamente i quattro pneumatici.

Gratis presso tutti i Concessionari Renault

Riceverete un libretto contenente tagliandi di manutenzione programmata che varranno come assegni per tutte le operazioni di manutenzione previste. Dovunque vi troviate, i Concessionari Renault saranno a vostra completa e gratuita disposizione.

Gratis tutto per proteggere il vostro capitale

Alla fine del periodo avrete un veicolo in perfette condizioni che, volendo, potrete rivendere ai massimi livelli di valutazione. Con questa offerta, davvero unica, il vostro capitale risulterà sempre protetto e non vi sarà costato nulla.



FINO AL 30 GIUGNO

Renault 11: 1100, 1400, Turbo 1400 e Diesel 1600.

Renault 9: 1100, 1400 e Diesel 1600.

RENAULT 9, RENAULT 11

Grandi vantaggi d'acquisto

Per chi preferisce altre offerte nessun problema. Con DIAC Italia, inoltre, solo il 10% di anticipo e 48 rate anche senza cambiali.* I Concessionari Renault vi aspettano.

*Salvo approvazione della Finanziaria.



L'entusiasmo di migliaia di comunisti ieri pomeriggio a Piazza Navona con Ingrao, Morelli, Vetere e Magri

Un solo grido: «Enrico abbiamo vinto»

Il grido commosso «Enrico, Enrico» è riecheggiato più di una volta, ieri, in piazza Navona. Ma dopo le ore del dolore e della preoccupazione i comunisti romani sono tornati a riabbracciarsi per la gioia. Un altro genere di commozione, quella che nasce dalla consapevolezza di essere il primo partito in Italia e di rappresentare, nella città e nella provincia, la voce di oltre un terzo dell'elettorato.

Piazza Navona è stata riempita ieri da migliaia di persone per il primo appuntamento, dopo lo splendido risultato elettorale del 17 giugno, del Pci con il segretario della Federazione romana Sandro Morelli e con Pietro Ingrao, insieme al segretario del Pdup Lucio Magri ed al sindaco di Roma Ugo Vetere. Una soddisfazione vera, ma soprattutto un impegno di lotta, dietro le parole del loro interventore. La stessa gioia che traspariva dai discorsi che si intrecciavano nella piazza tra i tanti militanti. Come dal racconto di un brindisi al secondo piano del palazzo di via Veneto, un ambiente di medio resto all'entusiasmo: hanno voluto festeggiare in tanti con i comunisti, in tanti volevano complimentarsi. E il primo ad essere meravigliato era lo stesso compagno che raccontava la scena.

Sono piccoli fatti che danno il contenuto e l'esemplificazione migliore alle parole che Pietro Ingrao ha urlato con passione dal palco: «Un dato del Pci con il 33,3 per cento non riguarda solo noi comunisti, ma tutta l'Italia e l'Europa. In uno dei sette paesi più industrializzati del mondo, nel cuore dell'Occidente, dalle urne esce al primo posto un partito dei lavoratori. Questo dice quanto possibile è in questa nostra Italia la sete di giustizia e la richiesta di cambiamento».

La piazza ha risposto con un lunghissimo applauso, che è anche un impegno di lotta a non tradire la fiducia che nel Pci è stata riposta. «Fiducia e speranza, non certo semplice commozione», ha sottolineato Lucio Magri, mentre Sandro Morelli ha applaudito lo striscione della Fgci Cassia: «Enrico, abbiamo vinto».

«È vero — ha proseguito il segretario del Pdup —, è una vittoria di Berlinguer, ma non della sua morte, come qualche commovente discorso o fatto vorrebbe farci credere. Questa è la vittoria di quello che Berlinguer ha fatto da vivo, una politica e una lotta che sono l'unica spiegazione alla tanta

Un successo che non riguarda solo il Pci

Il sindaco: «L'impegno della giunta ha ora una base ancora più solida su cui muoversi»
La gioia per una avanzata che a Roma ed in provincia ha toccato vertici esaltanti

commozione che ha suscitato la sua scomparsa». Ed è con questo spirito, quasi anticipando le parole di Magri, che Sandro Morelli ha ringraziato — aprendo la manifestazione — gli oltre seicentomila cittadini romani che hanno voluto dare il loro voto al Pci. Ha ricordato l'avanzata travolgente in tutti i quartieri popolari, fino alle punte della Quinta e dell'Ottava circoscrizione. «Ma a questo — ha detto Morelli — si aggiunge la netta avanzata del Pci nei quartieri più centrali della città. Il 4,6 per cento in più in Diciassettesima circoscrizione e il 5,9 per cento nella zona Centro confermano che le nostre



proposte hanno mostrato tutta la loro validità ed hanno fatto presa anche sui ceti intermedi. Questo è un merito a tutte le forze politiche cittadine. Non siamo stati certo noi — ha concluso Morelli — a caricare di significato politico questo voto. Altri, come Pietro Longo, hanno lanciato minacce alle giunte di sinistra agitando il 17 giugno come una data fatidica dopo la quale fare i conti. Ebbene, siamo qui pronti a discuterne con tutti».

Sono parole che interpretano fino in fondo i sentimenti delle migliaia di comunisti e cittadini di piazza Navona. Qualcosa di ben più grande del giusto orgoglio per i risultati ottenuti. È la sensazione di poter proseguire nella politica portata avanti, spesso con fatica, negli ultimi anni. Lo ha sottolineato anche il sindaco Ugo Vetere nel suo applauditissimo intervento: «La città chiede che si vada avanti sulla strada intrapresa al Campidoglio fin dal 1976 — ha detto il sindaco —. Dalle urne è venuta una base sicura su cui lavorare nell'azione di governo della capitale. Ci sono idee, progetti già precisamente delineati — ha aggiunto Vetere — e ci deve essere la volontà di realizzarli: la coalizione deve mantenere fede al programma comune fino a completarlo, con la sinistra e con tutti i cittadini, il grande progetto di Roma capitale la cui realizzazione già si è avviata. Ci sentiamo ora più forti — ha concluso Vetere — nell'affrontare le mille emergenze che una città come Roma presenta e per far rinviare il Campidoglio uno dei punti di riferimento di amicizia e di pace a Roma e nel mondo».

L'applauso e lo slogan «Il Pci deve governare» che accompagnano la chiusura della manifestazione di piazza Navona sono proprio lo specchio di questa convinzione. Della convinzione di essere uno dei riferimenti — ha detto Ingrao — «in una Europa in tumulto, mentre ci volevano convincere che andasse inesorabilmente a destra. Da domani — ha concluso Ingrao — riprenderemo la lotta sulla linea dell'alternativa che ci siamo dati con Enrico Berlinguer, non esitando ad invitare più bruta che mai ad un'alleanza con nessuno. Né contro una ingiustizia che il governo ha voluto imporre con un decreto. Dalle urne domenica scorsa è venuta una prima risposta».

Angelo Melone

Sono pochi ormai i quartieri in cui il Pci sta sotto il trenta per cento. Solo quattro. E sono pochi anche quelli in cui ancora non è il primo partito. Solo sette. La grande avanzata comunista a Roma è stata uniforme, ha toccato la periferia e le grandi borgate, ma anche il centro e le zone di medio livello. L'andamento del voto per gli altri partiti, invece, presenta delle divaricazioni rilevanti. I socialisti pagano di più le loro scelte di governo antipopolari nei quartieri operai e mantengono la loro forza (e in alcuni casi la aumentano) nelle zone centrali. Lo stesso succede per il voto democristiano, che tiene meglio nelle zone aeree forti e molto meno nella periferia.

Nel panorama del voto romano il dato comunista è il più significativo. Mentre prima (anche nel '76) le avanzate del Pci avevano tutta la loro forza nei quartieri popolari e nelle borgate, oggi non

è più così fino in fondo. Resta nella periferia un radicamento storico del partito molto forte, che gli consente di essere esaltanti in avanti. Ma l'avanzata è rilevante anche nei quartieri centrali.

Per capire meglio la composizione del voto, puntiamo i riflettori su quattro circoscrizioni che possono rappresentare una sorta di campione rappresentativo di Roma. Sono la II, che comprende Parioli, Salaria, Trieste e Flaminio, quindi zone di ceto medio-alto. La XVII, che va da Prati a Trionfale e Delle Vittorie, quartieri di ceto medio. L'VIII che abbraccia le borgate storiche della Capitale (Torre Angela, Torre Nova, Borghesiana). E infine la X, con i grandi quartieri popolari di Cinecittà di Don Bosco e del Tuscolano.

CETI MEDIO ALTI — La Dc resta, in seconda circoscrizione, il partito di maggioranza, col 33,5 per cento. E ottiene l'aumento più significativo a Roma: l'1,9. Il

Nei quartieri operai «no» a Craxi alt a De Mita e più forza al Pci

Analisi sul voto nelle circoscrizioni - Avanzano ovunque i comunisti, al centro e in periferia - Il Psi e la Dc raccolgono qualche consenso solo tra i ceti medio alti - Il Psdi cala dappertutto - I missini perdono nelle loro zone forti



Uno scorcio della manifestazione di ieri

Pci pur rimanendo a tredici punti di distanza, sale di 3,5 e sfonda finalmente il tetto dei venti per cento, da molti considerato insormontabile. In una zona così, un aumento di queste proporzioni non va sottovalutato. Anche i socialisti, nel loro tentativo di sfondamento al centro del sistema politico, escono anche se di poco, premiali: con 2,1 per cento in più. Quindi, pur con sfumature quantitative sensibili, i ceti medio-alti rafforzano i tre grandi partiti. La concentrazione PRI-PLI viene infatti «stroncata»

(-2,3). Il Psdi scende a bassissimi livelli (1,9), calano di un punto addirittura i missini che qui hanno il loro elettorato più forte.

CETI MEDII — È ancora più sensibile (e quasi in linea con la tendenza generale della città) l'aumento comunista nella XVIII circoscrizione: +4,6. Forte, comunque, anche il rafforzamento Dc. Lo scudo crociato passa dal 31,5 al 34 per cento. Il Psi conquista l'1,1 in più. Si ripropone insomma la stessa tendenza dei quartieri alti. Aumentano infatti soltanto i

tre grandi partiti. Gli altri, esclusi i radicali (+0,5), zoppicano vistosamente.

QUARTIERI POPOLARI — Sulla Tuscolana, nei palazzoni del boom edilizio, il Pci ottiene una brillante avanzata. Con il 6,7 in più raggiunge il 40,5, raddoppiando quasi la distanza con la Dc. Socialisti e democristiani mantengono i voti dell'83. Il Psdi perde quasi il due per cento, aumentando di poco radicali e demoproletari. Qui il «modernismo» di Craxi non è piaciuto e la paura del sorpasso di De Mi-

tra si è rivelata più che vera. Insomma, le zone popolari di Roma hanno scelto di stare con forza a sinistra.

BORGATE — Quasi il 50 per cento. Per la precisione, 49,3. Nell'VIII circoscrizione, sulla Casilina, nelle vecchie borgate romane, il Pci ha la sua forza più significativa. Se da qui viene nel '79 la perdita più brutta per i comunisti, oggi invece arriva la vittoria più esaltante. Nessun altro partito viene premiato. Né il Psi che perde quasi il 2 per cento, né la Dc (-1,9), né il Psdi (-1,5). Solo i radicali si spuntano con lo 0,7 in più. Dentro il voto delle borgate (e stesse tendenze si colgono nella V e nella XIV circoscrizione) c'è l'approvazione dell'azione di governo del Campidoglio, la difesa della giunta di sinistra, il no secco al vertice di Craxi che tenta di governare contro gli operai e i ceti popolari. A Roma si è votato così. Ci sono molti punti di riflessione

Berlinguer ricordato ieri dalla Provincia

Il compagno Enrico Berlinguer è stato ricordato ieri mattina in una seduta straordinaria del consiglio provinciale di Roma. La parola per primo è stato Gianfranco Lovari, presidente della Giunta. «La sua perdita — ha detto — ha colpito tutti i democratici. Parlando poi della concezione della politica del segretario comunista, Lovari ha ricordato come Berlinguer fosse sempre rimasto estraneo alle diffuse suggestioni e tentazioni di ridurre la politica a spettacolo».

«La legittima polemica politica — ha concluso il presidente della Giunta — non può oscurare la coerenza politica e la tensione ideale con le quali l'onorevole Berlinguer ha contribuito, in momenti difficili, al rafforzamento della democrazia italiana. Dopo Lovari hanno preso la parola i capigruppo di tutti i partiti: per il Pci ha parlato Miceuci, Girolami per il partito liberale, Albanese per i missini, Petroschi per i repubblicani. Ventura per gli esponenti di democrazia proletaria e infine il democristiano Moretti e il consigliere Tassi del partito socialista».



Uno scorcio della manifestazione di ieri

Roma ha scelto questi candidati (ma non tutti vanno a Strasburgo)

Chi saranno gli uomini e le donne che siederanno al Parlamento di Strasburgo si potrà sapere con certezza tra qualche giorno, quando cioè i candidati, presentati in più circoscrizioni avranno optato e quando tutte le commissioni saranno appianate. Si può invece già da subito dire chi sono i candidati preferiti dai romani, secondo i dati completi forniti dal Comune e oggetto solo di eventuali modifiche per intervento della magistratura a cui sono già pervenuti alcuni reclami. Enrico Berlinguer nella ca-

pitale ha ottenuto 148.843 voti di preferenza: un ultimo saluto e un estremo omaggio al compagno che, più di tutti e fino allo stremo, si è battuto per il successo del Pci in questa campagna elettorale. Nella terza circoscrizione elettorale il compagno Berlinguer ha ottenuto il massimo delle preferenze in assoluto con 715.530 elettori che hanno voluto ricordarlo, segnando il suo nome sulla scheda.

Ma torniamo alla lista romana del Pci che vede Altiero Spinelli al secondo posto con

60.257 preferenze, seguito da Alberto Moravia con 27.263, Luciana Castellina (del Pdup) con 25.651, Marisa Cinciarli Rodano con 20.897, Carlo Alberto Galluzzi (già deputato al Parlamento europeo) con 7.060, Carla Barbarella (già deputata a Strasburgo) con 5.588, Sergio Segre (anche lui eletto al Parlamento europeo) con 5.103.

Nella Dc il massimo numero di preferenze l'ha ottenuto Giulio Andreotti (158.575) che coimplesivamente nella terza

Circoscrizione ha avuto 490.727 voti. Lo seguono a Roma il «televivo» Alberto Michelini (68.345), Giovanni Starita (gruppo al Comune) con 38.583 preferenze, Paolo Buffetti (della omonima catena di negozi) con 30.079, Renzo Eligio Filippi con 24.470. Probabilmente sarà eletto Gerardo Gabibbo, consigliere regionale che ha ottenuto molti consensi nella Circoscrizione (116.734).

Nella lista radicale i romani hanno preferito Enzo Tortora a Marco Pannella (35.684 voti il primo, 32.582 il secondo): seguono distanziati Emma Bonino e Roberto Cicciomessere (rispettivamente 7.444 e 2.097). Anche fra i socialisti il secondo in lista, Antonio Pala scavalca a Roma con 12.749 preferenze il primo, Ruggero

Puletti (6.454); il giornalista Emilio Fede ha raccolto in città 1.841 consensi (5.212 in tutta la Circoscrizione).

Nell'«accoppiata» PRI-PLI risulta primo Mario Di Bartolomei con 14.018 voti, lo seguono Bruno Zincone (della omonima catena di negozi) con 10.359 e un altro «televivo», Sergio Telmon (10.298 voti).

Infine nel Psi «vincente» risulta il vice, Claudio Martelli, che raccoglie in città 35.051 consensi. È il risultato più importante del voto europeo a Roma. 7.111 voti (e nella Circoscrizione 35.963).

a.mo.

Il caso dell'azienda agricola discusso ieri, dopo sette mesi, alla Camera Maccarese, il governo insiste nella parte di Ponzio Pilato

Il governo ha perso un'altra occasione per tracciare un solco decisivo nella vicenda della Maccarese. Ieri, dopo ben sette mesi di attesa, il caso dell'azienda agricola è arrivato alla Camera di Montecitorio. All'interpellanza presentata il 22 novembre dello scorso anno dai deputati comunisti Antonio Picchetti e Mario Pochetti ha risposto a nome del ministro delle Partecipazioni statali, Clelio Darida, il sottosegretario Delio Giacometti. La sua è stata però una risposta che non ha sciolto il nodo politico dell'intera vicenda, come ha sottolineato il compagno Picchetti nella sua replica.

La solita vecchia posizione senza spina dorsale ha ribadito il deputato del Pdup, Fiamlano Crucianelli intervenendo per replicare alla risposta data dal sottosegretario anche ad una interrogazione presentata dal suo gruppo. La linea del governo, illustrata dal sottosegretario Giacometti, è quella già vista in passato e che colloca il ministro delle Partecipazioni statali in un'ipocrita posizione al di sopra delle parti. «Ribadiamo la volontà di mantenere la vocazione agricola dell'azienda» ha detto il sottosegretario Giacometti. Una semplice dichiarazione di intenti «ricchiata» solo da un'altra presa di posizione nella quale, non escludendo alcuna ipotesi di sviluppo della vertenza, si parla di un possibile recupero della disponibili-

tà dell'azienda per metterla a disposizione di altri eventuali compratori, legando però il tutto alla conclusione delle tante vicende giudiziarie nelle quali è coinvolta la «Maccarese». Nascondendosi dietro montagne di carte bollate, in sostanza il governo continua a mantenere un atteggiamento pietoso ed alla «novità» (mettere la Maccarese a disposizione di altri eventuali compratori) è stato costretto da una sentenza del pretore di Grosseto che l'altro ieri ha accolto il ricorso dei Gabellieri presentato per riavere indietro i 31 miliardi versati per l'acquisto dell'azienda.

«Ma non è questo il punto — ha replicato il compagno Picchetti — il governo non può limitarsi a dichiarazioni di principio continuando a recitare la parte di neutrale osservatore. Quello che manca è una decisa presa di posizione che sciolga il nodo del mantenimento pubblico delle terre della Maccarese. È un atto preciso il ministero può farlo e subito. Esiste una legge del 1933 — ha aggiunto — in base alla quale il ministro, per motivi di interesse pubblico, è autorizzato a rilevare la liquidazione ordinaria, già effettuata ed avviata una nuova fase per una diversa utilizzazione e collocazione della Maccarese. Questa legge — ha ricordato Picchetti — è già stata utilizzata per un caso analogo nel '59: la messa in liquidazione del

Cantieri Navali di Taranto. Ma il governo non solo è rimasto burocraticamente nel vago per quanto riguarda le prospettive della vicenda, ma ha tacitato completamente su tutta la storia passata dell'oscuro affare che aveva portato alla vendita ai Gabellieri. Perché, come 1800 ettari con annessi e connessi (bestiame, macchine agricole, cantine, stalle ecc...) vennero ceduti, ed in gran segreto, ad un prezzo ridicolo? Perché, come ormai è ufficialmente noto, il governo non dice nulla sul fatto che dietro i Gabellieri c'è una potente società finanziaria ed immobiliare come l'Eurogest, di cui fanno parte, tra gli altri, agricoltori come la Fiat, Bagnasco e la Sogefi? Sono queste alcune delle precise domande che il compagno Picchetti aveva posto nel suo intervento chiedendo un'indagine approfondita sull'intera vicenda e sul ruolo svolto da un ente statale come l'Iri. Ma non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire ed il governo per bocca del sottosegretario Giacometti, a questi inquietanti interrogativi non ha risposto, accrescendo così il sospetto che dietro la vicenda Maccarese non ci siano soltanto precise responsabilità politiche, ma anche qualcos'altro di diversa natura e gravità.

Ronaldo Pergolini

Il TAR annulla il «placet» della Regione Poggio Cesi, bloccata la strada per la cava

Gli ambientalisti hanno vinto un altro round nella battaglia contro la nuova cava di Poggio Cesi, vicino a Guidonia. Il Tribunale amministrativo regionale ha ordinato al cimitero UNICEM la sospensione dei lavori per la strada che dovrebbe collegare l'industria alla cima del colle, dove dovrebbero cominciare gli sbancamenti. È stato così accolto il ricorso presentato da un gruppo di cittadini del «comitato monti Cornicolani» contro il provvedimento dell'assessore regionale all'urbanistica Puletti, che autorizzò l'UNICEM a farsi beffe del vincolo imposto dal Comitato provinciale per i beni ambientali e culturali. Con il placet della Regione, infatti, l'industria cementifera ricominciò a sventrare la collina per aprire alle ruspe la strada, larga ben 15 metri. Primo passo per arrivare alla distruzione di uno dei pochi colli verdi rimasti nel triangolo Tivoli-Villalba-Guidonia.

Ora, con la sentenza del TAR, tutto è sospeso fino a ottobre, quando lo stesso Tribunale dovrà prendere una decisione ancora più impegnativa sull'intera vicenda della cava.

L'interrogativo è praticamente questo: può la Regione Lazio autorizzare l'apertura di una nuova cava in una zona sottoposta a vincoli paesaggistici e storici dal Ministero e dal Comitato provinciale per i beni ambientali e culturali? Per i cittadini del «Comitato» e per le associazioni ambientaliste (Lega Arci e Italia Nostra) la risposta è scontata. Un no secco. Ma in ballo c'è il vecchio problema dei posti di lavoro. L'UNICEM, colosso industriale e livello europeo, impiega manodopera locale, e la cava può rappresentare un buon occasione per numerosi lavoratori: poche decine — secondo gli ambientalisti — 1200 secondo i sindacati. Ma la questione dell'estrazione del cemento e della rappresentazione pone anche un delicato problema economico, e non solo per la zona di Tivoli. Numerose sono infatti le cave già sorte o pronte a sbucare fuori nelle zone più belle del Lazio, grazie ad una legge regionale non ancora perfezionata ed inapplicata dalla Regione. «Esandere oggi l'industria del cemento in Italia — sostiene l'ingegner Giuliano Cannata,

della Lega ambiente Arci nazionale — è puro suicidio economico. Esiste infatti la possibilità di sviluppare la ricerca di materiali alternativi, poiché altrettanto la «cotta» e le «macinazioni» comportano un pauroso dispendio di energia, ben il 40% del valore di produzione, rispetto al 17% della siderurgia, per esempio. I costi sono così aumentati a dismisura, e per ogni nuovo posto di lavoro occorre qualcosa come un miliardo di investimenti. Basta pensare che il prezzo di vendita del cemento è di 43 lire al chilo, e che la materia prima costa dieci lire per rendersi conto che addirittura l'apertura di una strada è improduttiva: con il trasporto l'industria ci rimette abbondantemente. Altre vengono infatti usati sistemi di teleferiche. Tutto questo, conclude quindi Cannata, significa una cosa sola: la cava a Poggio Cesi può avere unicamente un fine speculativo. Magari per villeggiare, oppure per creare tra qualche mese una nuova fabbrica di cassintegrati, pagati a spese dello Stato».

Raimondo Bultrini

In 14.000 al Palasport per il debutto romano di Dylan

Oltre 14.000 spettatori, un Palazzo dello sport super esaurito per il debutto romano di Bob Dylan e Carlos Santana. Centinaia di persone, giovani soprattutto, hanno atteso sin dalle 15 di ieri l'apertura degli ingressi del Palazzo dello sport per poter guadagnare le posizioni migliori. Gli organizzatori della tournée italiana di Dylan hanno, intanto, comunicato che ci sono ancora a disposizione del pubblico i biglietti sia per il concerto di questa sera sia per il terzo ed ultimo spettacolo romano di Dylan che si terrà domani, 21 giugno, alle ore 19.30.

Scioperano i netturbini in servizio all'EUR

L'EUR resterà ancora una volta senza i servizi di nettezza urbana. I lavoratori del quartiere sono stati costretti a scendere in lotta ancora una volta perché l'ente gestione Eur non è in grado, per mancanza di fondi, di rinnovare l'appalto con le ditte e di pagare gli stipendi. Gli scioperi del personale di nettezza urbana cominceranno i primi della settimana prossima, mercoledì è prevista una manifestazione di protesta sotto Palazzo Chigi perché il ministero del Tesoro prenda qualche decisione sul futuro dell'ente e dei lavoratori.

Sarà ristrutturato Palazzo Pizzicaria

Sarà ristrutturato il Palazzo Pizzicaria, sito in corso Vittorio Emanuele, per essere reso funzionale come centro anziani. La giunta ne ha approvato questa mattina il progetto, la cui esecuzione prevede una spesa di circa trecento milioni di lire. È stato anche approvato il progetto per il ripristino delle cancellate del giardino di piazza Vittorio Emanuele, che costerà un miliardo e 500 milioni. La cancellata sarà identica a quella ottocentesca rimossa nel 1939, della quale sono stati reperiti presso l'Archivio capitolino il disegno originario ed il capitolato per l'appalto dei lavori, eseguiti nel 1888

Europei

Battuto il Belgio 3-2

La Danimarca (grande rimonta) va in semifinale

I danesi hanno offerto una nuova conferma del loro valore - La Francia travolge la Jugoslavia (3-2) con tre gol di Platini

DANIMARCA: Qvist, Rasmussen (56' Hvitte), Busk, Bertelsen, M. Olsen, Nielsen, Berggreen, Lerby, Elkjaer, Arnesen (78' Sivback), Laudrup (A disposizione). 1 Kjaer, S. J. Olsen, 12 Moelby, 13 Lauridsen, 17 Tychsen.

BELGIO: Pfaff, Grum, De Wolf, De Greef, Chijsters, Vercauteren (62' Voortekers), Claessen (46' Coeck), Sello, Vandenberg, Vandereycken, Ceulemans (A disposizione: 12 Muzon, 13 Baekke, 15 Verheyen, 18 Czerniatynski, 19 Nommens, 20 De Coninck).
ARBITRO: Prokop (RDT).

R.I.E.: nel primo tempo al 25' Ceulemans, al 39' Vercauteren, al 40' Arnesen su rigore; nel secondo tempo al 11' Brille, al 39' Elkjaer.

STRASBURGO - La Danimarca è una realtà. Dopo aver conquistato fra la sorpresa ge-

nerale un posto alla fase finale degli europei, gli scandinavi sono riusciti addirittura ad approdare con grande merito alle semifinali. Ieri, dimostrando di avere anche un grande carattere, hanno vinto 3-2 con il Belgio, dopo essere stati in svantaggio di due gol. Per Belgio e Danimarca è una partita che vale la qualificazione alle semifinali. I danesi sono avvantaggiati da una differenza reti favorevole, che gli consente di poter contare, per qualificarsi, anche di un risultato inizialmente di parità. Questa doppia possibilità finisce per condizionare la squadra scandinava, che lascia le redini del gioco in mano ai suoi avversari, accontentandosi di tentare di tanto in tanto delle sortite in contropiede. In una di queste Arnesen viene bistrattato da De Greef in area, senza che l'arbitro ne ravveda gli estremi del calcio di rigore.

Reclamano i danesi, ma è il Belgio ad andare vicino al gol. Vandenbergh tira violentemente in porta respingendo il portiere, riprende Vandenbergh, nuovo cross e per poco Olsen non fa autogol. È il preludio al primo gol belga, realizzato al 25' da Ceulemans che si libera in area e trafugge con secco tiro che sbatte prima sul palo interno Qvist. Il raddoppio al 39' Vercauteren entra in area e trafugge il portiere con un infido diagonale. Per il Belgio sembra fatta. La partita sembra nelle sue mani. Invece al 40', un minuto dopo il raddoppio, la Danimarca accorcia le distanze con Arnesen su rigore concesso per un terramento di Elkjaer. Quando si riprende a giocare il Belgio ha una grande opportunità: Vandenbergh, si insinua nelle maglie difensive danesi e s'invola verso Qvist, che alla disperata in uscita riesce a respingere e salvare la sua porta. Non sbaglia invece la Danimarca al 44'. Laudrup entra in area, penetra un bellissimo cross, che Brille entrato qualche attimo prima al posto di Rasmussen di testa batte Pfaff. Il gol di pareggio è una mazzata per i belgi, che si afflosciano. Il loro insistere non arreca danni ai danesi, che anzi in chiusura al 39' passano addirittura in vantaggio con Elkjaer, dopo una lunga azione personale. Nell'altra partita la Francia ha superato la Jugoslavia con 3 gol di Platini.

Risultati gruppo 1

Francia-Danimarca	1-0
Belgio-Jugoslavia	2-0
Francia-Belgio	3-0
Danimarca-Jugoslavia	5-0
Francia-Jugoslavia	3-2
Danimarca-Belgio	3-2

Risultati gruppo 2

RFT-Portogallo	0-0
Romania-Spagna	1-1
RFT-Romania	2-1
Portogallo-Spagna	1-1

Classifica

P. G. V. N. P. F. S.	
Francia	6 3 3 0 0 9 2
Danimarca	4 3 2 0 1 8 3
Belgio	2 3 1 0 2 1 8
Jugoslavia	0 3 0 0 3 2 10

Classifica

P. G. V. N. P. F. S.	
RFT	3 2 1 1 0 2 1
Spagna	2 2 0 2 0 2 2
Portogallo	2 2 0 2 0 1 1
Romania	1 2 0 1 1 2 2

OGGI: RFT-Spagna (20.30, diretta TV2); Portogallo-Romania (20.30, sintesi in TV1 ore 22.30).
SABATO 21, SEMIFINALE: vincente gruppo 1-seconda gruppo 2 DOMINICA 21, SEMIFINALE: vincente gruppo 2-seconda gruppo 1
MERCOLEDÌ 27, FINALE: per il primo e secondo posto

Al giovane Salvador il G.P. di Montelupo

Ciclismo

MONTELUPO FIORENTINO - Il giovane portacolori della «Gis», Ennio Salvador, gregario di Francesco Moser, ha vinto per il secondo anno consecutivo il G.P. di Montelupo Fiorentino. Il corridore veneto ha impostato l'azione decisiva che l'ha portato al successo per distacco nella fase finale della gara. L'allungo determinante si è verificato quando sono scattati, quasi assieme, lo stesso Salvador, Giuliani,

Patellaro e Piersanti a cui si aggiungeva Vanotti. In breve la loro azione prendeva consistenza e inutile risultava l'allungo, dal grosso del gruppo di Vera, Peterson, Panizza e Guerrieri. Poi Salvador partiva con uno spunto felice, metteva fra sé ed i più immediati avversari alcune decine di metri e insisteva nello sforzo riuscendo ad accumulare un vantaggio di oltre mezzo minuto partendo, al traguardo, quasi al minuto. Nel finale soltanto Amadori e Pevénage si portavano sotto e il belga acciuffava il secondo posto. Deludente la prova del campione d'Italia, Argentin, che si è ritirato.

Lo stopper vuole una risposta: o una grande squadra o resta a Milano

Ultimatum di Collovati al Milan

È arrivato Junior, Hernandez all'Ascoli



Problemi per l'ingaggio di Giordano La Fiorentina punta su Mandorlini

Calcio

MILANO - Siamo ormai all'ultima ora, o mi trova una grande squadra, oppure resto in un club minore dice il telex inviato a Farina da Fulvio Collovati tramite il suo procuratore, l'avvocato Fornaro. E Farina, che ieri ha salutato la squadra in partenza per le vacanze, ha tempo fino a domani per decidere. Ma dove può essere sistemato lo stopper acquistato mercoledì scorso nel gioco delle buste per 2 miliardi e 11 milioni?

MILAN - L'ex interista è stato convincente: «A Udine non voglio andare e preferisco restare a Milano». Ma in Friuli non disperano. Fonti autorevoli vicine all'Udinese dicono che Collovati si incontrerà oggi con il presidente Mazza e potrebbe

anche arrivare al sì del giocatore. Via più pressanti, invece, dicono di Collovati alla Roma in cambio di loro. La società giallorossa avrebbe ascoltato bisogno di un forte difensore. E Farina vuole un attaccante da mettere insieme a Gomes, o a Voeller oppure a Renato.

JUVE - Anche perché Collovati sta entrando in un altro giro, fra la Juve e Giordano i rapporti sono tesi. L'attaccante laziale vuole un miliardo e Boniperti non sembra intenzionato a pagarlo a peso d'oro. Anche Gentile avrebbe alzato la sua quotazione: un miliardo e qualche centinaio di milioni. Boniperti si trova nella stessa situazione di due anni fa quando Rossi e Tardelli chiesero ingag-

gi superiori alle proposte della società adducendo il fatto di aver vinto scudetto e mondiali in Spagna. Il presidente juventino tentò di tirare sul prezzo, ma inutilmente. Come finirà stavolta? Ecco che entra in ballo Collovati. Questo il giro degli scambi: Boniperti non accetta le pretese di Gentile che così va alla Roma, grande Vercorod dalla Sampdoria dove il Milan dirotta Collovati. Ma la società rossoneria cosa ne ricava? Soldi.

ROMA - L'altro ieri il terzo della Juve, Gentile, era di passaggio a Roma, di ritorno dall'Australia e ha smentito l'ipotesi di cambiare casacca. «Mi hanno fatto delle buone offerte sia la Roma che la Fiorentina - ha dichiarato - però con tutta franchezza devo dire che preferisco la Juve. Siamo di fronte a dichiarazioni serie e pure a un gicchetto di Gentile per aumentare la sua quotazione?»

VERONA - La società veneta, dopo Bringle, si è assicurata il secondo straniero: il danese Preben Elkjaer Larsen, punta di diamante del Lokeren (Belgio) per due miliardi e mezzo. L'attaccante della nazionale danese andrà a coprire la perdita di Iorio.

ASCOLI - È stato definito l'acquisto di Hernandez per due miliardi e mezzo di lire. L'Ascoli potrebbe ora annunciare l'acquisto dello jugoslavo Susic.

FIORENTINA - A Firenze intanto sostengono che non hanno bisogno di Gentile: costa troppo e poi ha 31 anni. Tito Corsi ha fatto capire che la Fiorentina punta a Mandorlini, lo stopper dell'Ascoli, chiesto anche dall'Inter. Sempre a Firenze, Socrates si è sottoposto alle visite mediche, ha visitato l'istituto ortopedico toscano dove, fra un allenamento e l'altro, indosserà il canice bianco di medico, e infine ha risposto al telefono alla torcida viola.

TORINO - È arrivato a Torino il brasiliano Junior. All'annuncio della Malpensa c'erano ad attenderlo 100 tifosi novaresi. Portato a Torino su una Mercedes bianca, Junior è stato festeggiato al casello autostradale da 2000 persone che, in corteo, l'hanno accompagnato nella sede della società. Qui l'hanno accolto una banda che suonava musiche brasiliane e i dirigenti del Torino. Prima di entrare nella sede, Junior ha indossato la maglia granata con il numero cinque. «Ho 30 anni - ha dichiarato - gioco da due anni nel Flamengo e ho vestito dodici volte la maglia della nazionale brasiliana segnando dodici gol. Con il Torneo Iacordio è stato veloce. Nessuna società mi aveva contattato prima. Solo due anni fa era venuto un emissario della Lazio per conoscere le mie intenzioni all'indomani delle esigenze della squadra. Ritengo che il campionato italiano sia meno pesante di quello brasiliano e Zico mi ha detto che riuscirò ad adattarmi subito al vostro gioco. Junior ha lasciato in Brasile la moglie, Eloisa, che aspetta un bambino. Ha firmato un solo autografo, a un'anziana signora di 71 anni fedelissima granata dal 1925.

MARADONA, la trattativa va per le lunghe...

Il presidente Ferlaino alla ricerca dell'anticipo di cinque miliardi in contanti per il Barcellona

Per Maradona il Napoli ha pronto un nuovo piano

Dalla nostra redazione
NAPOLI - Tra il Napoli e il Barcellona, Diego Maradona in palio, è già terzo round. Dopo il secondo no del club catalano la società partenopea non sembra rassegnata a rinunciare all'asso argentino. Il presidente Ferlaino - secondo quanto è trapelato - avrebbe nuovamente scomodato i suoi amici influenti per cercare di assicurare al Barcellona 15 miliardi di anticipo richiesti ultimamente. D'obbligo il condizionale

perché nel quartiere generale del Napoli si preferisce non tornare sull'argomento. Anche il direttore generale Juliano nel corso di un incontro con i giornalisti ha appena smentito il caso. «Ferferisco non parlare del caso Maradona - ha detto -. Stiamo lavorando, non lasceremo nulla di intentato. Se tutto andrà secondo i nostri programmi, potremo ritenere fortunati. Una affermazione, come si vede, che lascia ancora qualche spiraglio aperto alla trattativa

anche se lo stesso Juliano subito dopo è tornato nuovamente a parlare dell'ormai già citato piano alternativo. In proposito, sembra sfumato l'affare Causio. Il giocatore sembra che abbia scelto l'Inter.

Dalla Spagna, intanto, si è appreso che Maradona sarà puntato dal Barcellona. Si parla di 21 milioni.

I TIFOSI Amareggiati, delusi, i tifosi del Napoli hanno cominciato a dar segni di insoddisfazione e nervosismo. Le dichiarazioni del re-

sponsabili del Barcellona, quelle relative ai mancati avanzi bancari, hanno nuovamente inventato i rapporti con la società. Lunedì notte, alla notizia del nuovo rifiuto del club catalano, circa duecento esagitati si sono recati sotto l'abitazione di Ferlaino per manifestare il proprio disappunto. Molto probabilmente erano gli stessi che qualche giorno prima avevano esaltato l'ingegnere come il miglior presidente d'Italia. Cose del calcio, ma non solo, in una delle città più contr-

ditto del paese.

Ma, al di là di deprecabili episodi intimidatori, un fatto è certo: dopo l'accavallarsi di notizie ora improntate all'ottimismo ora al pessimismo, dopo il comportamento apparentemente contraddittorio dei dirigenti del Barcellona (ma, a guardar bene Nunez e soci non hanno tutti i torti) e il conseguente disorientamento il popolo del San Paolo, una cosa ha capito piuttosto chiaramente: che il Napoli si è imbarcato in una avventura dagli effet-

ti fortemente pubblicitari, senza disporre della necessaria forza economica per portarla a termine. Forse qualcuno aveva sperato nella dabbennaggine del Barcellona, un club al quale l'esperienza sembra avere insegnato qualcosa, visti i bludoni ricevuti in passato in seguito alle cessioni di Kranki e Simonson.

I tifosi, dunque, sono incazzati. A Ferlaino e Juliano il compito di addolcirli nuovamente.

Marino Marquardt

DUCATO

E FIORINO

NUOVI!

ANCORA PIU' VERSIONI,
ANCORA PIU' CONFORT.
ANCORA PIU' LEADER.

Insaziabile di successi, Ducato compie oggi un nuovo salto di qualità. La sua gamma, già la più completa in assoluto, si arricchisce di nuove versioni. Nasce il nuovo Combifto 13q che offre più spazio alle merci. Nasce il nuovo Supercombi 10q, ideale per il trasporto di persone e cose. Nasce un Panorama più ricco di confort e dotazioni. Si moltiplicano le possibilità di allestimenti speciali, grazie alle innovazioni introdotte su Cabinati e Autotelai. All'interno di tutta la gamma aumentano le comodità e cresce il piacere di lavorare con Ducato. Oggi più che mai chi sceglie Ducato, 10 o 13q, nelle 2 motorizzazioni Benzina o con il collaudatissimo motore Diesel, parte vincente. Con la sua velocità record (125 km/h*), i suoi minimi consumi, la sua straordinaria facilità di carico, la capillarità della rete di assistenza e l'economicità dei suoi pezzi di ricambio, Ducato è un investimento altamente redditizio. Un valore da trasporto che si paga da sé, lavorando per voi senza soste, e che vi ripaga ampiamente quando lo cambiate.

Auto **Mentre le McLaren stanno vincendo in carrozza questo «mondiale '84»**

Ferrari, Brabham, Lotus: una rottura tira l'altra

Problemi all'iniezione elettronica, guasti ai freni e agli scarichi per le vetture di Maranello. Risultano troppo fragili i motori BMW - Turbo francesi poco potenti sull'auto di Elio De Angelis

IL CAMMINO DA RIO DE JANEIRO A MONTREAL							
	BRASILE	SUDAFRICA	BELGIO	S. MARINO	DIGIONE	MONACO	MONTREAL
McLAREN	Prost	primo punti 9	secondo punti 6	rottura motore	primo punti 9	settimo guai ai freni	primo punti 4,5
	Lauda	problemi contatto elettrico	primo punti 9	rottura motore	rottura motore	primo punti 9	uscita di pista
FERRARI	Alboreto	rottura freni	dodicesimo a cinque giri	rottura scarichi	rottura motore	settimo a 1 giro	rottura pompa benzina
	Arnoux	rottura batteria	problemi vapor-lock	terzo punti 4	secondo punti 6	quarto punti 3	quarto punti 2
LOTUS	De Angelis	terzo punti 4	settimo a quattro giri	quinto punti 2	terzo punti 4	quinto punti 2	sesto punti 0,5
	Mansell	uscita di pista	rottura scarico	rottura frizione	ritiro incidente	terzo punti 4	uscita di pista
BRABHAM	Piquet	rottura motore	rottura motore	decimo a quattro giri	rottura motore	problemi elettrici	primo punti 9
	Fabi	rottura turbina	rottura motore	ritiro incidente	rottura motore	nono a un giro	uscita di pista

Archiviato Montreal, domenica ancora tutti su «quello scherzo di pista» (la definizione è di Arnoux) di Detroit. Velocità medie molto basse, nessun problema di consumi, tombini che spuntano dall'asfalto, carri attrezzi che entrano in pista, durante la corsa, per estrarre le macchine incidentate. Sono gare per alcuni anche divertenti, per altri insultanti. Detroit resta, comunque, una corsa molto delicata. Non solo perché si assisterà a un'altra puntata alla roulette, ma anche perché vedremo probabilmente la rabbiosa reazione al mondiale in carrozza delle McLaren. Piquet ha dimostrato domenica che le vetture inglesi non sono imbattibili. Ma un altro fatto è certo: chi vuole essere alternativo a Prost e Lauda deve puntare al gradino più alto del podio. Giocare all'attendimento, accentrarsi nei piazzamenti non serve più. Detroit segnerà anche la chiusura della prima parte del mondiale (otto corse sulle sedici in programma, sempre che sia ritenuto fattibile il Gran Premio del Portogallo che chiuderà la stagione). Facciamo, quindi, il punto della situazione tecnica e psicologica delle scuderie che possono, in questo momento, puntare al titolo mondiale.

McLAREN — Un solo buco, quello di Zolder dove le vetture inglesi si sono ritirate per la rottura dei motori. Prima e dopo la corsa belga sempre Prost e Lauda sul podio, a volte insieme. Perché questo rendimento

costante? «La McLaren è un cocktail perfetto di motore, telaio e gomme», risponde Niki Lauda. Ma la McLaren ha un altro vantaggio sui rivali: l'iniezione elettronica che permette

di consumare poco e, quindi, di poter usufruire di maggiore potenza rispetto agli avversari. Un motore, si diceva, nato solo per la gara e debole in prova. Una situazione che si è trasci-

nata fino al Gran Premio di Francia, poi Prost ha dimostrato che le McLaren sono ormai competitive anche nelle qualificazioni (spole position), a Montecarlo e prima fila a Montreal. E vediamo i limiti: centralina impazzita sulla macchina di Lauda a Rio, tre motori rotti in corsa, ma l'inconveniente maggiore rimangono i freni al carbonio che hanno rovinato la festa a Prost nel Gran Premio di Francia e lo hanno messo in difficoltà a Monaco e a Montreal. La McLaren rimane tuttavia la scuderia da battere.

FERRARI — Piccoli, ma che poi in corsa diventano grandi, inconvenienti tecnici hanno fino ad oggi relegato la Ferrari nella mediocrità. Iniezione elettronica mal roduta, guasti ai freni, rotture di scarichi, vapor-lock (bolla d'aria che impedisce il passaggio della benzina) hanno impedito al team di Maranello di entrare nella scia McLaren. La «126 C4», insomma, è risultata meno affidabile del previsto. Non solo: le Ferrari risultano più lente in rettilineo dove si tocca la velocità massima delle vetture inglesi. A tutto questo bisogna aggiungere l'estremo grado di tensione nella scuderia (a Montreal si è assistito a uno squallido match di pugilato fra Alboreto e un giornalista, imposizione del silenzio stampa, nervosismo per i risultati che non arrivano). Alboreto che, nei sogni di Maranello, doveva essere la punta di diamante del team, è risultato vincente solo a Zolder,

poi per errori suoi e per guai tecnici non ha più assaporato la gloria del podio. Viceversa il tanto deprecato Arnoux di punti alla Ferrari, ne ha portati 16,5 arrivando al traguardo con scarichi rotti e motori sofferenti. Ma la Ferrari ha la forza tecnica e la determinazione per puntare alla vittoria finale.

BRABHAM — Fino a domenica, un disastro. Otto motori rotti in sette corse, più problemi all'impianto elettrico, uscite di pista e incidenti vari. Il turbo Bmw che aveva portato la Brabham, lo scorso anno, alla conquista del titolo mondiale, ha quasi sempre proibito a Piquet di tagliare il traguardo. Con la vittoria a Montreal, sono risolti tutti i guai? E presto per dirlo. Un fatto è certo: quando la Brabham comincia a vincere, e l'ha dimostrato in questi ultimi quattro anni, è difficile che smetta.

LOTUS — Grazie a Elio De Angelis è quasi sempre entrata in zona punti. Vettura aerodinamicamente perfetta, soffre di un turbo Renault poco potente e di gomme Goodyear inferiori alle Michelin che montano McLaren e Brabham. Competitiva nelle prove, la Lotus non può quindi aprire al gradino più alto del podio in corsa. E, mentre il pilota romano sa amministrare il mezzo, c'è Mansell che pecca di troppa euforia. Un team, insomma, che difficilmente punterà al titolo, ma sarà sempre lì a far da terzo incomodo.

Per i problemi tecnici e per guai tecnici non ha più assaporato la gloria del podio. Viceversa il tanto deprecato Arnoux di punti alla Ferrari, ne ha portati 16,5 arrivando al traguardo con scarichi rotti e motori sofferenti. Ma la Ferrari ha la forza tecnica e la determinazione per puntare alla vittoria finale.

Per i problemi tecnici e per guai tecnici non ha più assaporato la gloria del podio. Viceversa il tanto deprecato Arnoux di punti alla Ferrari, ne ha portati 16,5 arrivando al traguardo con scarichi rotti e motori sofferenti. Ma la Ferrari ha la forza tecnica e la determinazione per puntare alla vittoria finale.

Brevi

Casarin arbitrerà Verona-Roma
Sarà Paolo Casarin a dirigere domani la partita d'andata della finale di Coppa Italia Verona-Roma in programma allo stadio Benetton con inizio alle ore 20.30.

Polini vince in Svezia
L'italiano Massimo Ghisardi della Lombardia C ha vinto allo sprint a Tarquinia la settima tappa del 15° Giro d'Italia dilettanti, che ha portato i girini da Castiglion del Lago a Tarquinia. Al secondo posto Montedori della Toscana B e il francese Bernard. Il sovietico Gavricov ha conservato la maglia di primo della classifica.

Giro d'Italia dilettanti
Il varesino Massimo Ghisardi della Lombardia C ha vinto allo sprint a Tarquinia la settima tappa del 15° Giro d'Italia dilettanti, che ha portato i girini da Castiglion del Lago a Tarquinia. Al secondo posto Montedori della Toscana B e il francese Bernard. Il sovietico Gavricov ha conservato la maglia di primo della classifica.

Convegno delle società di ginnastica
Sabato in un noto albergo romano si svolgerà il terzo convegno delle società affiliate alla federazione. Nel corso dell'incontro verrà discusso, dopo il saluto del presidente Bruno Gavio, la situazione attuale della ginnastica, gli aspetti giuridico amministrativi delle società, sponsorizzazioni ed edilizia e credito sportivo.

Al «Buon samaritano» la regata dei solitari
Conclusione a sorpresa della traversata in solitario dell'Atlantico. L'ha vinta Yvon Faconnier, davanti al connazionale Philippe Poupon.

Atletica **S'è qualificato nei 100 m. e nel lungo**

È Lewis il mattatore dei «Trials» americani

Nella velocità ha vinto con incredibile facilità - La rabbia di Myricks il suo gran rivale nel salto in lungo - Miglior prestazione mondiale stagionale di Moses nei 400 m.

Carl Lewis e Calvin Smith sono sempre in lite agonistica e verbale. Se Carl dice di esser pronto a correre i 100 in 9"90 e i 200 in 19"50 subito Calvin ribatte che fa bene Carl. E che quel che dice. «Ma dovrà anche dimostrarlo coi fatti. Carl è solo più grosso di me, non più grande».

Ma intanto la prima sfida dei «Trials», recitata a Los Angeles, sulla pista del Coliseum, ha dato ragione a Carl Lewis che ha vinto con una facilità perfino insultante. E si è visto Calvin Smith, primatista mondiale dei 100 (ma in altura), sia Mel Lattany primatista mondiale sul livello del mare sono rimasti fuori dalla selezione americana. E la centesima riprova di quanto siano crudeli i «Trials».

Oggi a Pisa Mennea Evangelisti e Pavoni al Meeting dell'Amicizia

PISA — Oggi l'Arena Garibaldi ospiterà il 25° Meeting dell'Amicizia organizzato dall'Uisp. È il più vecchio meeting internazionale italiano, ha offerto nel passato grandi prestazioni e record (l'ultimo l'anno scorso con Tamara Bykova, 2,04 nel salto in alto). Stasera — italiano a partire dalle 22.10 — il vecchio meeting sarà soprattutto italiano e avrà come attrazioni Pietro Mennea che correrà i 200 e Giovanni Evangelisti che dopo averci provato ci ha preso gusto e correrà i 100.

Domenica scorsa Evangelisti ha corso la distanza a Udine in 10" (tempo manuale), potrebbe tornar utile in staffetta e così unisce l'utile al dilettevole. Troverà Pierfrancesco Pavoni che stenta molto a ritrovarsi. Al romano il podio di «Atene-82» sembra lontanissimo, non si sente all'altezza, non riesce più a correre. Può darsi che la tiepida serata toscana e la presenza di Evangelisti gli facciano scattare la molla. Nell'alto femminile non ci saranno né Tamara Bykova né Sara Simeoni, che si risparmiava per i campionati di società a Milano e per il meeting di Formia. Si comincia alle 20.30.

stardo — Larry ha provato a correre i 400 ma dopo aver detto un tempo superiore ai 40" ha dovuto malinconicamente tornare al primo amore. Il 13 maggio durante una gara a Westwood Lewis incappò in tre salti nulli mentre Myricks guidava la gara con un eccellente 8,45. Pretese dai giudici che impedissero a Carl di partecipare alla finale, come vuole il regolamento, e quando i giudici rifiutarono (in lizza c'erano solo otto atleti e ogni finale si fa

in otto) li insultò crudelmente dicendo che erano dei venduti; Al Coliseum Ed Moses ha vinto i 400 ostacoli in 47"76, miglior prestazione mondiale stagionale che coincide anche con la centodesima vittoria consecutiva del campionissimo. Ma ha trovato un rivale nel diciannovenne Danny Harris che correndo in 48"11 si è migliorato di più di un secondo.

La sorpresa più rilevante il Coliseum l'ha offerta col giavvelotto dove il giovanissimo

Duncan Atwood ha raggiunto 93,44, seconda prestazione stagionale dopo il 99,52 dell'altro giovanissimo, il tedesco dell'Est Uwe Hohn (che a Los Angeles non ci sarà). Tom Petranoff, primatista del mondo (99,72) si è piazzato al secondo posto con 84,94. Evelyn Ashford quest'inverno si è preparata sulla resistenza correndo 400, 800 e 1500. Ha corso e vinto in 11"18. Facile per lei come lo era stato per Carl Lewis.

stardo — Larry ha provato a correre i 400 ma dopo aver detto un tempo superiore ai 40" ha dovuto malinconicamente tornare al primo amore. Il 13 maggio durante una gara a Westwood Lewis incappò in tre salti nulli mentre Myricks guidava la gara con un eccellente 8,45. Pretese dai giudici che impedissero a Carl di partecipare alla finale, come vuole il regolamento, e quando i giudici rifiutarono (in lizza c'erano solo otto atleti e ogni finale si fa

stardo — Larry ha provato a correre i 400 ma dopo aver detto un tempo superiore ai 40" ha dovuto malinconicamente tornare al primo amore. Il 13 maggio durante una gara a Westwood Lewis incappò in tre salti nulli mentre Myricks guidava la gara con un eccellente 8,45. Pretese dai giudici che impedissero a Carl di partecipare alla finale, come vuole il regolamento, e quando i giudici rifiutarono (in lizza c'erano solo otto atleti e ogni finale si fa

La legge e lo sport

Il nuoto nella scuola e il problema degli impianti

Si parla, con sempre maggiore insistenza, di introdurre l'insegnamento del nuoto nelle scuole. Ne aveva accennato, qualche tempo addietro, il ministro della Pubblica Istruzione Francesco Falckoni; ne riparla ora il ministro del Turismo e dello spettacolo Lelio Lessorio. Non siamo, ovviamente, in linea di principio, contrari ad una tale iniziativa. Qualche fondato perplessità ci sorge a proposito degli impianti (leggi piscine) tuttora largamente assenti in molte parti del paese, specie nel Mezzogiorno, ma non solo nel Mezzogiorno. Non vorremmo che una tale decisione, buona in sé, finisse per privilegiare le zone dell'Italia già in posizione migliore per l'impiantistica.

Comunque, per almeno iniziare, si dovrebbe approdare ad un accordo (mediante convenzioni) fra FIN (Federazione nuoto), scuola, Enti locali, Enti di promozione e privati, tutti soggetti non soltanto direttamente interessati, ma proprietari o gestori di piscine (in alcuni casi si potrebbero sfruttare pure gli impianti militari e quel-

li aziendali).
Già oggi, d'altronde, sono in atto numerose esperienze di corsi di nuoto scolastici, svolti in collaborazione con gli Enti locali, con la stessa Federazione nuoto e, in alcuni casi, con gli Enti di promozione.

Il salto qualitativo è il passaggio dalla facoltatività, dalle iniziative sporadiche ad una norma di legge che prevedesse, appunto, la «obbligatorietà» dell'insegnamento del nuoto nelle scuole di ogni ordine e grado.

Anche i programmi dei Giochi della Gioventù per il 1984 prevedono l'educazione al nuoto e al salvamento con insegnamenti diversi per le elementari, le medie inferiori e la secondaria superiore (ricordiamo che in questo ordine di scuola i Giochi sono ora stati sostituiti dai

campionati studenteschi che proprio in questi giorni si stanno disputando a Città di Castello).

I programmi puntano fortemente sul «salvamento», cioè all'insegnamento del nuoto come prevenzione e come capacità al salvataggio. A questa iniziativa si è, infatti, dedicata, in maniera specifica, la Sezione salvamento della FIN, che ha pure definito un piano di istruzione («In acqua la tua vita») all'aperto con corso affittici e al nuoto per salvamento per scolari e studenti.

È proprio con questa finalità che noi siamo d'accordo, tanto da ritenere l'insegnamento del nuoto, inteso in tal modo, addirittura come un aspetto dell'educazione civica. Le lezioni finalizzate alla prevenzione e al salvamento, infatti, possono anche tenersi teoricamente, con

tutta una serie di nozioni che concernono la struttura del corpo umano, la respirazione artificiale, le cause dell'asfissia, gli ausili didattici, le varie forme di prevenzione, lo studio delle «insidie» o le forme di sicurezza («naturali» e con l'ausilio di mezzi ausiliari).

Certo, non siamo così approvati da ritenere che si possa insegnare il nuoto solo in modo teorico. La pratica diventa, prima o poi (meglio prima che poi) assolutamente indispensabile. I Giochi della Gioventù, infatti, prevedono un programma che a «base tutto» su prove in acqua: «persone acquatiche»; giochi elementari in gruppo per la sicurezza in acqua e, poi, via via, gare sempre più impegnative nei quattro stili, con carattere più agonistico (nelle medie e nei studenti con cartellino FIN); trasporto del salvaggio, mini-pallanuoto, entrata in acqua, giochi ritmico-espressivi, trasporto manichino, ecc... Da qui l'esigenza degli impianti, di cui dicevamo, del loro uso e pure di un'intelligente uso delle acque libere non pericolose.

Nedo Canetti



FIORINO: Il campione del trasporto veloce, il detentore del primato di vendite, si è ancora migliorato. Lasciamo a voi stessi il piacere di scoprire da soli tutti i nuovi dettagli di confort automobilistico che arricchiscono il nuovo Fiorino, e parliamo di fatti concreti. Parliamo del nuovo servofreno di serie su entrambe le motorizzazioni Benzina o Diesel, che rende il sistema frenante ancora più efficace, ancora più sicuro. Parliamo della 5ª marcia disponibile optional da oggi su tutte le sue versioni (Furgone, Combinato e Pick-up). Una marcia in più che abbatta i consumi, migliorando ancora le prestazioni, la silenziosità e il piacere di guida che già erano proverbiale. Consideriamo i suoi ben 130 km/h, la mezza tonnellata di portata, la sua razionalità globale, la sua agilità, la sua eccezionale economia di esercizio. Non c'è che una conclusione: questo Fiorino nuovo di zecca ne farà fare tanta di strada a voi e ai vostri affari. Intanto che lo sfrutterete, e persino quando deciderete di sostituirlo.

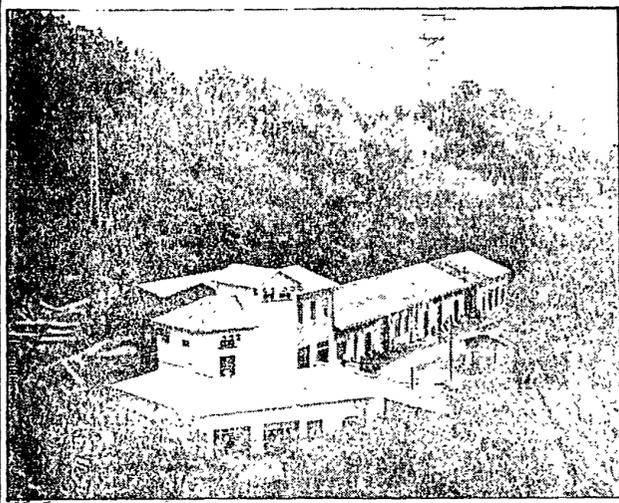
- Ducato 13a Diesel
- Fiorino Pick-up Diesel

**PIÙ GUADAGNO MENTRE LI SFRUTTI
PIÙ VALOIRE QUANDO LI CAMBI**

FIAT
veicoli commerciali

CCSS/MEF

Il Pci primo anche in Europa



40 anni fa la strage di Niccioleto

Quei miei compagni di scuola diventati minatori e fucilati

77 lavoratori furono trucidati dai nazisti «Quando alcuni anni dopo le bare vennero portate al nostro paese un urlo si levò dalla folla e io mi sentii un traditore»



La miniera di Niccioleto nel 1944 e il luogo dove i nazisti compirono la strage il 14 giugno 1944

Quarant'anni fa, la sera del 14 giugno 1944, a Castelnuovo Valdicciola presso Lardicello, furono fucilati dai nazisti 77 minatori, prelevati la notte precedente dal villaggio operaio della Niccioleto. Il loro crimine non era politico. Ritenevano imminente la partenza dei tedeschi, avevano organizzato la difesa della miniera, nel caso che i fuggitivi, come era nel loro costume, intendessero farla saltare. L'olocausto degli operai della Niccioleto da un fascista locale fu passato ai tedeschi che accerchiarono il villaggio, caricarono sui camion i minatori per trucidarli a pochi chilometri di distanza.

Ho sotto gli occhi l'elenco del 77 (anzi degli 83: sei erano stati fatti fuori al momento dell'arresto) e leggo, con lo sgomento che sempre provo quando ripenso all'episodio, il nome delle vittime. Sono con il lapis quelli dei miei compagni. Sono 23. La metà sono di miei compagni d'infanzia e alcuni di miei compagni di classe o amico di scuola: Battisti Eraldo, Bertocci Sergio, Bondani Rinaldo... Più gli Moretti Luigi, che stava nel banco dietro di me, nell'aula dalla cui finestra si vedeva il profilo di Monte Labro, con la torre dioccesca di Davide Lazaretti, il profeta fantastico dei dannati di quelle terre. Eravamo, a Santa Flora, quasi tutti figli di minatori. Se non avessi seguito un'altra strada sarei stato sicuramente anche io nell'elenco delle vittime. Nei paesi come il nostro, dominati dalla miseria ereditaria, che non permette a nessuno di uscire fuori diga, si nasce per lo più per stare insieme, nella vita e nella morte. Andare a scuola era un privilegio più apparente che reale, senza sbocchi. Avremmo fatto quel che facevamo i nostri padri, che ogni mattina andavano in miniera. I miei compagni di scuola erano tutti minatori, a casa facendo lo stesso cammino. Partivano a buio, lavoravano nel buio, tornavano a buio. L'unica luce, per loro, eravamo noi, che intanto avevamo già imparato a cantare «Fischia il sasso» e venivamo eruditi sulle grandezze dell'Italia fascista, con i genitori alle mani e nelle tasche una manciata di castagne lesse. Ma la menzogna non riusciva a penetrare dentro, perché la lezione delle cose era più forte. Ogni tanto le miniere, a rischio per chi, chiudevano e i nostri padri migravano nelle maremme, o per le opere di bonifica (molto tornavano con la malaria) o in cerca di altre miniere. I miei compagni di scuola fecero parte di una di queste migrazioni proprio nell'anno in cui io andai a Torino. Ed ora ricordo, come pare che è mancato ad un appuntamento, sacro.

Conosco la religione per la quale sono morti i miei compagni d'infanzia, la conosco in un modo che non è concesso a nessun sciatologo, a nessun teologo, a nessun politico che non l'abbiano vissuta dall'interno. Non sono un classista. Sto parlando di una condizione umana che non rientra nella storia delle classi, mentre nella storia delle classi erano stati tagliati nello stesso maglio della mia gente, povera fin da quando se ne ha memoria, e cioè fin dal tempo degli etruschi, che pare si occupassero anche loro del cinabro da cui si estrae il mercurio. Da sempre emarginata, abbarbicata ai piedi di un antico castello aldobrandesco (ne parla anche Dante), la mia gente è riuscita a car-

Ernesto Balducci

la prossima verifica, si trasformi in crisi. Ma del resto le dichiarazioni dei dirigenti democristiani sono in merito sufficientemente elusive per far intendere che piazza del Gesù non ha ancora deciso quale sbocco imprimere all'appuntamento di maggioranza. Non è un caso che insistente circoli anche la voce di un «impasto» che allontani Longo e infligga una pesante umiliazione a Craxi. La riunione dell'ufficio politico è servita per un sostanziale, a prendere tempo prima di decidere; e di De Mita per ratificare nel confronto diretto con gli altri «capri» il suo rafforzamento nel partito. Prima di compiere qualunque mossa, si attenda comunque — hanno sottolineato concordemente i leader

de — anche l'esito del voto in Sardegna domenica prossima. Per il momento, quasi un appuntamento a futura memoria, il vicesegretario Podrato ha rammentato che, oltre al resto, la DC è «ancora in attesa di un chiarimento su Formica da parte del Psi. Il problema resta». Dalla soddisfazione ostentata dai leader democristiani, che tendono a glissare sul valore del «sorpasso comunista», si distacca solo Formica. E non si capisce bene se questa sua «vista sincera» — al Pci ha vinto questa prova elettorale, inutile far storie — è invece l'ipotesi di un persistente antagonismo verso De Mita, o dall'intenzione di mitigare la sconfitta del pentapartito accomunando nell'insuccesso tutti i partner, o

dall'uno e dall'altro motivo. Di certo, egli critica lo stato attuale dell'organizzazione del suo partito, osservando che in queste condizioni le elezioni per la DC «potevano anche andar peggio»; tuttavia, continua, «l'inversione di tendenza si è registrata solo nelle circoscrizioni centro-sinistra (mentre, guarda caso, proprio De Mita guidava il partito nel Sud». La conclusione del ragionamento del vicepresidente del Consiglio suona come deprecazione contemporanea di quei socialisti e di quei democristiani che si sono reciprocamente nuocciuti presentando un'alleanza preda alle polemiche della concorrenza, anziché compatta e risoluta nel fronteggiare le opposizioni. Dunque, bisimmo per Formica (e i suoi «sospetti infamanti» sul conto della DC), ma anche per il vertice democristiano, che si è mostrato in campagna elettorale amaro e mugugnante, con l'aria di pensare: «Io sono il distanti di te». Nonostante il predicevole forlano ci sono però pochi dubbi, come si è visto, sui sentimenti di Craxi e sul suo rapporto con la DC. Craxi e De Mita passando per Longo: il Pci non ha utilizzato né ministri né segretari di partito come candidato-civico, non è ricorso a nessun tipo di minaccia, non ha speculato né pro né contro il nome di Berlinguer, non ha mescolato la vorfica e i suoi equilibri di governo con le elezioni europee.

Antonio Caprarica

Stampa estera

far sentire le sue conseguenze su di un governo già travagliato da forti contrasti interni nelle settimane precedenti le elezioni. Tace l'amministrazione Reagan, tace il Dipartimento di Stato ma le reazioni si susseguono: linee di pensiero, chiacchiere, nei commenti di alcuni esperti. Tra gli altri merita di essere ricordato Helmut Sonnenfeldt, ex consigliere di Kissinger, che assai ascoltato dall'amministrazione Reagan, sostiene che la ripresa del Pci va inquadrata nell'ascesa dei partiti all'opposizione in tutta l'Europa. «I governi hanno colto non solo la DC ma anche il Psi, l'unica indicazione certa è che i comunisti restano forti». Quanto a nuove ipotesi di governo del paese, per Sonnenfeldt, è difficile immaginare una formula di governo che escluda la DC. Non vedo come si possa formare un'alternativa tra Psi e Pci: quali altri partiti si uni-

rebbero a loro per costituire un governo? L'esperto Usa conclude suggerendo invece l'ipotesi che all'interno della DC si affacci di nuovo l'idea del compromesso storico. E questo è il massimo che a Washington si può ottenere. Scarsi commenti anche a Mosca, il comitato centrale del Pcus ha però mandato ai comunisti italiani un telegramma di congratulazioni. «Auguriamo — si legge — al futuro governo italiano di portare a termine i suoi compiti e di difendere con successo gli interessi vitali della pace, il disarmo, il progresso sociale». E veniamo alle reazioni nelle grandi capitali europee, limitandoci naturalmente a scegliere, tra le moltissime, alcune delle testate più importanti. «C'è una tendenza a scrivere il quotidiano inglese "Times" —

a spiegare il successo del Pci con l'impatto emotivo della vittoria di Berlinguer. Le tesi non convince del tutto. Si può infatti ugualmente affermare che la Democrazia cristiana ha ottenuto un rispettabile risultato perché molte persone che non erano stati proprii i partiti minori hanno invece votato Dc tenendo gli effetti di una massiccia affermazione comunista. Tant'è vero che sono stati proprio i partiti minori i principali perdenti di queste elezioni. L'editoriale del "Times" prosegue in un'approfondita analisi della situazione politica italiana. «La DC — scrive infatti — è riuscita a bloccare il declino di voti accusato nelle precedenti elezioni generali. Ma questo può dar modo al Pci di rivincere. Il risultato finale, dunque, significa, secondo

una caduta dei loro maggiori avversari, poiché la DC ha anzi guadagnato qualcosa. Una nozione sulla imminente elezione del segretario comunista: «Chiunque sarà designato a succedere a Berlinguer dovrà riuscire a conservare lo slancio dato dal voto europeo ad un partito che a livello nazionale era apparso negli ultimi tempi privo del suo antico lustro». Infine, per il "Times" è significativo che l'eurocomunismo italiano abbia ricevuto dei riconoscimenti in un'azione europea, in contrasto con la bastonatura presa dal neo-stalinismo francese. Ancora un autorevole editoriale, stavolta è il "Guardian" per il quale «Craxi ha ogni motivo per sentirsi deluso. Aveva offerto all'elettorato uno stile nuovo di governo deciso e aveva proiettato l'immagine di un Pci qualificato per modernizzare l'Italia. Il risultato finale, dunque, significa, secondo

il "Guardian", che sarà più difficile governare in netta opposizione ai comunisti. «E così il sorpasso è finalmente arrivato — commenta invece il "Financial Times" — ma è giunto in modo così poco traumatico che perfino la Borsa di Milano ha accusato solo una lievissima caduta». «Ovviamente — avverte poi il quotidiano della City — le elezioni europee non hanno alcun effetto sul Parlamento italiano, ma le conseguenze del successo del Pci saranno avvertite a lungo». Prime reazioni anche in Francia, dove superato lo choc per i risultati nazionali, si comincia a parlare del caso italiano. «Bettino Craxi — scrive "Libération" — giocava in queste elezioni tutto il suo prestigio. Lo giocava con il suo modo di imporre le decisioni, di scegliere, se era necessario, la prova di forza con l'opposizione comunista». «L'esito sulla questione del blocco della scala

mobile dei salari. Questa efficacia più apparente che reale non ha convinto nessuno. Aumentando i propri voti il Psi sperava di accrescere il suo peso politico in seno alla coalizione. Invece ha avuto appena l'11 per cento dei voti e per la coalizione che era già moribonda è cominciata l'ora del regolamento dei conti. E "Le Monde", il primo a scrivere del successo del Pci, un partito che ha saputo restare puro senza diventare duro in una società dominata dagli "affari" e dal compromesso, aggiunge negli articoli di ieri che è probabile che i socialisti, fin qui obbedienti alla direzione di Craxi, auspichino una ridefinizione dei ruoli all'interno del partito». Il successo elettorale comunista ha dominato in questi giorni telegiornali e notiziari radio in Germania, Belgio, Olanda. Maria Giovanna Maglie

Il col. Giovannone

dell'inchiesta di Venezia sui collegamenti internazionali del terrorismo e in quella del giudice di Trento Carlo Palermo. Giovannone avrebbe potuto riferire notizie riservate di cui era a conoscenza per il suo ruolo, a persone legate o interessate al mercato delle armi? E l'ipotesi che si fa ma è, soltanto, un'ipotesi.

Il colonnello Stefano Giovannone, che ha 63 anni e che è in pensione, è stato arrestato l'altra sera nella sua abitazione romana. Due carabinieri in borghese si sono presentati intorno alle 18 di lunedì e Giovannone, a questo pare, non ha mostrato sorpresa e li ha seguiti senza battere ciglio. Insieme a lui è stato arrestato anche l'appuntato dei carabinieri Damiano Balestra, stretto collaboratore di Giovannone e anche lui im-

piegato più volte a Beirut. Il suo ruolo nella vicenda sarebbe che si accettesse la richiesta dei BR di liberare alcuni brigatisti detenuti in cambio della sua libertà. Non sarebbe questo la prima volta che avviene uno scambio — scrive dalla prigione Moro — come il colonnello Giovannone ricorderà. Il riferimento era a trattative in cui il colonnello era stato portavoce degli interessi italiani, tra i nostri servizi di sicurezza e vari movimenti e gruppi arabi per evitare che i vitali fosse coinvolto negli attentati terroristici e negli scarsi interni. Il colonnello Giovannone interviene a più riprese anche nella misteriosa vicenda dei

due giornalisti italiani scomparsi, ben quattro anni fa, a Beirut. Di Graziella De Palo e Italo Toni, partiti con un viaggio organizzato in collaborazione con l'OLP, nel settembre dell'80, non si è mai saputo nulla di certo. Sicuramente sono state inviolate delle trattative tra i nostri servizi ed organizzazioni siriane e legate all'OLP, due aerei furono ordinati, il traffico d'armi. Nell'ambito dell'inchiesta giudiziaria sulla scomparsa dei due italiani, comunque, fu incriminato proprio l'ex capo del Sismi Santovito per falsa testimonianza. I familiari di Graziella De Palo hanno sempre accusato pubblicamente il Sismi Santovito, Giovannone, esponente della Farnesina di avere svolto un ruolo oscuro e depistante in questa vicenda.

delle trattative. In un primo tempo fu accreditata la pista falangista, ma questa versione non è mai stata in realtà credibile ed esponenti dell'OLP hanno ammesso che i due italiani potevano essere stati sequestrati da frange estremiste che non controllabili dall'organizzazione. Lo sfondo di questa misteriosa storia potrebbe essere, come si è sempre detto, il traffico d'armi. Nell'ambito dell'inchiesta giudiziaria sulla scomparsa dei due italiani, comunque, fu incriminato proprio l'ex capo del Sismi Santovito per falsa testimonianza. I familiari di Graziella De Palo hanno sempre accusato pubblicamente il Sismi Santovito, Giovannone, esponente della Farnesina di avere svolto un ruolo oscuro e depistante in questa vicenda.

L'ipotesi che si fa è che, nel corso di questa indagine, siano venuti alla luce elementi che hanno fatto scattare per Giovannone l'accusa di rivelazione di notizie riservate. Si sarebbe dunque aperto un filone particolare che avrebbe portato a un capitolo del tutto diverso e ad un'accusa ben più grave: quella appunto di violazione del segreto di Stato. Vale a dire: informazioni che sono a conoscenza di un numero ristrettissimo di persone, e sono state divulgate per scopi e ragioni che, al momento, appaiono del tutto sconosciute. L'impressione è che l'indagine sia destinata ad allargarsi e che, data la natura del reato, riguardi ambienti e personalità ben più in alto del colonnello Stefano Giovannone e dell'appuntato Balestra. Bruno Miserendino

Gelli attacca

fare dell'azienda e per il Gruppo. Gelli sostiene poi di essere sempre stato un «banchiere senza autorizzazione» che ammontava soldi altrui e portava a termine transazioni economiche e commerciali ad altissimo livello anche per conto del governo. Le autoincitazioni e le autoincensazioni, comunque, non finiscono qui. Gelli rivendica di aver in pratica «sequestrato» a Tassan Din delle foto del Papa in costume da bagno. Immagini che potevano finire su qualche rivista, e spiega di averle portate a termine l'operazione soprattutto per dimostrare l'incapacità dei servizi vaticani che non avevano saputo impedire la cosa. L'impressione è che la seconda parte del memoriale non sia stata scritta da Gelli e che il «venerabile» non si trovi affatto in Sudamerica, ma molto più vicino: Francia, Svizzera o addirittura in Italia. Polemizza, infatti, persino con il nostro giornale, ricordando che una copia per abbonamento a Montevideo e Gelli non è certo un abbonato) e alcuni interventi televisivi che lo hanno riguardato nel corso della campagna elettorale, per esempio con Indro Montanelli (pur senza nominarlo) arrabbiandosi per essere stato chiamato «magliaro», dopo che aveva dato al nota personale almeno trecento milioni di lire per pagare i dipendenti. La seconda parte del memoriale si innesca con una pretesa nella quale il «venerabile» afferma che la sua P2 era stata una normale loggia massonica, regolarmente affiliata al Grande Oriente e in regola con le quote. Quindi niente «raggruppamento anomalo» — spiega Gelli — ma un gruppo di fratelli. Subito dopo passa ad una serie di ferocissimi attacchi a Tina Anselmi e a tutti i quaranta parlamentari della Commissione d'inchiesta, proiettando le sue accuse sul quale lui, buttato via pubblico denaro. Poi torna alla Anselmi per definire gravissima la dichiarazione fatta dal presidente della Commissione d'inchiesta, a Brescia, durante la celebrazione della ricorrenza della strage fascista quando aveva adombrato un possibile intervento della Loggia P2 nella tragedia. Subito dopo Gelli esclude con veemenza ogni intervento nel corso della P2 affermando il diritto alla riservatezza su tutta una serie di notizie e informazioni che riguardano la sua vita privata. Quindi protesta perché la Commissione consideri la sua vita elettorale, per esempio con Indro Montanelli (pur senza nominarlo) arrabbiandosi per essere stato chiamato «magliaro», dopo che aveva dato al nota personale almeno trecento milioni di lire per pagare i dipendenti.

«venerabile capo della P2» a contestare, riga per riga, la prerelazione Anselmi, richiamandosi addirittura alla Costituzione repubblicana che esclude la possibilità di essere onorati a termine in favore dello Stato italiano. E in questo quadro che il capo della P2 inserisce l'affermazione di aver sempre lavorato per la DC, senza menze destabillizzatrici, aggiungendo di poter ampiamente documentare quello che dice. Subito dopo ricorda di aver consegnato i soldi all'on. Almirante all'«Eccelso» (il parlamentare ha già smentito) e al colonnello L. Cascio per il Pci. E di avere, inoltre, svolto opera di proselitismo per la Lega nazionale dei diritti dell'uomo patrocinata dai repubblicani e dalla massoneria. Gelli parla poi dell'accordo «Paese Sera» dati da Roberto Calvi, il presidente della Banca d'Italia, di non avere lavorato per la Cia né per i servizi dell'Est; di non aver avuto mai contatti con i terroristi neri né con quelli rossi. Di non aver neanche conosciuto il generale Occasio. Subito dopo ritorna ad una tesi ben nota e sostenuta da molti alti ufficiali davanti alla Commissione: e cioè che tutti i generali che andarono al fronte per la famosa riunione nella quale si parlò di governo militare, si erano recati ad Arezzo per comprare vestiti a buon prezzo alla «Giule». Per il piano di rinascita, ripete di

averlo consegnato personalmente a Leone, ma specifica che si trattava solo di un legittimo esame della situazione politica italiana. Inoltre, «oltre» come abbiamo già scritto ieri — ripete di sentirsi molto offeso perché qualcuno ha parlato di suoi presunti contatti con i comunisti. Negò poi di aver mai minacciato il colonnello Rossi, della Finanza, morto suicida, nella speranza di aver saputo qualcosa del «golpe» Borghese e della «Rosa dei venti». Ma, come è nel suo stile, ammette alcune cose per far capire che conosce a fondo i meccanismi occulti che portarono al tentativo di sovvertimento delle istituzioni. Gelli conferma di essere stato davvero invitato alle cerimonie di insediamento dei presidenti americani Ford, Carter e Reagan, senza spiegare il perché. E conclude di non mandare messaggi, come scrivono i giornali, e nemmeno suppliche, ma di voler soltanto valutazioni corrette del proprio operato. Sulla vicenda Smom le cose andarono così: l'Ordine di Malta, secondo Gelli, gli affidò il compito di fare approvare dallo Stato italiano una convenzione che permettesse di emettere francobolli valdiani in Italia. Per i cancelli di Malta sarebbe stato un gran colpo; nelle casse dell'Ordine sarebbero così entrati molti miliardi. Gelli intervenne — lo spiega lo stesso capo della P2 — e riuscì ad ottenere che il Consiglio dei ministri (presidente Cossiga) approvasse la convenzione. Vi fu

una grande turbativa nel mondo filatelico e si arrivò ad una denuncia alla Magistratura. Tutto finì così davanti all'Inquirente Calvi, per tanti anni ha la responsabilità del fatto che il sistema non abbia funzionato e che la P2 abbia potuto mettere radici così profonde. Wladimir Settimelli

Cristina e Luciano, Anna e Roberto ricorderanno sempre con grande affetto il caro amico e compagno UGO PALERMO Roma, 20 giugno 1984

I fastidiosi comunicati con impegno dolore la morte della compagnia MARIA GAGLIANO ved. Colosi e sottosegretario in ricordo centomila lire per l'Unità Catania, 20 giugno 1984

Per onorare la memoria del compagno ENRICO BERLINGUER Olga e Virgilio Bellettati sottoscrivono compiacentamente lire per il giornale dei comunisti italiani Milano, 20 giugno 1984

Rose rosse

gruppo comunista. Ci sono anche il segretario del Pdup Lucio Maeri, il capogruppo di Virginia Rognoni, il radicale Marco Pannella. Al banco del governo sono un po' spessato e imbarazzatissimo sottosegretario. Nella tribuna dei deputati il presidente della Camera ci sono Letizia Berlinguer con il figlio Marco, accompagnati dal segretario dei deputati comunisti, Mario Pochetti. Tra Giorgio Napolitano e Alessandro Natta un banco vuoto, sul leggendario deposito le rose rosse del gruppo comunista e quelle di Nilde Iotti. E il banco dove sedeva Berlinguer, lassù, nella sesta fila del secondo settore dei banchi di sinistra.

«Senza volerlo idealizzare — sottolinea ancora Azzaro — la figura di Berlinguer-deputato costituisce un punto di incontro fra storia parlamentare e storia civile del nostro paese: proprio in nome di quella sua grande politica», Berlinguer non pensava ad una soluzione di continuità tra le istituzioni e le grandi correnti che animano la vita culturale del paese. Bi-

liere i punti di vista del suo partito deve essere considerata una valorizzazione delle istituzioni. L'aver egli preferito la via faticosa, impervia, talvolta incomprende e anche perdente del Parlamento, a quella esaltante, facile e straripante di piazza, è un suo merito indiscutibile. Perché ad di delle fugaci polemiche siamo tutti certi che quanto accade in Parlamento non può in nessun modo nuocere alle nostre libertà».

«Senza volerlo idealizzare — sottolinea ancora Azzaro — la figura di Berlinguer-deputato costituisce un punto di incontro fra storia parlamentare e storia civile del nostro paese: proprio in nome di quella sua grande politica», Berlinguer non pensava ad una soluzione di continuità tra le istituzioni e le grandi correnti che animano la vita culturale del paese. Bi-

«Senza volerlo idealizzare — sottolinea ancora Azzaro — la figura di Berlinguer-deputato costituisce un punto di incontro fra storia parlamentare e storia civile del nostro paese: proprio in nome di quella sua grande politica», Berlinguer non pensava ad una soluzione di continuità tra le istituzioni e le grandi correnti che animano la vita culturale del paese. Bi-

Direttore EMANUELE MACALUSO Condirettore ROMANO LEDDA Vice direttore PIERO BORGHINI Direttore responsabile Giuseppe F. Menella

Inscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. F.I.A.T. autorizzazione a giornale n. 4258. Direzione, Redazione ed Amministrazione 00185 Roma, via del Tesoro, n. 19 - Telef. centralino: 4950321 - 4950322 - 4950323